

URBAN

Da spazi
urbani a
luoghi di
vita civica e
culturale

TO

CULTURE

URBAN TO CULTURE

Da spazi urbani a luoghi di vita civica e culturale

Candidata
Marta Cameletti

Relatrice
Daniela Ciaffi

Correlatrice
Silvia Crivello

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per
il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio

Politecnico di Torino



Abstrasct

01

ABITARE LA CITTÀ

- 1 La città come legame sociale
- 2 Identità urbana
- 3 Il cambiamento: la città della cura
- 4 La comunità come strumento
- 5 Il concetto dei beni comuni

02

CITTÀ E CULTURA

- 1 Il concetto di cultura
- 2 Industria culturale e creativa
- 3 Cultura e creatività nel contesto urbano
- 4 Immagini di città
- 5 Politiche culturali urbane
- 6 Competitività urbana: marketing urbano

03

MODELLI DI PARTECIPAZIONE

- 1 Introduzione ai modelli partecipativi
- 2 Modelli a confronto: a scala, a ruota, a bersaglio
- 3 L'interdisciplinarietà come elemento chiave
- 4 Amministrazione condivisa
- 5 Patto di Collaborazione

04

STRUMENTI E METODI PER L'ANALISI DEI PROCESSI PARTECIPATIVI

- 1 Caso studio: Ortoalto Fonderie Ozanam
- 2 Osservazioni ambientali: l'immagine come strumento di analisi
- 3 Analisi qualitativa: conoscere il territorio attraverso la narrazione dei luoghi
- 4 Post occupancy evaluation

05

CASO STUDIO: MATERA

- 1 La nuova immagine di Capitale Europea della Cultura 2019
- 2 Presentazione del progetto Serra Venerdì
- 3 Il racconto del luogo attraverso strumenti visuali e interviste
- 4 Valutazione Giardini Venerdì

Conclusioni

ABSTRACT

Alla base del cambiamento nelle dinamiche urbane vi è il bisogno di poter vivere e riscoprire la propria città: le strade come reti di relazioni, le piazze e i luoghi pubblici come spazi di incontro e simbolo di collettività, attraverso una valorizzazione della storia, della cultura e dei legami ad essa appartenenti. Gli spazi pubblici acquistano un ruolo principale per il benessere dei singoli, ma anche per l'intera comunità, in quanto rappresentano una molteplicità di connotazioni: luogo primario di identità di una comunità. Molte teorie indagano la città come centro di cultura, in quanto caratterizzata dalla presenza di patrimonio culturale e da centri per l'innovazione culturale dove si sviluppano atmosfere creative. Esserne parte significa quindi venire a contatto con spazi che vengono associati a simboli, conoscenze e pratiche sociali dove l'esperienza urbana diviene un'esperienza culturale.

L'immagine della città è definita dalla percezione di chi la osserva e da chi la vive, sentirsi partecipi all'interno di questi grandi processi garantirebbe risultati positivi sia per la cura del luogo sia per la cura della collettività. Il lavoro di questa tesi si occupa di analizzare come gli spazi urbani possano diventare spazi di vita: da una prima analisi dell'immagine che viene trasmessa fino ad indagare tipologie progettuali di tipo partecipativo. La possibilità di prendersi cura del territorio e sentirsi parte integrante favorisce l'inclusione e coesione sociale, il senso di appartenenza e di identità del luogo, garantendo una migliore qualità della vita.

La rigenerazione urbana viene intesa come un processo atto alla trasformazione di luoghi per un recupero architettonico e paesaggistico, ma anche per valorizzare la sua percezione, le cui modalità di applicazione prevedono strumenti di creatività. Questo è possibile mediante progetti dove i cittadini acquisiscono un ruolo centrale nella formulazione di idee, ma anche nella loro messa in pratica. Il riconoscimento di beni comuni e l'attivazione da parte dei cittadini nel prendersene cura fa emergere un legame duratura e strutturato.

La ricerca si sviluppa in tre fasi: teorico, metodologico ed empirico. Nella prima fase vengono riportate teorie riguardanti il rapporto tra città e cultura e parallelamente l'analisi di processi partecipativi. A partire dall'esposizione di tematiche

quali la produzione e il consumo di cultura all'interno della città e si individuano modelli quali Città Creativa e Città Capitale Europea della Cultura, dove l'immagine di città diviene fondante nello sviluppo di politiche culturali urbane. Successivamente si analizzano i processi partecipativi e come attraverso questi gli abitanti possano vivere la città, sentirsi parte, e valorizzare il territorio. Elemento chiave sono le strategie che individuano una amministrazione condivisa e la possibilità di sviluppare un Patto di collaborazione. Individuando nell'arte e negli spazi urbani gli strumenti di valorizzazione culturale dei luoghi e anche mezzo di sviluppo di partecipazione nei progetti bottom-up viene analizzato un caso studio a Matera. Attraverso osservazioni ambientali dove l'immagine diviene strumento di analisi e mediante la narrazione dei luoghi come descrizione e conoscenza del territorio si elabora un metodo di valutazione per processi partecipativi atti alla riqualificazione umana e ambientale. Osservare i luoghi e le sue pratiche ci porta alla conoscenza della città e al significato più concreto di rigenerazione urbana.

INTRODUZIONE

Le grandi trasformazioni della città contemporanea hanno innescato un dibattito riguardo il rapporto tra la sfera esistenziale umana e il disegno urbano facendo emergere il significato stesso dell'abitare, aspetti legati ai comportamenti individuali e collettivi. Questo approccio ha comportato una maggiore attenzione verso i bisogni dell'individuo, l'identità collettiva e verso i contenuti socioculturali della città. In questo senso si può dire che il ruolo del cittadino è divenuto centrale, come anche la volontà di coesione e di sentirsi parte di una collettività. I percorsi vengono tradotti come reti di relazioni; la storia della città come aspetto valorizzante la cultura degli abitanti e i luoghi pubblici letti come principali spazi di incontro e simbolo della comunità.

Il concetto di cultura dell'abitare vuole portare in primo piano la cultura e i comportamenti degli abitanti che costituiscono la città. Quest'ultima non vuole essere una semplice giustapposizione di elementi architettonici ma anche portatrice di relazioni, dove il progettista diviene <interprete del territorio>¹: portatore di culture e disegnatore di necessità proprie del contesto.

L'esperienza pandemica, l'impossibilità di uscire dai muri di casa nostra, mi ha fatto ripensare all'importanza di vivere e tornare a vivere la città, i suoi spazi e le sue diversità, attraverso processi che potessero garantire un futuro di azioni e che valorizzassero la comunità e la sua cultura. La scelta di sviluppare una ricerca che indagasse sia il rapporto tra città e cultura e la possibilità di avviare processi partecipativi mi sembra la risposta più concreta e virtuosa. Per questo motivo in questo lavoro di tesi si propone di individuare spazi urbani come spazi di vita, in cui i soggetti riescono a riconoscersi e ad abitarli, cercando di individuare quali strumenti e metodologie siano le più consone per rispondere a queste esigenze. Luoghi di socializzazione e di vita collettiva sono venuti meno e hanno portato al malessere sociale. Attraverso attività di cura per il territorio è possibile rendere partecipi e responsabili i cittadini? Sviluppare pratiche in cui la cultura diviene strumento fondante accresce il senso di appartenenza e di identità alla città, migliorandone la qualità della vita?

La ricerca si propone di sviluppare una riflessione circa

1_ Migliorini, Venini, Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani, Carrocci, 2001, p.36.

queste tematiche al fine di comprendere quali strategie possano garantire e fungere da catalizzatori per l'integrazione e la coesione sociale, la valorizzazione del territorio e la crescita della fiducia e collaborazione con l'amministrazione e le istituzioni, che mirino a soluzioni per la progettazione urbana. Si è optato per una metodologia sviluppata in tre fasi: teorica, metodologica ed empirica, attraverso un approccio riguardante la sfera della sociologia urbana, per comprendere al meglio necessità e bisogni su scala locale a seguito delle trasformazioni del luogo.

Il lavoro è suddiviso in cinque capitoli. Il primo individua alcuni concetti fondamentali per approfondire il tema legato ai cambiamenti del vivere all'interno di una città. I legami sociali, l'identità urbana e la comunità concorrono alla definizione della società della cura oggi molto attuale e la trasformazione dei beni pubblici in beni comuni.

Il secondo capitolo si sviluppa a partire dalla definizione del concetto di cultura per poi proseguire analizzando quali strumenti e metodi siano impiegati nello sviluppo della stessa all'interno della città. La città come centro culturale diviene fondante in quanto interpreta il luogo come confronto di idee dove è possibile incoraggiare la creatività e dove il contesto è elemento cardine per la creazione di contenuti culturali. Strategie politiche urbane intendono plasmare un'immagine per i luoghi, i quali vogliono essere sempre differenziati cercando di affermare la propria individualità. L'applicazione del *marketing urbano* gioca proprio sulla costruzione e comunicazione dell'immagine della città, a sua volta valutata dalla percezione e dagli incontri tra gli utenti.

Il terzo capitolo si concentra sui modelli di partecipazione. Una collaborazione paritaria tra tutti i soggetti, privati e pubblici, per garantire un obiettivo: l'interesse comune. La possibilità di osservare e analizzare contesti attraverso le parole e le percezioni da parte di chi lo vive porta ad una conoscenza concreta del luogo, rendendo, attraverso la partecipazione, gli stessi più responsabili e consapevoli. Proprio la messa a disposizione di competenze e la collaborazione tra figure pubbliche e private sono gli elementi principali per un'amministrazione condivisa.

Il quarto capitolo vede l'individuazione di strumenti e metodi di analisi dei processi sviluppati. In modo particolare, viene approfondita un'esperienza che dimostra una buona applicazione dei progetti partecipativi in cui vengono identificati come strumenti di messa in pratica l'arte e l'orto urbano. Successivamente si approfondiscono criteri di studio quali: l'osservazione visuale e l'analisi qualitativa attraverso le interviste. Un altro tema esposto è quello della *post occupancy evaluation* procedimento utilizzato per la valutazione di processi architettonici e ambientali a seguito del disegno progettuale e dell'utilizzo come elemento di quotidianità, negli anni seguenti, da parte dei cittadini.

L'obiettivo è quello di mostrare come questi strumenti possano garantire una buona conoscenza del territorio attraverso l'analisi delle sue finalità e il riconoscimento delle necessità degli abitanti.

Il quinto e ultimo capitolo si propone di analizzare un caso studio secondo i criteri prima esposti. Matera è la città presa in esame, Capitale Europea della Cultura 2019, è una città che ha visto la sua immagine e la sua percezione mutare da simbolo di povertà e vergogna a ricchezza culturale, una città che individua contrapposizioni tra centro e la periferia, tra il Rione Sassi e il Rione Serra Venerdi, una città che vuole vivere il suoi luoghi, una città che dimostra di essere capace di saper produrre e beneficiare di cultura. Nello specifico si esporrà un progetto, Giardini Venerdi, che vuole essere lascito della proclamazione a Capitale della Cultura ma anche porsi come prototipo di processi partecipativi.

La rigenerazione urbana ha il compito, o meglio la sfida, di favorire l'inclusione sociale per incrementare la qualità del tessuto urbano, principale aspetto definitorio della qualità della vita. La ridefinizione dello spazio urbano intende, quindi, dare nuove condizioni di rinascita morale e civica della collettività, attribuendo alla città la capacità e la caratteristica di socialità e condivisione: elementi di democrazia urbana in cui si identifica l'ossatura portante della stessa.

ABITARE LA CITTÀ

La città come legame sociale

La città nel tempo ha assunto e assume differenti connotazioni che caratterizzano la sua immagine e la sua percezione. I rapporti che si creano sia al suo interno, come l'interazione tra individui, sia all'esterno, come il legame che si stabilisce con il contesto di appartenenza e l'ambiente circostante. Numerosi possono essere gli elementi che definiscono il disegno urbano, ma giocano un ruolo fondante il senso di appartenenza ai luoghi e l'identità culturale degli stessi.

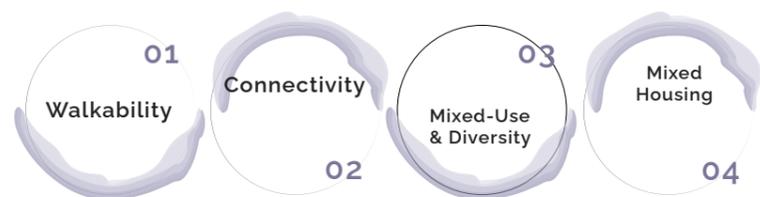
La stessa modalità di lettura del tessuto urbano viene a modificarsi con il susseguirsi del tempo: sin dalle prime trasformazioni ci si interroga sulle nuove configurazioni che andava assumendo, portando con sé dibattiti sulle modalità di espansione e sulla sfera esistenziale umana.

Partendo dall'inizio del diciannovesimo secolo risultano centrali le figure dei sociologi tedeschi: Max Weber e Georg Simmel, i quali teorizzano una concezione della città fondata sul rapporto con la sfera economica e produttiva. In particolare, Simmel interpreta la città come perfetta rappresentazione della società moderna, dove la monetizzazione dei rapporti economici sovrasta l'individualità e la sua cultura. Il tessuto sociale viene, quindi, scandito da rapporti anonimi e superficiali, i quali emergono come riflesso della cultura materiale propagatasi. In contrapposizione a queste teorie si sviluppa il movimento culturalista attorno alle figure di John Ruskin e William Morris. La base della critica è che in questo modo di vedere la città l'individuo è insostituibile e principale. Da un lato l'organizzazione metodologica dello spazio dove l'individuo è standardizzato, dall'altro un ambiente organico, definito da una cultura e una storia propria del luogo e dove la comunità risulta essere elemento fondante.

Attualmente si assiste a quella che viene definita una crisi della città con un conseguente impoverimento degli ideali e dei valori, culturali, sociali, politici e ambientali.

L'intervento su questo nuovo disegno urbano deteriorato viene analizzato sotto diversi punti di vista, un modello fra questi è il *New Urbanism*. Questo nuovo approccio tenta di coniugare la forma urbana con la vita sociale. Il reale cambiamento è presente nella valorizzazione del termine

pubblico, in quanto espressione del sociale e come momento di appartenenza ad un gruppo. Gli elementi salienti di questo movimento mettono in luce: i percorsi pedonali devono favorire le reti di relazione per poter abitare lo spazio; il tessuto urbano deve essere vario e diversificato, quindi non differenziando le aree per la loro funzione; lo spazio pubblico come rappresentazione della cultura degli abitanti, capace di valorizzare la sua storia e legarlo all'ambiente circostante; il confronto con gli abitanti come elemento fondamentale in fase di progettazione, considerabile come parte attiva e da coinvolgere; e l'individuazione di caratteristiche simboliche per la collettività nei principali edifici pubblici e luoghi di incontro, in quanto rappresentativi di identità e cultura.



Seguendo questa lettura si intuisce come la forma urbana non sia solo un disegno di elementi fisici ma che rappresenti anche le necessità dei suoi abitanti. Lo spazio urbano viene inteso attraverso la sua forma simbolica, legato alla cultura e alla storia della collettività, e di conseguenza portavoce degli aspetti che riguardano la vita ad esso legata.

Già gli studi di Joseph Rykwert¹ della città antica mostravano come la lettura tessuto urbano avesse una profonda connessione con aspetti riguardanti tradizioni e usi relativi ad un'identità religiosa e culturale della comunità. Lo spazio diviene simbolo e traduzione di un insieme di comportamenti individuali e collettivi, dove la memoria collettiva diviene connessione. Si riflette circa il *decumano* come percorso parallelo al sole e ai *cardines* come traiettoria dell'asse celeste e come questi abbiano definito la geometria della città.

Le trasformazioni dello spazio urbano, quindi, influiscono sull'assetto sociale e culturale della collettività, il cui mutare

1_ Si fa riferimento alla teoria di Joseph Rykwert, storico dell'architettura, che esplicita nella sua opera: *The Idea of a Town: The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy and the Ancient* datato al 1976.

cambia il sistema di relazioni e di valori.

Viene a definirsi una differente lettura della città che la individua come spazio di legami sociali, dove è necessario analizzare e cercare elementi della vita della comunità per poter capire le dinamiche della città.

Definizione di Park, Burgess e McKensie danno al termine città:

[...] è un insieme di pratiche, di abitudini comuni, di sentimento e di tradizioni che si sono sviluppate attraverso diverse generazioni e che sono caratteristiche di una unità culturale tipica. All'interno di questa entità più grande che chiamiamo città, il sociologo scopre molti altri raggruppamenti di persone e aree che sono il risultato di uno sviluppo e di un continuo processo di setacciamento e dislocazione: ognuna di queste aree riveste un proprio carattere e produce un suo tipo particolare di abitare.²

Un'ulteriore lettura viene fornita da Camille Sitte³, la quale critica le trasformazioni della città contemporanea in quanto non più destinate a momenti di vita. A sostegno della tesi individua nelle piazze luoghi di grandi feste collettive, slegate dalla vita quotidiana e dalla vita politica. Uno spazio urbano non può essere utilizzato solo per una determinata funzione ma, anzi, può accogliere differenti eventi, spontanei e non, dove gli abitanti possano sentirsi parte integrante della vita del territorio, creando una rete di relazioni, differenziandosi dall'uniformità di attività esaltata dal movimento razionalista.

2_ Park, Burgess, Mckenzie, *La città, Edizioni di comunità, Torino, 1925, p. 152.*

3_ Camille Sitte (1843 - 1903) architetto, che nella sua opera pone l'accento sull'arte di costruire le città, facendo particolare attenzione alla qualità dello spazio urbano e della sua percezione.

Identità urbana

20 L'interpretazione della città sempre più legata ad aspetti sociali e culturali, come rete di relazione tra gli abitanti, ha scaturito la necessità di definire il concetto di identità di un luogo. La volontà di considerare l'individuo come protagonista attivo nelle dinamiche della città considera l'esperienza diretta del luogo come fondamentale per l'attribuzione di significati ed emozioni. Proprio attraverso il binomio individuo-ambiente è possibile caratterizzarlo come simbolico, avente proprietà sociali e sensibili.

La teoria di Harold M. Proshansky⁴ identifica nel concetto di identità di un luogo una principale attenzione alle caratteristiche fisico-spaziali dell'ambiente, in modo tale da poterle inserire nel contributo dato alla socializzazione dell'individuo:

L'identità di un luogo rappresenta l'insieme di cognizioni sull'ambiente fisico nel quale l'individuo vive che servono a definire, mantenere e proteggere l'identità di una persona e comprender un forte attaccamento emotivo a particolari luoghi.⁵

La conoscenza del luogo di cui parla Proshansky tratta di elementi fisico-spaziali che concorrono alle esperienze di vita quotidiana degli individui: ricordi, emozioni, tradizioni. Essendo attribuzioni che possono cambiare durante il corso della vita di un individuo, l'identità di un luogo è un concetto dinamico, che muta.

Altre teorie legano l'identità del luogo alla conoscenza propria dell'uomo, Norberg-Schulz, altre, invece, evidenziano la presa di conoscenza e lo sviluppo di esigenze coordinatrici dovute al binomio individuo-ambiente, Krupat.

La rilevanza soggettiva che definisce l'identificazione di una persona in un luogo viene evidenziato dalle teorie di Feldman, il quale individua un senso di attaccamento a una tipologia di luogo. Questo legame non viene più definito da uno specifico ambiente, ma piuttosto da alcuni elementi

4_ Si fa riferimento alla teoria espressa nel testo di H. M. Proshansky, A. K. Fabian, R. Kaminoff, Place-identity: Physical world socialization, in Journal of Environmental Psychology, 3, 1983, pp. 57-83.

5_ H. M. Proshansky, A. K. Fabian, R. Kaminoff, Place-identity: Physical world socialization, in Journal of Environmental Psychology, 3, 1983, p. 73.

presenti, come ad esempio un certo tipo di quartiere, o una tipologia residenziale.



Marco Lalli⁶, invece, definisce il termine di identità urbana che riguarda il rapporto tra ambiente e individuo, ma con la differenza che non viene specificata una precisa collocazione e, soprattutto, si apre a dinamiche di tipo collettivo e non più individuale. Il sentirsi abitante di una città rispetto ad un'altra risponde alla necessità di sentirsi unici e molti sono le componenti che concorrono a tale definizione, rispecchiano elementi radicati nella storia della città. La critica verso le città contemporanea si sviluppa attorno al tema della standardizzazione che le configura e dove l'individuo non riesce a identificarsi.

Da queste idee si deduce che ogni città viene descritta in base a delle immagini che possono rappresentarla e che influiscono e definiscono la percezione della stessa. L'immagine della città deve essere considerata come qualcosa di soggettivo, in quanto risultato delle attribuzioni da parte dei soggetti e/o della collettività.

6_ Si fa riferimento allo scritto Marco Lalli, Urban-related identity: Theory, measurement, and empirical findings, in Journal of Environmental Psychology, Volume 12, Dicembre 1992, pp. 285-303.



Il tessuto urbano deve quindi integrare l'individuo e considerarlo come portatore di storia e di vita della città, e dove questi fattori risultano determinate per il benessere individuale e della comunità. Identificarsi con la propria città scaturisce sicurezza e sviluppa un senso di appartenenza ad una collettività.

Il cambiamento: la città della cura

La situazione attuale in cui si trova la nostra società, quella pandemica, la necessità e l'obbligo di stare in uno stesso posto senza la possibilità di uscire dalle nostre case per mesi ha scaturito in molte persone la volontà di promuovere idee e progetti di solidarietà gestite da organizzazioni di volontariato, ma anche attraverso il sostegno delle amministrazioni pubbliche. Condizione che già si stava sviluppando all'interno della città contemporanea ma che è stata esaltata da questa nuova realtà. Queste le esperienze che si sono venute a formare in modo spontaneo e hanno portato alla luce il bisogno di svolgere attività di cura verso le persone e verso i beni comuni, facendo riscoprire valori di cooperazione e di aiuto.

Il termine cura⁷ evidenzia le caratteristiche di determinate attività che presentano e sottolineano un particolare interesse: attenzione e passione. La possibilità di prendersi cura del territorio attraverso queste pratiche comporta un impatto maggiore e più significativo. Si pensi al valore conseguito dall'impegno civico degli abitanti che si attivano nella città, capaci di creare e rinnovare integrazione sociale e rafforzare legami presenti all'interno della comunità, ma anche accrescere il senso di appartenenza e di identità in un luogo. Quando un cittadino attivo inizia a svolgere queste attività avviene un passaggio nell'identificazione del bene che passa da essere pubblico a comune, modificando interamente la sua percezione. Questo obiettivo viene garantito dalla responsabilità della cura di uno specifico bene pubblico che rende i soggetti consapevoli del loro impegno. Dedizione garantita da due elementi: condivisione e collettività. Collettività in quanto riguarda attività svolte con la comunità, con numerosi cittadini attivi, e condivisa perché gli stessi collaborano e condividono risorse e competenze, permettendo così la possibilità di vivere lo spazio.

Si può dire che l'effetto trasformativo dell'adozione e dell'adoperarsi di queste strategie consentono ai cittadini attivi di trasformare l'ambiente in base alle proprie esigenze, migliorandolo. Attività fondamentali per la qualità della vita nelle città.

7. Arena Gregorio, I Custodi della bellezza: prendersi Cura dei beni comuni, Touring, 2020, p. 22.

La città della cura non smette mai di costruirsi, di trasformarsi, la complessità e la pluralità dei bisogni aggiornano di continuo gli stimoli e le istanze. La cura quotidiana non è altro che manutenzione della vita: ripetendo quotidianamente gli stessi gesti, produce una crescita progressiva, accompagna la trasformazione. Similmente la cura della città opera, attraverso la manutenzione ordinaria, un continuo ridisegno e adattamento alle istanze plurali della vulnerabilità.⁸

Il tema della condivisione e tutte le sue azioni inerenti che vengono portate avanti dalla società della cura vengono interpretate anche come risposta alla crisi della società di consumo di massa, nella quale viviamo, ed è opportuno pensare che conviva all'interno della stessa in varie forme ibride.

La società della cura riguarda <modi di agire e di comportarsi che scardinano routine consolidate e fanno sì che la città e i territori diventino protagonisti del cambiamento.>⁹

8_ Annalisa Marinelli, La città della cura, Napoli, Liguori, 2016, p. 128.

9_ Daniela Ciaffi, Silvia Crivello, Alfredo Mela, Le città contemporanee: prospettive sociologiche, Roma, Carocci, 2020, p. 172.

La comunità come strumento

Il termine comunità è caratterizzato da una duplice valenza: indica una forma di vita collettiva, legata ad un sentimento di appartenenza e fiducia, ma anche un insieme di persone unite da differenti fattori. In entrambi i casi è importante sottolineare come si intenda un gruppo di persone unite da un interesse comune che collaborano e svolgono pratiche per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Il significato si delinea in base alle valenze proprie della società in cui si definisce. A partire dagli anni Ottanta è stato possibile riconoscere la crescente privatizzazione della cosa pubblica, dove veniva pianificato un percorso contrario ai miglioramenti della qualità della vita del cittadino in favore dall'incremento di capitali privati. Il contesto in cui il concetto di comunità viene a mutarsi è di tipo individualista e dove l'essere cittadino di una comunità viene svalutato in confronto alla possibilità di emergere come soggetti singoli.

Le tematiche di aggregazione e integrazione sostenute dalla società della cura cercano di potenziare la possibilità di costruire una comunità che si sostenga attraverso l'aiuto reciproco per un obiettivo comune. Prendersi cura di elementi del proprio quartiere garantirebbe la produzione di capitale sociale e di beni relazionali, la cui conseguenza prevede la costruzione e il rafforzamento dei legami di comunità. Sentirsi utili e alimentando la socialità, a discapito di solitudine e



isolamento favorisce il sentirsi parte di una comunità.

Migliorare la qualità della vita attraverso attività che valorizzano le competenze dei cittadini, che si operano per un interesse generale, accresce il senso di appartenenza e la coesione sociale, dando fiducia nel prossimo e nelle amministrazioni e dimostrando che essere cittadini attivi è possibile.

Aver vissuto una situazione pandemica ha inciso e continuerà a farlo nelle nostre vite e nella nostra quotidianità, la possibilità di svolgere attività di cura in quanto cittadini responsabili del proprio territorio sarebbe una risposta concreta alla necessità di socialità e di vivere e conoscere i nostri luoghi. La comunità diviene strumento e strategie per valorizzare le dimensioni territoriali e sociali dei luoghi. Costruire una comunità per sentirsi parte del territorio.

Il concetto dei beni comuni

Quei beni a consumo non rivale, ma esauribile, come i fiumi, i laghi, l'aria, i lidi, i parchi naturali, le foreste, i beni ambientali, la fauna selvatica, i beni culturali, eccetera, i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata, esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali, perciò, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, anche in favore delle generazioni future.¹⁰

Nella definizione della Commissione Rodotà si denota come i beni comuni siano intrinsecamente *comuni*, per loro natura, e come questi rappresentino delle singole *entità* specifiche. Un altro elemento che emerge è il fatto che questi beni *esprimono utilità funzionali* all'interno del contesto in cui si instaurano.

Un'altra definizione viene data dal Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni dove si evidenzia in modo più specifico il legame fra soggetti e i beni e come questo scaturisca effetti positivi.

I beni, materiali e immateriali, pubblici e privati, che i cittadini e l'amministrazione riconoscono essere funzionali al benessere della comunità e dei suoi membri, all'esercizio dei diritti fondamentali della persona e all'interesse delle generazioni future, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'articolo 118 comma 4 della Costituzione, per garantirne e migliorarne la fruizione individuale e collettiva.¹¹

Questo rapporto viene introdotto con il riconoscimento di tali beni come elemento di incremento per il benessere della comunità, e successivamente con la conseguente attivazione nei confronti dello stesso, garantendo una fruizione collettiva.

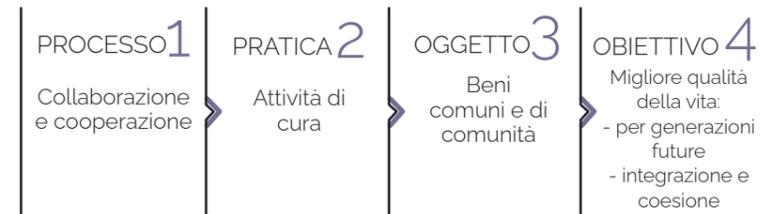
Un legame che si struttura e permane nel tempo in quanto il bene stesso appartiene ad un territorio specifico e per questo motivo soltanto la comunità, che vive all'interno di

10_ Commissione Rodotà, nominata con il decreto del Ministro della giustizia del 14 giugno 2007 e incaricata di redigere uno schema di disegno di legge delega per la riforma delle norme del Codice Civile sui beni pubblici. Consegnata al Ministro nel febbraio del 2008.

11_ Nello specifico si fa riferimento all'articolo 2, lettera a) del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni.

quei luoghi, può garantire un reale interesse e una reale cura. Attività svolte consapevoli della volontà di vivere meglio e di poter usufruire di quel bene anche in tempi futuri. Il binomio comunità e bene è essenziale per la collettività, in quanto attraverso attività di cura svolte dalla collettività stessa si collabora per il benessere della stessa trasformando un bene pubblico in un bene comune.

Si tratta, infatti, di un processo che inizia dal riconoscimento di un bene, pubblico o privato, fino alla trasformazione in un bene di comunità e attraverso l'impiego di tempo e competenze da parte di cittadini attivi. I beni diventano beni comuni in quanto espressione di responsabilità per la cura di una determinata entità. Responsabilità che viene ad assumersi in quanto scelta autonoma e linguaggio di una nuova solidarietà. <Diventando un bene comune cambia identità ma soprattutto cambia il suo modo di essere utile alla comunità.>¹²



12_ Arena Gregorio, I Custodi della bellezza: prendersi Cura dei beni comuni, Touring, 2020, p. 132.



CITTÀ E CULTURA

Il concetto di cultura

Nella volontà di analizzare il binomio città e cultura, risulta essere essenziale la definizione del concetto di cultura.

Il termine deriva dal latino *còlere* il cui significato è coltivare, successivamente esteso all'espressione relativa alla coltivazione dello spirito e alla formazione dell'individuo stesso, quindi formalmente legato al concetto di *cultus*.

Si affronta un breve *excursus* storico¹³ delle principali definizioni di cultura che si sono susseguite durante il corso dei secoli: a partire dall'età classica, passando per il periodo moderno per poi arrivare all'età contemporanea. Si nota una prima dimensione strettamente legate a tematiche di tipo filosofico per poi espandersi e assorbire caratteristiche antropologiche e dimensioni legate alle scienze sociali, che ha portato a quello che noi oggi intendiamo come cultura.

Partendo proprio dalla filosofia greca ritroviamo il concetto di cultura legato al termine *paidéia*, ossia l'apprendimento di discipline quali retorica, filosofia e poesia: le belle arti. Per i classici la cultura risulta essere un obiettivo, un valore da conseguire.

Il termine viene successivamente esteso al termine di *humanitas*, definito dai latini, che include una formazione più completa, escludendo, però, l'applicazione delle arti. Si concretizza in un raffinamento interiore che porta alla creazione di élites con conoscenze che la maggior parte degli individui non possono avere. Nel Medioevo si conferma l'eccezione elitaria del termine, con la volontà di estendersi a discipline quali l'arte, le lingue e le scienze.

Secoli successivi il concetto di cultura arricchisce il suo significato individuandolo come <patrimonio universale di conoscenze e di valori raggiunti dall'uomo che, in quanto deposito della memoria collettiva, rappresenta una fonte costante di arricchimento dell'esperienza> (Crespi, 2003¹⁴).

Con l'età dei lumi si assiste ad un interesse maggiore verso le diversità culturali e a contesti storico-sociali specifici. In questo momento si diffonde anche il concetto di civiltà e ne consegue la concretizzazione del binomio tra civiltà e cultura, dove il progresso coincide con la massima conoscenza di entrambi i termini.

13_ Crespi Isabella, *Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche*, eum edizioni università di Macerata, 2015, pp.16-51. Si è scelto di seguire l'itinerario del termine proposto da Crespi Isabella.

14_ Crespi Franco, *Manuale di sociologia della cultura*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

34 In questo periodo i tratti fondanti del concetto di cultura risultano essere la formazione dell'individuo e la sua eccezionalità, ad ogni modo si diffonde un forte critica verso questo approccio che risulta essere limitante. La dilatazione del termine avviene, comunque, in quanto si vuole considerare l'umanità nella sua totalità, senza alcune limitazioni geografiche; si passa, dunque, da una concezione umanistica ad una tipo socio-antropologica, discostandosi dall'analisi del singolo membro per giungere a definire l'intera società.

Un altro grande cambiamento si ha nel XIX secolo dove, grazie anche all'affermarsi delle nuove scienze sociali, come l'antropologia e la sociologia, si tenta di descrivere una realtà sociale anziché individuare i criteri possibili per come dovrebbe essere.

In questa nuova prospettiva J.G. von Herder¹⁵ individua nel termine cultura un'educazione continua a cui viene sottoposta l'intera umanità, dove le parole chiave diventano evoluzione e progresso. Se si considera centrale il ruolo del concetto di collettività legato a quello di cultura si individua la teoria di David Émile Durkheim¹⁶. Il sociologo francese analizzando temi di tipo religiosi arriva ad affermare che i simboli, i valori e le pratiche siano prodotti dalla società, e, quindi, siano rappresentazione della comunità. La comunicazione tra gli individui e la rappresentazione della società stessa avviene attraverso dei simboli, dove entra in gioco la cultura, caratterizzata da ideali e valori e con funzione regolatrice per il comportamento tra la collettività e gli individui singoli.

Un altro cambiamento nel rapporto tra cultura e società si ha con Max Weber¹⁷ e Georg Simmel¹⁸, i quali teorizzano una reciproca influenza all'interno del binomio, il quale è, inoltre, caratterizzato da un'innovazione continua, un mutamento costante, e non risultare più essere qualcosa di statico.

Il legame indissolubile dei due concetti si delinea maggiormente con Edward Burnett Tylor, il quale attraverso il suo operato ci fa intendere che la <cultura è una caratteristica dell'uomo in quanto essere appartenente a una società indipendentemente dal luogo in cui si trova o dalla modalità con cui essa è organizzata.>¹⁹ La libertà di accesso alla cultura

15_ Johann Gottfried Herder (1744 - 1803) è stato uno scrittore tedesco. Promosse l'attitudine a ricercare nuove civiltà e ad intendere l'idea di nazione come rapporto di singole culture sviluppate in corrispondenza alla spiritualità di un popolo, analizzando il processo storico del concetto di cultura.

16_ Émile Durkheim (1858 - 1917) filosofo e sociologo francese. Attività determinante in ambito in quanto individua un cruciale binomio tra la religione e struttura sociale. Contribuirà in maniera decisiva al riconoscimento della sociologia come scienza e come disciplina didattica.

17_ Il sociologo tedesco (1864 - 1920) Max Weber si interessa in modo particolare al binomio sociologia - economia. La sociologia intende comprendere l'atteggiamento e i modi degli individui che contribuiscono alla formazione sociale.

18_ Sociologo e filosofo tedesco (1858 - 1918) considerato, insieme a Durkheim e Weber, uno dei fondatori della sociologia. L'insieme dei fenomeni storici e sociali analizzati come manifestazione di vita sono il punto di partenza della sua opera, indagati sia dal punto di vista sociologico sia nella prospettiva di una filosofia morale e di una filosofia della storia profondamente rinnovate.

19_ Crespi Isabella, Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche, eum edizioni università di Macerata, 2015, p. 31.

è un'altra caratteristica che viene individuata dal sociologo e, inoltre, viene acquisita tramite la socializzazione tra gli individui all'interno di una società, descrivendola quindi come un <mosaico culturale>²⁰ in continuo mutamento.

La corrente del funzionalismo indaga la cultura e la società attraverso l'osservazione e il metodo induttivo, metodologie proprie delle scienze naturali. Gli autori, come Bronistaw Malinowski²¹ e Talcott Parsons²², interpretano la cultura come un insieme di elementi: oggetti, attività e atteggiamenti, che regolano il comportamento umano. L'interdipendenza dei termini si associa al fatto che se cambia la società, di conseguenza, la cultura muta e si adatta. Il limite di questa teoria è che più sono complessi i sistemi sociali più saranno complessi i movimenti culturali, che potranno affermarsi anche solo in alcuni sottosistemi della società.

Le più recenti correnti vedono come principale attore l'antropologo culturale Clifford Geertz²³ che, a fine del XX secolo, definisce la cultura come un insieme di processi dinamici che si esprimono attraverso dei simboli. Quest'ultimi vengono diffusi all'interno della comunità tramite il linguaggio, che permette la connessione e la comunicazione. Una dimensione sociale in cui si avviene l'interazione umana e l'apprendimento di comportamenti e valori. <La cultura diviene, così, il significato incorporato in simboli attraverso i quali gli esseri umani comunicano e trasmettono sapere e abitudini>²⁴. L'apprendimento della cultura avviene, dunque, tramite la socializzazione.

Dalle recenti definizioni di cultura si evidenzia come il linguaggio divenga protagonista della trasmissione culturale e che questa dipenda dall'istituzione di riferimento che lo insegna (comunità, famiglia, etc.), i quali influiscono sulla definizione di noi stessi all'interno della società. Si conferma un processo dinamico legato alle trasformazioni degli individui.

Oggi, non è solo più un insieme di discipline ma è strettamente legato ad abitudini popolari e a beni di consumo. Si deve immaginare il termine cultura come un <processo>²⁵, in quanto elemento dinamico che caratterizza ogni società al cui intorno lega dei significati. Si connette a molte discipline,

20_ Callari Galli M., Cultura e contemporaneità, «Rassegna Italiana di Sociologia», XLV, 1, gennaio-marzo, 2004, pp. 37-48.

21_ Bronistaw Malinowski (1884 - 1942) antropologo sociale polacco. Sviluppò i metodi della moderna ricerca etnografica sul campo: osservazione partecipante. Tra i maggiori esponenti del funzionalismo individua nella cultura e nelle istituzioni sociali gli strumenti volti a soddisfare i bisogni.

22_ Sociologo americano (1902 - 1979), Parsons è considerato il fondatore dello struttural-funzionalismo. Elebora una teoria in cui la società è caratterizzata da quattro requisiti: determinare i limiti con l'ambiente circostante per conservare la propria identità, garantire l'integrazione tra i suoi elementi, definire gli obiettivi e organizzare gli strumenti per raggiungerli.

23_ Clifford Geertz antropologo statunitense (1926 - 2006). Teorico dell'antropologia interpretativa, definisce l'esperienza umana caratterizzata da simboli e da cultura in quanto trama di significati, che agiscono nel comportamento degli individui. L'opera vede la decodificazione del significato delle pratiche di particolari comunità.

24_ Crespi Isabella, Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche, eum edizioni università di Macerata, 2015, p. 45.

25_ Silvia Crivello, Città e cultura, Roma, Carocci, 2012, p.22.

36 come l'arte, la politica e l'economia, ma anche al tema attuale della città, in quanto portatrice di sviluppo e di una migliore qualità della vita. Infatti, si tratta di un grande cambiamento capace di mutare la struttura della società, dove divengono sempre più importante gli elementi immateriali, come cultura, moda e simboli. Viene definito un vero e proprio *cultural turn*, in quanto si può affermare come abitudini della vita quotidiana riescano a fondersi e compenetrarsi di significati e di elementi culturali, portando così ad un forte sviluppo delle attività terziarie. Il tessuto urbano viene in questo modo mutato e modellato per poter rispondere a queste nuove necessità.

Industria culturale e industria creativa

In questo paragrafo si vuole far luce riguardo al rapporto tra città e contenuti culturali e come questo binomio sia mutato e si sia sviluppato nel tempo. È necessario, quindi, individuare quel passaggio che ha consentito un reale cambiamento nella concezione della società contemporanea: questo metamorfosi viene individuata nell'evoluzione dal fordismo al post-fordismo.

A partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento, la transizione ha posto una maggiore rilevanza sui fattori immateriali e non più sui beni di tipo materiale.

Il fordismo è ben rappresentato dalla catena di montaggio, dalla produzione ripetitiva e standardizzata che portavano alla creazione di beni di massa. Il modello era talmente diffuso da connotare la struttura e l'organizzazione della società stessa, come la concezione della vita urbana fosse rappresentata dal lavoro nelle fabbriche. La diffusione delle industrie muta il tessuto urbano, sia fisicamente, sviluppando le sue dimensioni, e sia socialmente, con una presenza maggiore di migrazioni e l'individuazione di un crescente ceto medio.

Verso la fine degli anni sessanta questo metodo venne fortemente criticato in quanto privava l'abitante della città di una sua identità e individualità. Viene in questo momento sostituito il modello fordista con l'introduzione di una pluralità di procedimenti atti al rinnovamento del sistema.

Il post-fordismo pone in primo piano i contenuti culturali e simbolici, individuando nella città il soggetto produttore e consumatore di culture.

In questo ambito viene a definirsi l'economia come un modello culturale, dovuto a una sempre più crescente connessione tra la disciplina e i beni immateriali. Nella creazione di un mercato di cultura la città ottiene una veste fondamentale diventando essa stessa centro di cultura. La città diviene luogo di patrimonio culturale, di produzione culturale, di innovazione culturale e dove si sviluppano industrie culturale e creative²⁶.

Il termine industria culturale nasce e viene utilizzato, nel dopoguerra, come critica verso il capitalismo da parte di filosofi tedeschi Adorno e Horkheimer²⁷, i quali volevano contestare

26_ Walter Santagata, Libro bianco sulla creatività: per un modello italiano di sviluppo, Milano, Università Bocconi, 2009.

27_ Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, Dialettica dell'Illuminismo, Torino, Einaudi, 1974.

38 i nuovi processi di commercio basati sulla standardizzazione di cultura. Viene dimostrato come la manipolazione delle persone avvenga attraverso l'industria culturale, e come la fruizione dei beni risulti essere di facile accesso. La modalità di applicazione è dovuta alla creazione di stereotipi che si caratterizzano da determinati elementi che possano essere identificabili anche in seguito. Queste argomentazioni hanno dato vita al dibattito circa la cultura di massa.

All'interno di discipline quali l'economia si riconduce il concetto a quel sistema di imprese, istituzioni e soggetti che concorrono alla produzione di servizi e beni legati alla cultura. I settori che vengono individuati riguardano il cinema, la televisione, la musica, l'editoria e la moda.

Per quanto riguarda il termine di industria creativa viene fatto riferimento ad attività produttive legate alla creazione di contenuti culturali e simbolici, in cui si riscontrano i medesimi settori prima individuati.

Di fatto, i termini vengono utilizzati come sinonimi nel dibattito sia a scala nazionale che internazionale.

Un'ulteriore definizione di industria culturale viene data dall'UNESCO nel 1982 che individuava la produzione di beni culturali e di servizi ad essi collegati e la loro distribuzione attraverso strategie e modelli industriali e commerciali. Si evidenzia, inoltre, l'attuazione di linee guida di tipo economiche e non più improntate sul progresso culturale della società²⁸.

Walter Santagata²⁹ definisce l'industria culturale come composta da tre elementi: patrimonio storico-artistico, cultura materiale e produzione di significati. Ogni ambito racchiuderebbe un insieme di settori economici, come nel primo segmento si individuano tutte quelle attività volte alla produzione di patrimonio culturale in quanto tale come musei, biblioteche, laboratori di arte contemporanea, studi di architettura, etc., nel caso di cultura materiale si invidiano artigianato, design, moda, mentre le industrie quali editoria, TV, cinema sono inerenti al segmento di produzione di contenuti.

Il tema dell'industria culturale e creativa incide nella caratterizzazione della città in quanto le stesse sono luoghi di culture, persone e relazioni differenti tra di loro. La possibilità di incoraggiare la creatività è proprio data dall'incontro di idee, che comporta l'individuazione del contesto come elemento cardine per la creazione di contenuti culturali.

28_ UNESCO 1982, p.21.
29_ Walter Santagata,
Libro bianco sulla
creatività: per un modello
italiano di sviluppo,
Milano, Università
Bocconi, 2009.

Cultura e creatività nel contesto urbano

40 Le discipline territoriali, tra cui la sociologia urbana, a partire dagli anni Ottanta, acquisiscono un ruolo centrale all'interno del territorio: una spinta verso la produzione di sapere. La possibilità di pensare la città come luogo in cui la creatività è un elemento fondante fa sì che sia più adatta alla divulgazione di idee creative ma anche più funzionali al successo economico della città stessa.

Il concetto di creatività diviene protagonista all'interno di questi settori. Il significato assegnatogli è di <processo che determina la costruzione di qualcosa di "nuovo", sia esso un prodotto, un'opera d'arte, un'idea, una moda o una nuova tecnologia. [...] un processo radicato nella società>³⁰. Si caratterizza di elementi che possono descriverne il luogo e l'ambiente specifico, un determinato tempo ma anche un preciso contesto sociale.

La dimensione culturale della città risulta essere, da molti anni, intrinseca alla sua definizione, in quanto luogo di sua indole di diffusione ed elaborazione della cultura³¹. In modo particolare Alfredo Mela identifica nella città un luogo di opportunità e di incontro con culture e stili di vita differenti. Si individua la capacità di esaltare pratiche sociali e culturali. L'esperienza urbana vuole essere, in tutti i suoi aspetti, un'esperienza culturale³², dove vivere in città significa confrontarsi con un determinato tessuto urbano ma anche con un diversificato tessuto sociale. Il sociologo urbano diviene portavoce di una visione completa in cui compenetrano pratiche quotidiane con tematiche culturali e mutamenti sociali che divengono elementi principali del tessuto urbano. In questi termini, oggi, la cultura risulta essere fondamentale strumento in ambiti strategici. Diviene motore di sviluppo urbano ma anche di crescita economica, in cui il principale espediente risulta essere l'utilizzo di industrie creative e culturali, trasformando la città in un vero e proprio prodotto culturale.

La città vede quindi due ruoli principali di cui farsi carico: produttrice e consumatrice di cultura³³. In modo particolare questo rapporto deve essere considerato come elemento caratterizzante, in cui i luoghi diventano culla di patrimonio

30_ Silvia Crivello, Città e cultura, Roma, Carocci, 2012, p.70.

31_ Si fa riferimento al concetto espresso da Alfredo Mela in Sociologia della città, Roma, Carocci editore, 2006.

32_ Daniela Ciaffi, Silvia Crivello, Alfredo Mela, Le città contemporanee: prospettive sociologiche, Roma, Carocci, 2020, p. 129.

33_ Daniela Ciaffi, Silvia Crivello, Alfredo Mela, Le città contemporanee: prospettive sociologiche, Roma, Carocci, 2020, pp. 132-134

culturale ed artistico, luogo di eventi e industrie culturali e creative, luoghi dove di creazione e di consumo di cultura.

Il tessuto urbano veste i panni di produttrice culturale nel momento in cui viene considerato come determinate nei processi creativi il contesto, l'ambiente in cui si sviluppa. Infatti, come si è detto, oggi, si vuole considerare l'incontro, l'aggregazione come connotato distintivo, dove si concretizza l'esperienza urbana. Dove è possibile confrontarsi con una facile comunicazione ed interazione è possibile si individuino strategie di successo per la progettazione culturale.

Il legame tra città e consumo culturale si individua in una primordiale valorizzazione della gratificazione di un bene all'interno delle pubblicità, che successivamente si è sviluppata in una individuazione di una certa vita sociale legata al consumo di un determinato bene.

La critica che è stata portata avanti è quella che lega a queste nuove dinamiche una mercificazione dell'esperienza quotidiana e del processo culturale, in cui proprio la vita quotidiana risulterebbe essere un prodotto. Agli estremi della critica si individua la possibilità di individuare un rapporto concreto tra determinate dinamiche di consumo e la creazione di una identità individuale.

Arte e città

Il significato proprio di arte urbana implica una stretta relazione e connessione tra l'arte e lo spazio pubblico, infatti si individua un rapporto, in primo luogo, con i luoghi propri collettivi, come piazze, strade e aree verdi e, in secondo luogo, con la sfera di competenza pubblica. Si può quindi identificare la volontà di essere ascrivibile ad uno spazio pubblico e direttamente connesso con la comunità. Questo concetto si lega direttamente con la proposta dell'arte contemporanea di rendersi partecipe al cambiamento sociale e spaziale.

Secondo Mazzucotelli Salice³⁴ si identificano tre livelli di concepire l'arte urbana contemporanea in base alle modalità di intervento con cui viene caratterizzato un progetto, in particolare si sottolinea il periodo storico di sviluppo e il legame tra opera-artista-pubblico. Vengono così estrapolati tre paradigmi interpretativi: l'arte nello spazio pubblico, l'arte

34_ Silvia Mazzucotelli Salice, Arte e spazio urbano, Munera rivista europea di cultura, 3/2017.

42 come spazio pubblico e l'arte nel pubblico interesse. Il primo riferimento è caratteristico del periodo che concerne la metà degli anni Sessanta fino ad arrivare alla metà degli anni Settanta.

Questa categoria si pone come obiettivo principale quello legato all'assegnazione da parte degli artisti di rendere l'arte come strumento per contribuire al solo lato estetico del luogo. Si tratta infatti di opere autonome non legate allo spazio e alle dinamiche circostanti, si impone come oggetto esterno e si limita ad una ottica di tipo espositiva.

Il secondo modello nasce intorno alla fine degli anni Settanta. La principale differenza è che pone come intento quello di costruirsi mediante l'ambiente, in quanto l'opera si inserisce in un luogo preciso, individuando una stretta relazione con il contesto circostante, in un'ottica *site specific*. Si attribuisce all'arte il compito di rendere più umano il luogo, enfatizzando il senso di appartenenza, in modo tale da instaurare nesso decisivo tra ambiente ed opera. Gli artisti hanno quindi il compito di provvedere alla realizzazione di spazi urbani unitari e coesi e l'opera come portatrice di caratteristiche proprie dell'identità del luogo.

L'ultimo paradigma intende l'arte come forma comunicativa e si sposta verso dinamiche maggiormente legate alla *community specific*, con l'intento di contribuire all'aggregazione comunitaria. In questo contesto si fa riferimento alla definizione di arte per lo spazio pubblico, dove il progetto artistico risulta essere principale pedina delle dinamiche culturali e sociali del luogo, preservando il complesso di dati caratteristici del luogo.

I linguaggi che oggi propone l'arte contemporanea sono molteplici e coesistono, non si presenta una narrativa dominante sulle altre, ma sono differenti gli stili e i modi di essere, individuando un *pluralismo radicale*³⁵. Questa definizione dell'arte comporta una varietà di modalità con cui possiamo concepirla e comprenderla. Ciò implica un differente trattamento da parte delle istituzioni e un diverso ruolo che occupa nelle dinamiche odierne.

Lorenza Perelli in *Arte che non sembra arte* definisce l'arte partecipata come in grado di <mettere in discussione,

35_ Si riferisce alla definizione elaborata da Danto.

43 fornendo strumenti di intervento nella vita, aprendosi così all'etica, e candidandosi quasi ad essere, su questo piano, utile a migliorare la vita delle persone, grazie alle relazioni che si vengono a creare con altre discipline, come per esempio la sfera del design e delle policy urbane tipiche dell'urbanistica.³⁶>

L'odierna concezione dell'arte porta come effetto il superamento del concetto che si possa manifestare solo come singolo oggetto specifico affermando che l'arte è ciò <che io nomino come tale>, portando l'esperienza dell'arte in un campo ampliato che compete le dinamiche di comunicazione sociale (Okwui Enwezor).

L'arte partecipativa risulta essere un concetto molto ampio che si estende anche ad altre discipline come quelle dell'architettura e dell'urbanistica, in quando si vuole calare nella vita quotidiana e delle persone comuni, articolandosi dai suoi "alti" confini per addentrarsi nella realtà che ci lega. Si pone come promotrice del dialogo sociale e portatrice di azione politica.

L'arte risulta essere la rappresentazione di ciò che esiste: <una finestra del mondo³⁷>. Il passo necessario che compie l'arte partecipata è che non vuole solo descriverne le dinamiche, rimanendo in una prospettiva esterna, ma immedesimarsi con la vita, nelle pratiche del vivere nei luoghi quotidiani, coinvolgendo direttamente il pubblico e convertendoli in concreti partecipanti. In questo modo tende a produrre relazioni, valori immateriali, fra le persone. Già Joseph Beuys individua la <volontà di ridefinire radicalmente la funzione dell'arte e il ruolo dell'artista estendendoli alle trasformazioni possibili nelle relazioni umane, e di queste con tutto il resto, e che si allarga in ogni sfera senza distinzioni>. Una metamorfosi dei principi caratteristici dell'arte in cui si collocano nuove relazioni tra questa e il mondo, comportano trasformazione sociale e politica.

La definizione del rapporto tra arte contemporanea, spazio pubblico e dibattito politico viene analizzato seguendo due principali concezioni. La prima viene descritta da Rosalyn Deutsche nel libro *Eviction Art and Spatial Politics*, in cui si evidenzia l'arte pubblica come processo democratico

36_ Lorenza Perelli, *Arte che non sembra arte, arte pubblica, pratiche artistiche nella vita quotidiana e progetto urbano*, Milano, Angeli, 2017.

37_ Lorenza Perelli, *Public art: arte, interazione e progetto urbano*, Milano, Angeli, 2006.

44 egualitario connesso ad uno luogo pubblico sociale. Viene introdotto il tema della democrazia nell'arte pubblica in quanto elemento egualitario, promotore dell'accessibilità negli spazi e garantendo attenzione al contesto in cui si colloca e alle dinamiche sociali. L'arte pubblica pretende rappresentare un pubblico unico in un linguaggio artistico che parli per tutti e lo spazio pubblico è lo spazio sociale.

D'altro canto, la *new genre public art* o *community art* intende associare all'arte un ruolo sociale, in cui il principale obiettivo diviene quello di "unire il pubblico", rendendo partecipe il pubblico che ne usufruisce. Intenzione artistica che si propone di rafforzare la comunità e mitigare i conflitti.

Infine, si giunge a concepire l'arte pubblica come strumento che disegna e assorbe gli spazi, destinati alla comunità specifica del luogo che viene coinvolta e ne usufruisce. La funzione dell'arte pubblica è quella di <costruire o rompere lo spazio pubblico³⁷>.

La *public art* che si sviluppa nell'ambito di spazio pubblico, come elemento caratterizzante del contesto della città e del territorio, viene intesa come soggetto sociale e può essere individuata da differenti azioni: inerenti a dinamiche sociali, come fulcro di elementi di marginalità, come traduzione di un luogo pubblico in luogo di partecipazione aperto, come strumento di inclusione, come condivisione di conoscenze fra gli artisti e i non artisti, come costruzione di socialità basata su una produzione culturale, legata ad aspetti di benefici per la comunità. Elementi che caratterizzano il contributo dell'arte nelle azioni politiche.

Un altro aspetto interessante da definire è quello che la curatrice Anna Detheridge evidenzia, affermando che l'arte pubblica è una <pratica che costituisce il pubblico>. Questa lettura individua una funzione dell'arte strettamente connessa al contesto sociale, come ambito di incontro tra le conflittualità sociali, con l'obiettivo di <dar voce e visibilità a che ne è sprovvisto>.

Si tratta quindi di trasformazioni del territorio legate al tema dell'arte e alla volontà di far emergere ed esaltare le divergenze, costruendo così un mosaico di identità locali atte a partecipare e convivere. Si vuole mettere in luce l'espressione delle necessità di ogni partecipante al processo.

Orti e città

In Italia, e in generale in Europa, l'orto urbano ha mutato il suo significato fino a diventare uno strumento di trasformazione sociale e culturale, dove viene ripresa questa tipologia di ricerca a partire dagli anni Ottanta. È passato da essere un elemento di sussistenza per i lavoratori fino alla rinascita come attività da tempo libero.

L'orto urbano così come viene identificato attualmente prende forma a partire dalla seconda metà del XIX secolo in Europa, ma sviluppa l'esistenza della sua funzione sociale nel corso dello scorso secolo. In Italia durante la metà del Novecento prendono vita quelli che vengono definiti gli *orti di guerra*, che rimanevano vincolati a ideali di sussistenza alimentare e propaganda. A sottolineare questa connotazione viene definita la differenza tra i concetti di *orto* e di *giardino*, dove nel primo caso viene ricondotto a funzioni necessarie mentre nel secondo caso si riferisce ad un luogo di svago.

Durante il boom economico gli orti urbani vedono una rinascita che viene tradotta come una coltivazione urbana partecipativa e collettiva. Negli anni Settanta a New York nascono i *community gardens*³⁸ la cui finalità era la riqualificazione degli spazi urbani abbandonati attraverso azioni artistiche. Viene individuata in questo momento un mutamento del significato di orto urbano che da strumento di sussistenza si trasforma in elemento di riconquista degli spazi e socialità, a cui poi si connetteranno le tematiche legate al degrado sociale ed ambientale. Un'esperienza che nasce dal basso e vede il riconoscimento da parte dell'amministrazione attraverso l'attuazione di programmi urbani.

Attualmente il concetto di orto urbano adotta una maggior consapevolezza culturale e sociale, scaturito da una necessità di avere un contatto con la natura e da una volontà di accrescere la qualità della vita³⁹. Questo cambiamento è supportato anche da una maggiore attenzione verso i beni comuni e la possibilità da parte dei cittadini di occuparsi dello spazio pubblico attraverso modalità auto-organizzative.

38_ Michela Pasquali, Loisaia. NYC community gardens, Milano, A+M Bookstore, 2006.

39_ Roberta Bartoletti, Giulia Cecchelin, Narrazioni e pratiche della natura in città: gli orti urbani tra cortili e foreste domestiche, Studi culturali, Il Mulino, 1/2016, aprile, p. 43.

46 Ottengono valenza pubblica in quanto divengono strumento di connessione, di legami sociali e di comunità da parte dei cittadini, ma anche di partecipazione, *empowerment* e soprattutto di impegno civico.

Prendersi cura di un orto in forma collettiva significa in altre parole prendersi cura della comunità.⁴⁰

Divengono protagonisti fondamentali per le pratiche di gestione da parte dei cittadini ma anche strumento di democrazia partecipata.

Il Community Garden è quello che potrebbe definire come orto di quartiere, dove gli abitanti divengono i principali artefici della riqualificazione dell'area e della sua manutenzione. Diviene elemento fondamentale per la costruzione di una comunità attiva in cui si valorizzano i legami sociali e quelli con la natura e il contesto. L'interesse verso il quartiere viene supportato dalla partecipazione di un range molto ampio di persone che si mettono in gioco per collaborare, migliorando la qualità della vita del quartiere. La sfida principale che si verifica è la necessità di avere un gruppo che concretizzi e mantenga il progetto.

L'orto didattico svolge un ruolo educativo all'interno delle scuole e diviene occasione per sensibilizzare all'agricoltura, ampliando le conoscenze. È caratterizzato da una piantumazione variegata per poter garantire una conoscenza ad ampio raggio. Spazio di sperimentazione che tenta di avvicinare le ultime generazioni all'importanza della natura e a valorizzare il legame esistente tra loro e il territorio.

Garantire finanziamenti per la gestione delle attività risulta essere processo fondamentale.

L'orto terapeutico ha anch'esso una collocazione molto specifica, in genere si tratta di spazi legati alla cura delle persone. Il coinvolgimento di questi soggetti all'interno della terapia comporta benefici sulla salute e di tipo psicologico. Si evidenzia, inoltre, il crearsi di un legame tra i pazienti, le loro famiglie e il team medico.

40_ Roberta Bartoletti, Giulia Cecchelin, Narrazioni e pratiche della natura in città: gli orti urbani tra cortili e foreste domestiche, Studi culturali, Il Mulino, 1/2016, aprile, p. 43.

I benefici scaturiti da progetti che vedono lo sviluppo di orti urbani mirano principalmente ad effetti legati all'economia, all'ambiente, al sociale e all'educazione. Nel primo caso si legano a tematiche di produzione e sostentamento degli abitanti, che però vedono il concretizzarsi di questi obiettivi in base alla scala del progetto scelto.

Riguardano benefici che mirano alla rivitalizzazione e rigenerazione del terreno in quanto frutto di progetti di riqualificazione di aree urbane in genere abbandonate o degradate.

La scelta di provvedere allo sviluppo di coltivazioni all'interno del disegno urbano comporta benefici di tipo sociale, in quanto garantisce la possibilità ai cittadini di collaborare e di mettersi in gioco. Luogo di incontro che mira alla crescita di aggregazione sociale e al crearsi di una comunità attiva e coinvolta alla città in cui si vive. Le dinamiche connesse a questo tipo di effetto vedono come punto centrale il prendersi cura del proprio territorio, ne consegue una crescita nel senso di appartenenza ma anche di responsabilizzazione da parte dei cittadini che si vedono protagonisti nei meccanismi di cambiamento.

Un altro fattore che diviene caratteristico ed essenziale in questi progetti è il beneficio educativo. Trattandosi, come si è detto, di uno spazio di incontro si dà la possibilità di organizzare corsi ed eventi con e per le scuole finalizzati alla conoscenza e alla sensibilizzazione. L'apprendimento e lo sviluppo cognitivo e fisico attraverso attività che vedono come protagonisti le piante e gli orti conferiscono l'importanza del concetto di cura e della collaborazione e socializzazione⁴¹.

La concretizzazione di questi effetti educativi sono stati portati avanti in Italia dall'associazione Slow Food che ha dato vita al progetto Orto in Condotta. Il progetto sviluppa quella che definisce la comunità dell'apprendimento, dove attraverso percorsi formativi, porta alla conoscenza dell'educazione alimentare e ambientale nelle scuole.

STATI UNITI

| | | |
|------------------------------|----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>ORTI PER LA CRISI</i> | 19 00 | Orti come occasione di impiego che poteva garantire l'inclusione sociale, successivamente abbandonati al termine del periodo di crisi. |
| <i>VICTORY GARDEN</i> | 19 45 | Utilizzati sia come piccoli rifornimento di viveri ma anche con funzione di infondere fiducia, all'interno di parchi pubblici e nei cortili delle case. |
| <i>GUERRILLA GARDENING</i> | 19 60 | Movimento spontaneo creato dalla volontà dei cittadini per sensibilizzare le istituzioni verso il degrado delle periferie. |
| <i>COMMUNITY GARDEN 1</i> | 19 70 | Recupero di aree verde abbandonate da parte dei cittadini, a seguito della crisi economica che vede l'abbandono e il degrado di molti edifici. |
| <i>COMMUNITY GARDEN 2</i> | 19 80 | L'innovazione di questo movimento si sviluppa nelle differenti città, definendo regole e un rapporto concreto con le istituzioni. |
| <i>ORTO ALLA CASA BIANCA</i> | 20 00 | L'orto urbano diviene tema vincente ed attuale, che scatuisce progetti che si innovano sia a livello produttivo che a livello progettuale. |

EUROPA

| | | |
|-----------------------------|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>ORTI PER LA FABBRICA</i> | 19 00 | Si crea una metafora tra la sensazione di straniamento e perdita delle radici e la finalità era quella di agire sulle emozioni degli operai. |
| <i>ORTI DI GUERRA</i> | 19 45 | Possibilità di creare orti in aree abbandonate della città, anche nelle piazze. |
| <i>ORTI DI POVERTÀ</i> | 19 60 | Diviene simbolo di povertà in contrapposizione con lo sviluppo di grandi fabbriche alimentari. |
| <i>ORTI OPERAI</i> | 19 70 | I protagonisti delle grandi migrazioni del periodo creavano orti per mantenere le tradizioni contadini di provenienza. |
| <i>ORTI SOCIALI</i> | 19 80 | I protagonisti delle grandi migrazioni del periodo creavano orti per mantenere le tradizioni contadini di provenienza. |
| <i>ORTI URBANI</i> | 20 00 | L'orto diviene spazio di condivisione e socialità, legandosi anche a tematiche educative quali l'alimentazione. |

Immagini di città

50 Numerose e molteplici possono essere le immagini della città che vengono date o che noi stessi diamo, un ulteriore elemento che risulta essere preso in considerazione è la creatività. Questo termine, come è stato per quello di cultura, viene, oggi, inteso come un processo⁴², consolidato tra gli individui e che porta alla creazione di qualcosa di nuovo relativa a contesti sociali specifici. In che modo una città, una comunità, può essere creativa?

Città Creativa

La città creativa rappresenta un modello di città che presenta un ambiente urbano culturale dinamico e vivace, dove il binomio spazio e cultura divengono l'elemento fondante.

La formulazione di questo paradigma lo si deve a Richard Florida che trattando e studiando circa la creatività urbana individua la presenza di una classe creativa. All'interno di quest'ultima è possibile individuare un'omogeneità di figure sociali che collaborano alla produzione di innovativi contenuti e forme culturali. Connotato emergente di queste figure viene individuato nella volontà di partecipazione attiva allo sviluppo economico e sociale, grazie alla possibilità di utilizzare il loro talento e la loro creatività.

L'applicazione di questa strategia garantirebbe un clima tollerante e aperto, in quanto sostenitore della diversità sociale, di genere, etiche e culturali, e difensore di caratteristiche primordiali quali valori individuali e libertà di azione. Questi elementi fanno sì che si possa individuare nella città creativa la risposta alle esigenze urbane di riqualificazione e, in generale, a questioni critiche dello spazio contemporaneo. L'attitudine alla <culturalizzazione>⁴³ dei processi di sviluppo urbano risulterebbe essere un incoraggiamento alla rinascita delle città.

L'ipotesi individuata da Florida ha previsto il riconoscimento di alcuni indici statistici i quali dimostrano come la propensione all'innovazione tecnologica aprirebbe la strada a città capaci di valorizzare talenti e competenze, provvedendo anche all'esaltazione di diversità culturali e sociali.

Gli elementi attrattori del tessuto urbano risulterebbero concentrate sullo sviluppo delle 3T:

42_ Silvia Crivello, *Città e cultura*, Roma, Carocci, 2012, p.70.

43_ Ugo Rossi, Alberto Vanolo, *Geografia politica urbana*, Bari, Editori Laterza, 2010, p. 57.

Talento

presenza di persone che lavorano nei settori creativi e della conoscenza;

Tecnologia

presenza di infrastrutture facilitanti il lavoro;

Tolleranza

apertura della città al "nuovo" e al "diverso".

Oggi, tuttavia, risulta essere fortemente in discussione, sia dal punto di vista teorico sia da quello pratico, dove la rigenerazione urbana può generare sul piano dell'esclusione sociale. Infatti, quello di cui maggiormente si contesta riguarda proprio il fatto che la vita urbana sia caratteristica di tutta la popolazione, anche i meno abbienti ne fanno parte. Bisogna tenere in considerazione che le esigenze e gli obiettivi posti dalla classe creativa non risultano essere comuni a tutti.

La selettività sociale diviene prerogativa dell'attrattività dei luoghi, che divengono scenari di *gentrification*, dove le figure sociali prescelte prendono d'assalto i quartieri della città.

Infine, mettere in evidenza le energie creative di una sola parte della popolazione potrebbe risultare limitante in quanto le differenti classi urbane si contraddistinguono per straordinarie energie creative che scandiscono la propria quotidianità.

Elementi di diversità sociale e culturale sono elementi valorizzanti del contesto urbano in cui si diramano.

L'UNESCO nel 2004 ha ideato il progetto *Creative Cities Network*, dove l'obiettivo di questa rete si pone sullo scambio di idee ed interventi riguardo la promozione del patrimonio culturale. Si tratta di valorizzare la diversità, reinterpretando esperienze artistiche passate e inserirle in circuiti moderni. I temi individuati sono tutti quelli che riguardano l'ambito culturale, quindi dalla letteratura alla musica, passando per il cinema e il design, per arrivare all'artigianato e alla gastronomia.

Andy Pratt sviluppa anche lui una teoria riguardo alla città creativa ponendo al centro i processi di produzione culturale insiti nel tessuto urbano. Lo studioso evidenzia come la città faccia parte di un <ambiente culturale esistente>⁴⁴ e come la sviluppo del turismo culturale e dell'esperienza si giustifichino

44_ A. C. Pratt, *Creative cities*, in *Urban design*, 2008, p.106.

per la promozione e la progettazione di infrastrutture culturali. Queste strategie sono state ideate per mantenere una certa competitività tra le città, che dialoga attraverso linguaggi creativi. In questi termini Pratt definisce la città creativa esaltando non solo il consumo di cultura ma anche la sua produzione, tangibili anche nei settori delle relazioni sociali. La città che genera nuove idee è una città che ha un forte impatto sulla vita sociale e culturale, rappresentata anche da un contesto denso di industrie e laboratori creativi⁴⁵. La critica mossa verso Florida viene, quindi, individuata dall'importanza della produzione culturale dovuta alla presenza di lavoratori creativi, ma anche dall'esaltazione del connubio tra attributo materiale e simbolico, produzione e servizi.

Città Capitale della Cultura

Il modello di città creativa e culturale che è stato sviluppato in Europa riguarda, invece, la nomina a Capitale Europea di Cultura. L'avvio del programma, *Città europea della cultura*, avvenne nel 1985 proposto da alcune istituzioni comunitarie dell'Unione Europea il cui obiettivo era quello di creare un'opportunità di valorizzare le potenzialità culturali di una città, la cui conseguenza portava ad uno sviluppo urbano. Questa volontà prendeva forma in un momento in cui si aveva la necessità, da parte dell'Organizzazione, di promuovere programmi istituzionali capaci di mettere in evidenza l'identità culturale del continente e la necessità di esaltare le sue competenze comunitarie.

Il programma dimostra come la cultura abbia un ruolo catalizzatore di investimenti, in quanto responsabile di trasformazioni urbane e sviluppo economico. Infatti, negli anni, si è dimostrato come questa modalità abbia messo in luce le capacità delle municipalità attraverso la creazione di opportunità di rigenerazione urbana, motivando un aumento dell'orgoglio civico tra i suoi cittadini.

La nomina mette in campo la possibilità di caratterizzare la città con una nuova immagine, promuovendo la sua attrattività e la sua idea di *città culturale*, attraverso strumenti

45_ Pratt, Creative cities.

quali il *marketing urbano*⁴⁶ e l'aumento della sua ricettività. Il *city branding* può comportare alcune conseguenze negative, in quanto, in queste circostanze, si mettono in luce una certa cultura urbana e un certo stile di vita, dove tutti gli abitanti sono socialmente omogenei, non riportando un'esatta immagine della città contenente tutte le sue sfaccettature. In aggiunta, Boyle critica il programma identificandolo come strumento per l'accrescimento di alcune élites che utilizzano come escamotage lo sviluppo urbano mirando al senso di appartenenza dei propri abitanti, definendoli quindi <progetti di propaganda urbana>.

Ideali di comunità e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale diventano elementi chiave nelle retoriche urbane.

Immaginari per la città

Walter Benjamin in *Immagini di città* esalta l'importanza di vivere esperienze nei luoghi, e di lasciarsi trasportare dalle stesse, per poter individuare la loro identità.

Ogni percorso, ogni spazio si manifesta in maniera diversa, poiché dipende da chi la vive e da come viene recepita. Questo concetto si traduce nella possibilità di vedere la città come specchio della società e identificare quella che è la cultura del luogo. L'autore individua quella che è un'esperienza diretta, atta alla recezione di emozioni, e quella che viene definita esperienza vissuta, capace di percepire l'immagine autentica attraverso il mutare delle cose.

Dal confronto modelli sopra esposti si verifica come l'interpretazione e la valorizzazione della città sia scandita da due concetti cruciali: *cultura* e *creatività*. Si deduce quanto diventino obiettivi primari per strategie di sviluppo urbano odierne.

La rivalutazione di programmi inerenti lo sviluppo urbano hanno comportato l'ideazione di nuovi scenari dedicati alla lettura dell'immagine della città. Come si è detto Richard Florida individuava gli elementi chiave dello sviluppo urbano attorno alla definizione della 3T, talento, tecnologia

46_ Con il termine marketing urbano, e marketing territoriale, si intende quell'insieme di azioni atte a accelerare lo sviluppo urbano e la rigenerazione di alcune parti della città, in modo tale da promuovere condizioni migliori, accrescendo l'attrattività dei luoghi. Si scelgono connotati urbani radicati nella percezione degli abitanti per progettare e migliorare l'immagine culturale della città.

47_ Voiceover, "Intervista a Maurizio Carta", Xister Newsletter, anno 2, n. 6, luglio 2008.

54 e tolleranza; Maurizio Carta⁴⁷, in Italia, riconosce, invece, che le città possano essere vere e proprie promotrici di creatività attraverso l'innovazione urbana, attraverso i termini di:

Cultura

risorsa primaria, soprattutto, per le città europee e si può individuare negli elementi che la caratterizzano, come luoghi, persone, patrimoni culturali e senso di identità e appartenenza.

Comunicazione

capacità di informare, divulgare e coinvolgere da parte della città che si rivolge ai suoi abitanti e ai suoi cittadini temporanei o, più in generale, a chi ne usufruisce, in tempistiche brevi. Si ha la possibilità di connettere differenti realtà.

Cooperazione

la partecipazione alla creazione di un melting pot urbano, elemento dinamico e fluido che permette l'integrazione sociale.

Nel nuovo immaginario della città si è sempre più portati ad individuare il territorio come protagonisti del cambiamento. La condivisione può essere una risposta alla società di consumo che si sposta verso una società della cura, nelle sue differenti forme ibride. Una rete di persone che possa creare benefici e comunità all'interno dell'esperienza urbana.

Un ulteriore ragionamento viene svolto nell'ambito del progetto europeo Acre, attraverso una ricerca da parte di Sako Musterd e Olga Gritsai. I risultati hanno portato alla luce che una delle condizioni chiave per l'introduzione di figure che operano nel settore dell'economia creativa è proprio la presenza e la necessità di legami relazionali nella città. Gli autori promuovono, quindi, l'individuazione di tre nuovi concetti (le 3P) che devono essere presenti nelle strategie politiche alternative:

Pathways - percorsi

risulta fondante tenere presente elementi strutturali, storici e contemporanei, per favorire lo sviluppo dei

settori creativi e della conoscenza. Generalmente questi processi di sviluppo sono condizionati dalle tradizioni e dalle culture del contesto in cui si instaurano.⁴⁸

Places - luoghi:

ogni città e ogni luogo sono caratterizzati da elementi che costituiscono la loro identità ed è molto importante individuare e valorizzare queste peculiarità;

Personal network - relazioni personali:

creare legami o vivere esperienze di quotidianità e di lavoro significative in alcune città è fondante circa la sua attrattività. Risulta che l'aver relazioni sociali dovuta alla presenza di persone e luoghi ad essi vicini influenzerebbe l'interesse di chi opera nell'ambito della creatività e della conoscenza.

Queste argomentazioni permettono di riflettere sul binomio città e cultura che diviene sempre più fondante, ma anche come questo influenzi la nostra percezione e immagine della città. Da caratteristiche ed elementi quali il talento, la tecnologia e la tolleranza, si è passati ad azioni concrete all'interno del tessuto facendosi portavoce di cultura, quindi di comunicazione e cooperazione, fino a mutare e rappresentare elementi del territorio in elementi culturali come le relazioni sociali. L'immagine della città si avvicina ancora una volta alla sua percezione e alle sue connessioni.

48_ A tale proposito si fa riferimento alla teoria della path-dependence, basata sull'assunto "the history matters" (Margolis e Liebowitz, 1995).

Politiche culturali urbane

⁵⁶ Il *cultural planning* viene considerata una strategia urbana promotrice di cultura ma anche avente un ruolo sociale determinante, in cui si scelgono linee guida per la riqualificazione urbana proponendo collaborazione tra settori, pubblico-privato-volontariato. Questa politica urbana è stata proposta come una possibile risposta alla frammentazione del tessuto urbano e della più frequente segmentazione sociale.

Questo approccio tenta, quindi, di superare modelli tradizionali di sviluppo urbano attraverso la valorizzazione di risorse socioculturali, e di andare oltre la definizione estetica di cultura interpretata come produzione artistica di élite. Si cercano di individuare tutte le risorse culturali che possano partecipare allo sviluppo integrato di un luogo, toccando, quindi, ambiti economici e sociali, attraverso l'impiego di competenze territoriali. Proprio mediante questa multidisciplinarietà si ha la possibilità di affermare una rete tra di esse facendo emergere tutte le risorse presenti sul territorio.

Uno dei ruoli principali all'interno di queste dinamiche è proprio la cultura, nella sua definizione più ampia, utilizzata come strumento di inclusione e partecipazione sociale, infatti, l'approccio del *cultural planning* riguarda i processi partecipativi con la comunità.

L'autore Charles Landry afferma la necessità di <spostare le priorità di pianificazione da un orientamento rivolto alle infrastrutture verso un altro che si impegni a comprendere le dinamiche dei luoghi e a come le persone percepiscono i loro cambiamenti>⁴⁹.

Risulta essere un processo che vede l'elaborazione e la realizzazione di progetti basati sulle potenzialità culturali, trasversalmente in ogni settore che individua.

Colin Mercer prova a definire il *cultural planning* come <pianificazione strategica ed integrata delle risorse culturali nello sviluppo urbano e comunitario>⁵⁰, si ampliano quindi i progetti di pianificazione a dinamiche etiche, in quanto, l'autore tende ad esaltare il rapporto tra progettista e spazio, confermando il luogo come posto in cui i cittadini abitano e vivono. La terminologia scelta individua come proprietà principali i concetti <strategia> e <integrata>, esprimendo la

49_ Charles Landry, *Imagination and regeneration: Cultural policy and the future of the cities*, 2004, p.49.

50_ Colin Mercer, *Cultural planning for urban development and creative cities*, 2006, p.6.

necessità di un programma che veda sia la rigenerazione sia la possibilità di inserirsi all'interno della comunità, deve infatti <creare collegamenti con la pianificazione fisica e urbana, con gli obiettivi di sviluppo economico e dell'industria, con iniziative di giustizia sociale, con la pianificazione delle attività ricreative, le politiche per la casa e i lavori pubblici>⁵¹. Il progettista diviene <membro attivo>⁵² e si fa portavoce di queste strategie, in cui sono presenti come strumenti anche le necessità della collettiva, non vede solo la città come un insieme di elementi architettonici ed urbanistici. Abitudini, stili di vita e benessere divengono elementi chiave nella progettazione di un luogo.

Il termine cultura in queste argomentazioni si avvicina maggiormente alla sfera antropologica, come <modi di vita>⁵³, avvicinandosi e provando a rispecchiare la realtà del pluralismo culturale e della diversità legate al tessuto urbano.

Graeme Evans, invece, attraverso una specifica sul termine pianificazione affronta il tema suggerendo la traduzione come arte della pianificazione urbana, considerando elementi artistici e culturali della società e anche il loro utilizzo strategico per lo sviluppo urbano. Inoltre, cerca di far compenetrare la pianificazione dei servizi ed infrastrutture sullo stesso livello della progettazione urbana, come la valorizzazione del patrimonio artistico ma anche la rete dei trasporti.

Gli elementi⁵⁴ di cui si avvale questo procedimento riguardano, come si è detto, proprio le *risorse culturali*, che Franco Bianchini⁵⁵ suddivide:

- Arti visive, attività mediatiche e istituzioni culturali
- Organizzazioni culturali giovanili, minoranze etniche, comunità di interesse
- Patrimonio (archeologia, tradizioni, come dialetti e feste, gastronomia)
- Immagini e percezioni della città, come cambiano e come vengono interpretati dai differenti componenti della popolazione
- Ambiente naturale e costruito (patrimonio architettonico, paesaggio e topografia)
- Attività di tipo culturale e ricreativo, in base alla varietà e

51_ Colin Mercer, *Cultural planning for urban development and creative cities*, 2006, p.6.

52_ Colin Mercer, *Cultural planning for urban development and creative cities*, 2006, p.7.

53_ Colin Mercer, *Cultural planning for urban development and creative cities*, 2006, p.8.

54_ Si fa riferimento al testo di Franco Bianchini, *A crisis in urban creativity? Reflections on the cultural impacts of globalisation, and on the potential of urban cultural policies*, 2004.

55_ Docente di Politiche Culturali, Università di Leeds, Gran Bretagna.

alla qualità

- Istituzioni locali e *milieux* per l'innovazione scientifica e umanistico
- Prodotti e capacità produttive locali (come artigianato, industria e servizi)

Saper individuare e approfondire le risorse culturali proprie di un contesto risulta essere un procedimento necessario: responsabilità che viene assegnata ad ogni città. Risulta fondamentale impiegare un metodo di valutazione che coinvolga la totalità della collettività, in modo tale che ogni abitante si possa sentire partecipe e attivo nelle scelte e nelle trasformazioni dello spazio in cui vive.

Per individuare queste caratteristiche culturali può essere utilizzato un procedimento che viene definito dall'UNESCO come *cultural mapping*. Si tratta di un approccio impiegato dai Governi per identificare attività creative. Successivamente si formula una metodologia di applicazione che possa favorire la costruzione di conoscenze e incoraggiare la collaborazione tra gli *stakeholders* in ambito culturale. Coesione della comunità locale e ideazione di elementi progettuali risultano essere tematiche principali di questa metodologia, che rientra all'interno delle strategie adottate per lo sviluppo di una città creativa.

Una visione culturale di un approccio evidenzia come il rapporto tra gli abitanti possa garantire integrazione e ricchezza, all'interno di un tessuto urbano che da la possibilità di pianificare e progettare in modo creativo. Il contesto urbano, infatti, ha il ruolo decisivo per quanto riguarda lo scambio di esperienze ed idee in cui problemi sociali e urbani possono essere trasformati in soluzioni.

Il teorico Charles Landry nel testo *The creative city* individua un metodo per la valutazione di progetti creativi, che definisce <ciclo della creatività urbana>. L'approccio individua come elemento fondante la creatività e come questa risulti essere uno strumento rinnovatore e capace di rinnovarsi e alimentarsi. Nello specifico si tratta di un ciclo sviluppato in cinque fasi:

Idee

Sviluppare idee e competenze valorizzando le capacità delle persone;

Attività pratiche

Traduzione di creatività in attività pratiche;

Reti di idee

Creare reti tra gli individui e le attività progettate, per un continuo scambio di idee;

Spazi creativi

Concedere spazi dove poter progettare e immaginare la città creativa;

Mercato creativo

Trasmettere e discutere i risultati per individuare soluzioni.

Attualmente le politiche culturali urbane penetrano principalmente all'interno di progetti di rigenerazione urbana permettendo un rafforzamento del binomio cultura - sviluppo territoriale. Attraverso questo rapporto è possibile individuare anche un miglioramento nella quotidianità delle persone, sia per quanto riguarda elementi fisici sia per aspetti di percezione e immagine del luogo. Come si è precedentemente affermato lo spazio diviene ambiente di relazioni umane e sociale degli abitanti⁵⁶.

All'interno del Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile⁵⁷ viene evidenziato come tema principale quello di promuovere lo sviluppo urbano per garantire un migliore ambiente di vita. Tra gli obiettivi è possibile individuare, infatti, il recupero degli spazi pubblici e la tutela dei centri storici con al conseguente rivitalizzazione. Per ottenere questi traguardi si vuole attingere da alcune risorse quali: la possibilità di istituire dei programmi comunitari e la riorganizzazione di investimenti pubblici della città. Questo approccio è stato pensato per conseguire un miglioramento dell'habitat urbano, favorendo socialità e sicurezza, e per poter acquisire una miglior salvaguardia del patrimonio culturale della città, sostenendo turismo e educazione degli abitanti. Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile viene definito come <un'occasione per riconnettere il progetto

56_ Si fa riferimento al concetto sviluppato da Silvia Crivello in *Città e cultura*, Roma, Carocci, 2012.

57_ Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile, individuato nel sito: www.awn.it/news/cnappc-informa/1284-il-piano-nazionale-per-la-rigenerazione-urbana-sostenibile. Il Piano è stato sviluppato da CNAPPC con diversi soggetti quali ANCI, Regioni, ANCE, LEGAMBIENTE ed altri, per la promozione di una serie di azioni, ricerche e proposte per adempiere ad obiettivi di trasformazione e rigenerazione urbane tutelando l'ambiente e il paesaggio.

della città alla vita quotidiana degli italiani, rendendoli consapevoli delle condizioni abitative ma anche rispondendo alla loro richiesta di bellezza⁵⁸.

La Carta AUDIS della Rigenerazione Urbana è un ulteriore elemento che pone l'attenzione circa i principi riguardanti la trasformazione delle aree urbane dismesse, le quali possono essere considerate come luoghi di potenzialità e sviluppo per la città. Questo strumento si rivolge a diversi attori, sia di ambito privato che pubblico, e pone tra gli obiettivi l'individuazione come occasioni i mutamenti del territorio, l'interdisciplinarietà e l'importanza di poter dialogare e sostenere decisioni condivise. Inoltre, un concetto che si evidenzia per la necessità all'interno delle trasformazioni urbane riguarda la definizione delle *qualità* inerenti diverse tematiche della città: qualità urbana, qualità urbanistica, qualità architettonica, qualità dello spazio pubblico, qualità sociale, qualità economica, qualità ambientale, qualità energetica, qualità culturale, qualità paesaggistica. Gli strumenti proposti riguardano: collaborazione tra pubblico e privato, politiche urbane, valutazione, informazione e partecipazione⁵⁹.

Alla terza Conferenza mondiale di Quito inerente allo sviluppo sostenibile, Habitat III, avvenuta nel 2016, è stata stilata l'Agenda urbana 2030. Questo convegno ha dato la possibilità di stilare una serie di intenti, tra cui diviene principale lo sviluppo della città declinati in diciassette obiettivi: *Sustainable Development Goals*⁶⁰, tra cui, all'undicesimo punto, si individua la volontà di rendere gli insediamenti e le comunità più inclusive, resilienti, sicure e sostenibili.



58_ Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile (2012), individuato nel sito: www.awn.it/news/cnappc-informa/1284-il-piano-nazionale-per-la-rigenerazione-urbana-sostenibile-p8

59_ Si fa riferimento agli elaborati prodotti e individuati nel sito <http://audis.it/ricerca/la-carta-audis-della-rigenerazione-urbana/> in cui si allega il pdf della Carta AUDIS della Rigenerazione Urbana (2008).

60_ <https://sdgs.un.org/goals/goal11>

Un approccio differente per il disegno delle politiche urbane è evidente anche nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – PNRR. Vengono individuati gli elementi chiave per la ripresa del Paese a seguito della pandemia e in modo particolare la quinta missione porta il titolo di coesione e inclusione, in cui si concretizza la possibilità di collaborazione tra amministrazione pubbliche e terzo settore, come dispositivo per promuovere <una lettura più penetrante dei disagi e dei bisogni al fine di venire incontro alle nuove marginalità e fornire servizi più innovativi>.⁶⁰

Si possono, infine, individuare come tematiche rilevanti per lo sviluppo urbano e la sua rigenerazione sia il recupero di spazi degradati e poco sicuri e sia la necessità restituire o creare una nuova qualità ambientale, sociale ed economica: sfide attuabili attraverso processi inclusivi e partecipativi.

60 bis_ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Italia domani. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

Competitività urbana: marketing urbano

62 La politica urbana nella città culturale nasce come risposta alla marginalità sociale, alle volontà di creare una comunità e alla riqualificazione del tessuto urbano. David Harvey individua le nuove tendenze della città, che non prevedono più solo l'organizzazione e distribuzione dei servizi ma anche nel determinare le circostanze migliori per una crescita economica, da cui ne consegue la programmazione di progetti per lo sviluppo urbano. Un ambito che vede il suo punto nodale nell'importanza della percezione stessa della città, dagli abitanti ma in generale da parte di chi ne fruisce. In questi termini si può dire che la cultura diviene uno strumento di incoraggiamento di riqualificazione urbana, che mira alla possibilità di ottenere investimenti. Un esempio ricade perfettamente nella scelta di ospitare grandi eventi legati allo sport e alla cultura.

La città stessa attua come una grande azienda che intende promuovere alcuni servizi e beni, permettendo così un vero e proprio mutamento delle strategie urbane giungendo a quello che viene definito come *marketing urbano*.

La necessità di plasmare un'identità di un luogo nasce dal bisogno di differenziarsi, affermando la propria individualità. Dagli anni novanta questo approccio è diventando molto comune nella gestione della città, anche se vede lacune nella stesura letteraria.

L'applicazione del *marketing urbano* gioca proprio sulla costruzione, comunicazione dell'immagine della città, a sua volta valuta dalla percezione e dagli incontri tra gli utenti. Quali spazi sono vissuti? Quali sono le architetture a cui viene affidato un'importante significato? La strategia risulta proprio quella di valutare le caratteristiche della città e cercare di orientarle. Inoltre, viene generalmente riconosciuto che le persone danno un significato, un senso ai luoghi attraverso percezioni e immagini, elaborate per esperienza diretta nell'ambiente o indiretta, e quindi, per mezzo dei media. Il *place branding* si occupa specificamente di queste immagini, concentrandosi sulle percezioni, mettendole al centro di attività progettate per modellare il luogo e il suo futuro. Diventa un tentativo di influenzare e creare immagini, in un

modo che siano favorevoli per le circostanze attuali ma anche per le esigenze future del luogo.

Mihalis Kavaratzis e G. J. Ashworth⁶¹ classificano tre differenti tipologie di *place branding*, che si differenziano per i soggetti e per gli obiettivi scelti. Il primo caso viene definito *geographical nomenclature*, nomenclatura geografica, dove un prodotto prende il nome di un luogo. In questo caso non si vuole associare nessuna caratteristica del contenuto di appartenenza, diviene semplicemente nome di un brand o di un processo produttivo. La posizione geografica è una parte importante parte di ciò che viene venduto, che però possono essere manipolate dai venditori creando delle vere e proprie geografie.

La seconda categoria viene denominata *co-branding*, tenta di commercializzare un prodotto associandolo ad un luogo e alle sue caratteristiche che potrebbero beneficiare all'immagine del prodotto stesso. Si tenta di attribuire qualità comuni della città alla merce.

Per ultimo viene analizzato il *place branding* trattato come una forma di gestione del territorio, intesa come il possibile mutamento della percezione da parte di alcuni soggetti. L'intento è quello di creare un'identità del luogo, per poter promuovere processi di sviluppo e investimenti finanziari. Non si tratta di una promozione di immagine ma di tutta una serie di attività che mirano al *marketing* della città stessa.

Le città sono contemporaneamente luogo di residenza, luogo di lavoro per le persone che la abitano; luogo di destinazione per i soggetti che la visitano; ma anche un luogo di opportunità per chi decide di investire nelle stesse. È quello che attua l'*urban marketing* scomponendo lo spazio in vari elementi. Individuare un'identità comune alla città, ma poterla distinguere in base ai differenti aspetti, raccontando storie dei luoghi che allo stesso tempo possano essere coerenti con l'immagine generale. I racconti generati devono rappresentare il luogo non trattare anche di interventi, progetti e servizi per potersi sradicare dall'idea che si tratti di interventi di manipolazione, di tradizioni culturali non autentiche e di disuguaglianze sociali. Questi processi vengono generalmente progettati per riconoscere e distinguere un luogo, averne consapevolezza,

61_ Mihalis Kavaratzis e G. J. Ashworth, City branding: an effective assertion of identity or a transitory marketing trick?, Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie, 2005, Volume 96, Issue 5 p. 506-514.

64 ma anche per aumentare e sviluppare le sue caratteristiche e quindi i benefici di tipo economico e sociale.

Un ulteriore punto di vista sul tema è stato sviluppato attraverso uno studio da parte di A. Precedo Ledo, J.J. Orosa González e A. Míguez Iglesias⁶². Gli autori trattano come lo sviluppo della città sia passato da una prima pianificazione strategica fino ad arrivare alla messa in pratica del marketing territoriale. Lo studio fa riferimento all'analisi di tre tappe significative circa il progresso delle politiche urbane: industriale, post-industriale, globalizzazione. Si dimostra come da una necessità di migliorare la vita urbana, si è assistito ad un passaggio da un modello basato da elementi tangibili per arrivare alla ricerca di elementi immateriali. La recente disciplina del *marketing urbano* è divenuta fondante in quanto le città hanno appreso l'importanza della rinnovazione e dell'applicazione di strategie che potessero collocarla all'interno della mappa globale. La prima fase di questo sviluppo viene associato alla riqualificazione dei centri, per poter attrarre turismo, anche attraverso i grandi eventi e le architetture simbolo. Successivamente si passa alla progettazione di vere e proprie strategie per la città, dove il punto di volta del programma è stato l'ambiente innovativo complessivo che ha saputo sfruttare l'immaginazione e la creatività, dimostrando il valore dell'immateriale nella nuova generazione di progetti urbani. In ultimo, si affrontano quelle che vengono denominate le *città del marketing* che individuano la loro crescita nel cambiamento e nel miglioramento della loro immagine globale, grazie all'individuazione di progetti e strategie di marketing.

Le strategie auspicabili per le città del Terzo Millennio vedono la valorizzazione culturale e sociale, che da una parte reinterpreta il significato di spazio pubblico e dall'altra porta avanti strategie di marketing urbano il cui focus risulta essere la creatività sociale. Nuovi metodi per la partecipazione e lo sviluppo di creatività sociale per poter valorizzare gli aspetti immateriali e per l'evolversi della nuova immagine di città.

62_ A. Precedo Ledo, J.J. Orosa González e A. Míguez Iglesias, De la planificación estratégica al marketing urbano: hacia la ciudad inmaterial, EURE, vol. 36, agosto 2010, pp. 5-27.

MODELLI DI PARTECIPAZIONE

Introduzione ai modelli partecipativi

<Il termine *partecipazione* si riferisce a complessi di pratiche sociali attraverso cui i cittadini, singolarmente o in forma organizzata, influiscono sui processi di trasformazione sociale e spaziale del territorio, con modalità diverse da quelle tipiche della democrazia rappresentativa.>⁶³ Si intendono attività in cui la cittadinanza è attiva all'interno di processi di trasformazione, non è solo uno spettatore. L'obiettivo è, infatti, quello di migliorare le strategie politiche progettuali per la città, dando la possibilità di determinare un aumento nella fiducia reciproca tra amministrazioni e cittadini e rendere possibile l'attuazione di nuove pratiche volte al miglioramento della qualità della vita.

Il processo partecipativo⁶⁴ è un metodo che vede il coinvolgimento paritario di tutti i soggetti, sia i futuri fruitori del luogo sia figure specializzate nella progettazione e nell'amministrazione, i quali collaborano per un obiettivo comune. La possibilità di individuare differenti punti di vista di una situazione ostile o, in generale, di dinamiche legato ad un luogo specifico può garantire l'individuazione di soluzioni adeguate e conformi. Si utilizza questo tipo di strategia anche per rendere consapevoli gli abitanti e per dare la possibilità di far sentire la propria voce.

Ricorrere ai processi partecipativi risulta essere una modalità di confronto, per far comprendere le necessità ma anche per sensibilizzare la popolazione alle dinamiche legate e scaturite dall'intervento.

Gregorio Arena in *Introduzione all'amministrazione condivisa*⁶⁵ evidenzia un carattere fondamentale: migliore efficienza. Infatti, la cooperazione tra le due parti consente di ridurre le distanze tra le risorse messe a disposizione dagli amministratori e i bisogni degli abitanti, riconoscendo le necessità e le possibilità del luogo calibrando una risposta adatta e precisa.

La scelta da parte dell'amministrazione di ottemperare ad una maggiore condivisione e partecipazione nelle scelte, nei confronti dei singoli cittadini, può garantire un aumento della fiducia verso le istituzioni e nelle loro pratiche.

La progettazione partecipata può essere interpretata anche

come occasione educativa⁶⁶, dove si concretizza conoscenza reciproca e comprensione dei problemi degli altri, dando vita ad un maggior senso di appartenenza tra gli abitanti e rispetto all'amministrazione pubblica ne capisce l'operato e mette a disposizione il suo sapere.

I processi partecipativi possono essere classificati considerando come elemento principale il soggetto promotore della partecipazione. In modo particolare, la suddivisione prevede l'introduzione di due categorie: *top-bottom*, dove l'amministrazione programma delle azioni per poter coinvolgere gli abitanti; e *bottom-up*, dove i cittadini diventano portavoce delle loro necessità e bisogni con l'intento di proporre un dialogo con le istituzioni.

La co-creazione risulta essere un'ulteriore suddivisione in cui non è possibile individuare una persona o un ente che dà l'impulso al procedimento ma avviene una collaborazione tra le parti e una realizzazione condivisa degli obiettivi scelti.

63_ Labsus, Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa, in *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, Glossario 2018, p. 57.

64_ Il termine stesso di partecipare si fa portavoce di due significanti fondamentali per l'analisi: in primo luogo significa prendere parte a un determinato processo e in secondo luogo anche essere parte di un gruppo, di una comunità. Si riprende il concetto di partecipare definito da Luigi Pellizzoni nella Dispensa di Sociologia dei processi partecipativi, dell'anno accademico 2017-18.

65_ Si fa riferimento al saggio di Gregorio Arena, *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 117-118, 1997, p. 38.

66_ Sabrina Franceschini, Non sono in fondo le decisioni il primo e fondamentale Bene comune di cui prenderci cura, *assieme?*, in *La partecipazione trasformativa*, per scelte migliori, Maggio 2021.

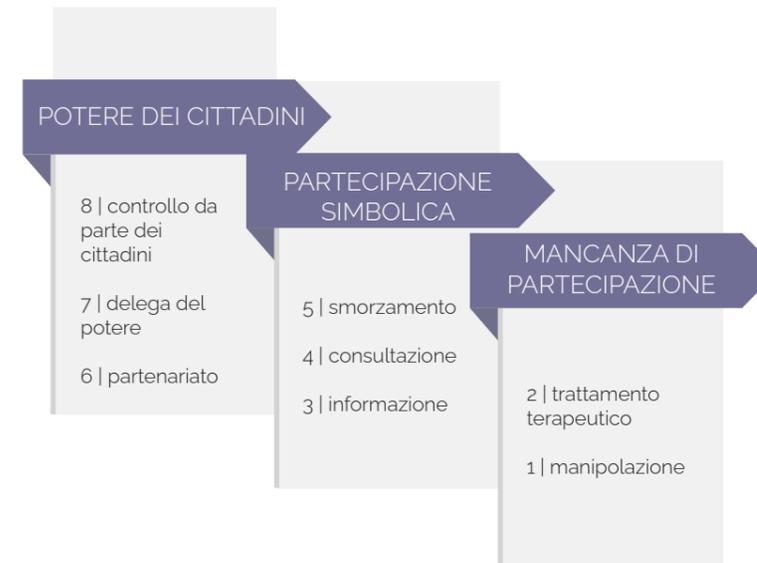
Modelli a confronto: a scala, a ruota, a bersaglio

70 Affrontare il tema della partecipazione significa individuare quale siano le attività inerenti ed adatte, quale sia il rapporto tra le amministrazioni e gli abitanti, quale sia il legame che si crea tra artisti e cittadini, e quali siano le possibili politiche che vengono applicate.

In questa prima analisi si vogliono riportare i modelli teorici che sono caratterizzati da una *scala di partecipazione*, delineata da differenti gradi. Uno studio, quindi, che vede come parametro principale per questa tipologia di processi la partecipazione, attiva o passiva, da parte dei cittadini. Si vuole rendere protagonisti gli abitanti, dalla progettazione alla valutazione.

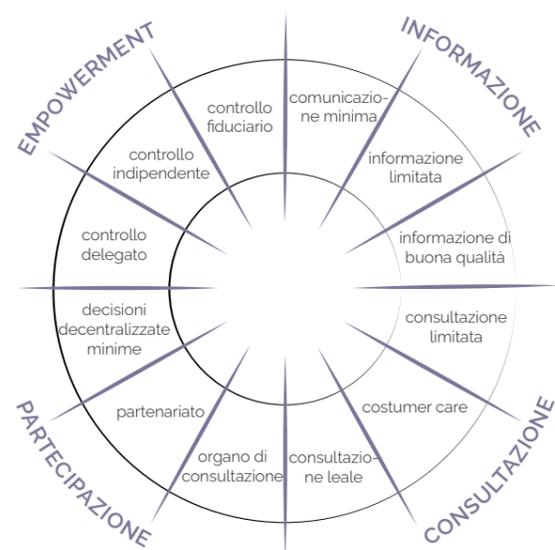
Sherry Arnstein, nel 1969, sviluppa il primo prototipo che si basa sulla rappresentazione del concetto di *partecipazione*, da parte dei cittadini, in otto gradini. In modo particolare, la base della scala identifica la *manipolazione*, quindi il livello dove si ha una mancanza assoluta della partecipazione, fino ad arrivare al gradino più alto che individua, invece, il *controllo da parte dei cittadini*. La studiosa definisce il concetto di partecipazione come volontà di <reformare la società, ridistribuendo il potere ai cittadini esclusi dai processi politici ed economici>⁶⁷. Il suo lavoro vede come punti nodali sia l'analisi dei punti di debolezza delle politiche urbane che miravano a rendere partecipi i cittadini nelle strategie di pianificazione e sia l'introduzione di metodi che potessero rendere più consapevoli gli abitanti nel prendersi cura del proprio territorio. Questo suo interesse viene tradotto nel modello a scala che ai primi livelli vede la mancanza di partecipazione: dovuta ad un condizionamento di opinioni e di comportamenti ma anche all'introduzione di possibili terapie per definire l'interesse. Successivamente viene descritto il grado di partecipazione definito simbolico in quanto individua un minimo coinvolgimento e che prevede la raccolta di alcune considerazioni, e la valutazione di queste, che non risultano essere essenziali. L'ultimo settore è quello che viene denominato grado di potere dei cittadini dove la studiosa individua una reale possibilità di mutare la realtà delle cose e di concreta partecipazione, viene definito da una prima gestione parziale da parte degli abitanti fino ad arrivare ad una completa e totale direzione da parte degli stessi.

67_ Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze, Roma, Carocci, 2011, p. 49.



Il modello successivamente elaborato è quello denominato a ruota e che è stato sviluppato dal South Lanarkshire Council a seguito di un processo di partecipazione in Scozia. Si tratta di un prototipo circolare in cui la principale suddivisione viene definita da alcuni termini chiave per i processi partecipativi: informazione, consultazione, partecipazione, *empowerment*. All'interno di questi vengono ulteriormente suddivisi in base agli obiettivi sviluppati e raggiunti: si parte da uno considerato sufficiente, fino ad arrivare ad uno ottimale. È necessario mettere in luce che ogni esperienza comunitaria risulta essere unica e che ogni processo ha delle finalità specifiche che possono non essere quelle individuate nel gradino più alto.

Nel 2011 viene elaborato da Alfredo Mela e Daniela Ciaffi un modello a bersaglio, in cui si concretizza un rapporto definito tra la dimensione spaziale e sociale volto all'individuazione di una migliore strategia per il coinvolgimento dei cittadini all'interno della progettazione del territorio. Elemento nodale di questo approccio è proprio il legame tra la dimensione sociale e spaziale che divengono co-protagonisti del percorso partecipativo. Nella sua concezione grafica si distinguono,



infatti, due figure geometriche: il concetto sociale viene suddiviso in quadranti, mentre l'elemento spaziale prevede una distinzione in cerchi, dove il più esterno risulta avere una scala maggiore rispetto a quello interno.

Un ulteriore aspetto che si distingue dai modelli precedenti è che si individuano esperienze, non migliori o peggiori, ma che possano essere analizzate e valutate in base alla coerenza delle loro finalità e in base alla corrispondenza delle strategie sociali all'interno di un contesto spaziale.

La configurazione sociale sviluppata prevede la distinzione in quattro categorie: comunicazione, animazione, consultazione ed *empowerment*. La comunicazione viene intesa come la trasmissione di un'informazione e l'elaborazione di significati. Il messaggio che si vuole diffondere deve essere chiaro e comprensivo, si devono scegliere dei mezzi di comunicazione specifici e soprattutto deve essere multi-target, per dare la possibilità di essere compreso da tutti. In una strategia di comunicazione risulta essere necessario che sia mantenuto nel tempo in modo tale che possa essere costante per poter includere persone che si sono successivamente aggiunte sia per mantenere le stesse informate. È quindi prerogativa che il programma di comunicazione sia studiata e sia mantenga

durante tutto il percorso di partecipazione.

Il secondo quadrante riguarda l'animazione intesa come una serie di azioni che vengono sviluppate per sollecitare il lato emotivo e la produzione di simboli, ma anche per la promozione di valori identitari e di appartenenza. Le prime individuate riguardano eventi che abbiano finalità di mantenere la vivacità territoriale e ripagare l'impegno sostenuto dai partecipanti, mentre nel secondo caso per mantenere l'efficacia del progetto vengono organizzate attività diversificate che mirano al rafforzamento del valore della comunità su cui insiste.

La consultazione riguarda attività volte alla ricezione di necessità, esigenze e opinioni dei partecipanti, generalmente prevedono la strutturazione di sondaggi fino all'elaborazione e la discussione dei risultati. L'obiettivo di questa categoria riguarda la messa a punto di un quadro che possa descrivere e rappresentare il territorio e i suoi abitanti.

L'ultimo quadrante riguarda l'*empowerment*: in questo processo vengono acquistate e potenziate le capacità dei cittadini che si legano ad un maggior senso di consapevolezza. Il concetto prende significati diversi in base agli autori che lo analizzano: alcuni⁶⁸ lo caratterizzano da un'attribuzione di nuovi significati e un'acquisizione di maggiore consapevolezza nel poter influire sulle decisioni, altri autori invece individuano tre concetti⁶⁹ chiave rafforzamento dei poteri diffusi, maggiore autostima nella possibilità di prendere parte a questi processi e alla volontà di rappresentare i propri desideri e necessità. L'incremento di senso civico individuato dall'*empowerment* è definito dall'intero processo, che se sviluppato nel modo migliore può garantire questo risultato, considerato come il più significativo. Questa fase risulta effettiva e concreta solo se porta a risultati soddisfacenti e tangibili, nel caso in cui non lo fossero avviene l'effetto contrario, quindi il *disempowerment*. Generalmente viene ad instaurarsi quando le istituzioni hanno una presenza debole o assente, come ad esempio non mantengono le responsabilità a loro designate.

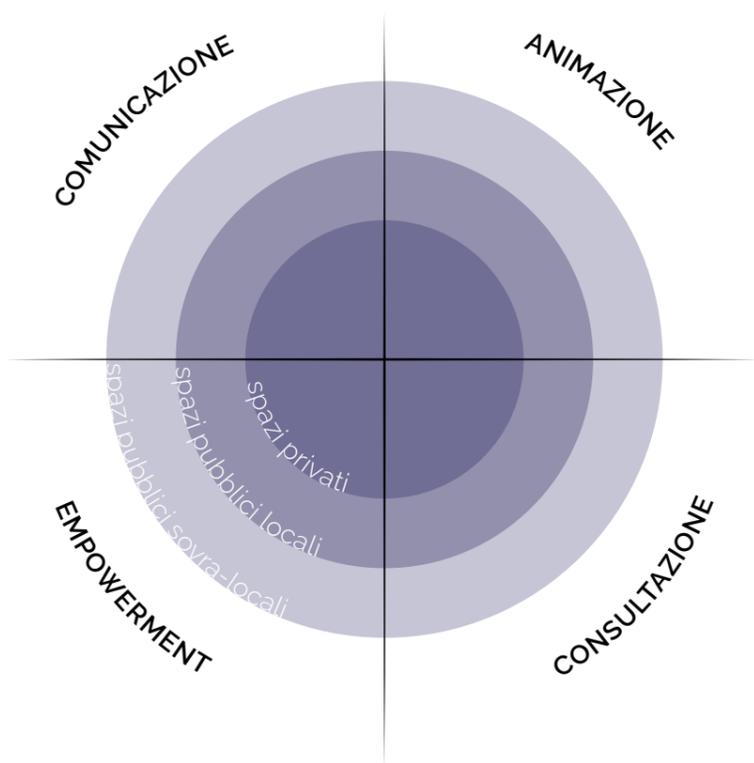
Queste macrocategorie vengono individuate per attribuire un valore ai processi partecipativi, non individuano una corretta e piena partecipazione se vengono sviluppati.

Alla dimensione sociale si lega, come si è detto, la dimensione

68_ G. M. Spreitzer, An Empirical Test of a Comprehensive Model of Intrapersonal Empowerment in the Workplace, in "American Journal of Community Psychology", 23, 5, pp. 601-29.

69_ C. Arcidiacono, B. Gelli, A. Putton, Empowerment sociale, FrancoAngeli, Milano, 1996.

74_ spaziale che viene articolata secondo ambiti di vita e relazioni sociali, le cosiddette nicchie ecologiche⁷⁰. Si individuano quindi tre livelli di spazio che vengono rappresentati da cerchi⁷¹, il mio primo riguarda lo spazio intimo, quello della casa e della famiglia; successivamente si passa al cerchio che rappresenta lo spazio locale, quindi, lo spazio pubblico come il proprio quartiere; termina con il cerchio più esterno che è quello che individua il sovralocale, quindi la città vera e propria, una successione di spazi e di servizi.



Lo spazio assume quindi una funzione centrale, in quest'ultimo modello. Il contesto in cui si sviluppa il processo partecipativo non assume valore di spettatore ma è parte integrante del processo: un protagonista essenziale⁷². Sostenendo questa tesi Daniela Ciaffi e Alfredo Mela, in *Urbanistica partecipata*, individuano fattori e caratteristiche dello spazio che

70_ Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Roma, Carocci, 2011, p. 58.

71_ Si individua questo schema anche nel lavoro sviluppato dallo psicologo statunitense Urie Bronfenbrenner (1979) e nella letteratura inerente alla psicologia di comunità.

72_ Si fa riferimento al concetto espresso da Lussault in *L'homme spatial*, Editions du Seuil, Paris, 2007, dove tratta del concetto di spazio come "operatore", identificando come in alcune circostanze questo possa divenire un "quasi - personaggio" in processi quali la riconversione di spazi degradati e abbandonati.

influiscono sulle dinamiche che sviluppa in modo differente il concetto di partecipazione. In primo luogo, l'argomento porta alla luce la componente della tipologia delle forme: l'area, il territorio è caratterizzato da una continuità e delimitato da confini, facilmente riconoscibile anche da soggetti esterni; lo spazio reticolare rappresenta le reti, dove la partecipazione è sostenuta da diversi soggetti che lavorano all'interno di questa specifica dinamica; e puntale, quindi i luoghi veri e proprio dove la partecipazione è particolareggiata.

Un altro fattore è proprio la tipologia di funzione che lo spazio adotta nella partecipazione. Si può affermare come lo spazio divenga un presupposto per lo svolgimento dei processi partecipativi, dove le condizioni spaziali e come i soggetti usufruiscono di quello spazio possono incidere su tale realizzazione. Principalmente vediamo due tipologie sul come vedere lo spazio: come scenario o come posta in gioco. Nel primo caso ha rilevanza come contesto di applicazione, dove i suoi aspetti geografico-ambientali e socioculturali sono principali. Nel secondo caso il luogo è esso stesso oggetto di partecipazione e sviluppo dei processi e si analizza la sua configurazione, i suoi usi, con tutte le caratteristiche legata alla descrizione di uno spazio.

L'interdisciplinarietà come elemento chiave

76 Affrontare il tema della partecipazione significa mettere in campo differenti competenze che supportino lo sviluppo del processo. Si tratta, quindi, di indagare il livello operativo: le discipline e i metodi utilizzati.

L'interdisciplinarietà diventa un elemento chiave per lo svolgimento, che si esplicita in un piano di competenze eterogenee che cooperano in modo sinergico per raggiungere un medesimo risultato. I campi a cui si attinge sono le scienze sociali, le discipline giuridiche, economiche, amministrative e le competenze date dall'urbanistica, dall'architettura e quindi da discipline legate al progetto e alla pianificazione della città. Materie quali la sociologia, la pedagogia e le scienze della comunicazione vedono centrale il lavoro di elaborazione dei dati, la gestione e la loro interpretazioni per ottenere una descrizione del contesto e che rispecchiano il territorio. Le competenze amministrative definiscono un piano strategico organizzato entro il quale agire, specificando tempistiche e risorse disponibili, mentre il settore economico influisce sulla valutazione dei costi e dei benefici delle attività proposte e progettate.

Le capacità richieste possono essere rappresentate da un singolo soggetto non devono per forza essere individuate in un singolo professionista. Il tema trattato risulta essere preponderante sul piano applicativo, creando così un terreno comune a tutti i soggetti chiamati a collaborare dove l'attuazione di metodi e di strumenti specifici devono comportare una complementarità delle risorse⁷³.

Ognuno dei soggetti partecipanti a questa tipologia di processi fornisce il proprio punto di vista, la propria esperienza di vita, obiettivi e modelli organizzativi acquisiti nel tempo. La possibilità di mettere in relazione realtà e dinamiche diverse, con competenze e capacità differenti fornisce la possibilità di innovare in maniera positiva il progetto.

Parlare di partecipazione significa parlare di un complesso di conoscenze teoriche e pratiche di differenti discipline che collaborano e che risultano applicabili anche trasversalmente negli ambiti.

73_ Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze, Roma, Carocci, 2011, p. 88.

Amministrazione condivisa

L'amministrazione condivisa viene legittimata sul piano normativo quando, attraverso la legge costituzionale n.3/2001, venne modificato il Titolo V della Costituzione la cui conseguenza fu quella di introdurre nell'art. 118, all'ultimo comma, il principio di sussidiarietà orizzontale. Nonostante questa premessa il principio di sussidiarietà e quindi anche il modello dell'amministrazione condivisa risultava essere solamente un prodotto teorico.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

Si configura la possibilità di una collaborazione tra soggetti pubblici e soggetti privati, vincolati da quello che viene denominato *amministrazione condivisa*. Questo può avvenire poiché entrambi i partecipamenti sostengono il medesimo obiettivo: l'interesse generale della collettività, e si fondano sulla partecipazione continua di tutte le risorse.

La cooperazione da parte del Terzo Settore in qualità di rappresentate del soggetto sociale garantisce vicinanza e sensibilità verso le necessità delle persone, esaltando le corrispettive capacità di organizzazione e di progettazione, la cui conseguenza diretta risulta essere una migliore qualità di servizi forniti e integrati, in favore della *società del bisogno*.⁷⁴ Proprio la messa a disposizione di competenze e la collaborazione tra figure pubbliche e private sono gli elementi principali per un'amministrazione condivisa.

Questa viene applicata dai singoli comuni attraverso l'applicazione del *Regolamento⁷⁵ sulla collaborazione fra cittadini e amministrazioni per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*. Questo elaborato porta alla luce l'importanza della cooperazione fra i differenti soggetti e come venga tradotto il principio di sussidiarietà esposto nelle fonti teoriche dell'amministrazione condivisa. L'interesse generale esposto precedentemente viene interpretato e definito come l'insieme di pratiche volte alla cura e alla crescita dei beni

74_ Gregorio Arena, I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un Patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni, Touring Club Italiano, Geografie, 2020, p. 45.

75_ Il primo Regolamento in Italia che viene redatto è quello sviluppato in collaborazione tra Labsus, laboratorio per l'attuazione del principio di sussidiarietà, e il Comune di Bologna, con la volontà di individuare un Regolamento comunale-tipo. Percorso iniziato nel 2012 e si è arrivati ad una bozza finale l'anno successivo.

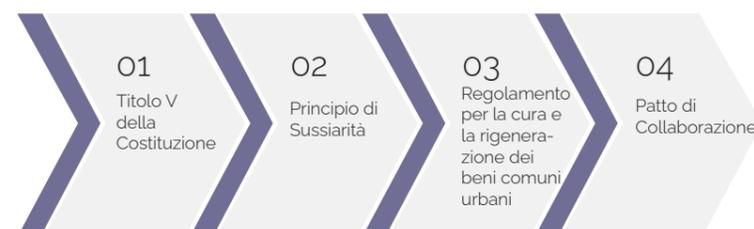
comuni. Il *Regolamento* viene assunto come realizzazione⁷⁶ quotidiana della teoria dell'*amministrazione condivisa*.

L'interesse nel far approvare questo tipo di documento manifesta che il punto d'incontro è proprio la cura dei beni comuni sia da parte delle amministrazioni sia da parte dei cittadini stessi. Infatti, molti abitanti dimostrano l'interesse e l'intento di svolgere attività volte a migliorare la qualità della vita della collettività, rendendosi attivi in qualità di persone responsabili e solidali, sia per riprendere possesso dei luoghi e dei beni pubblici ma anche per prendersene cura⁷⁷. Altra argomentazione in favore dell'amministrazione condivisa viene esaltata dalla messa in gioco da parte dei cittadini, insieme alle istituzioni, di competenze e capacità che vengono stimolate e potenziate per poter intraprendere le scelte favorevoli che portino all'obiettivo comune.

Il principio di sussidiarietà non viene classificato come un dovere perché gli abitanti si attivano in modo autonomo per prodigare i principi di solidarietà.

Come si è detto queste attività e collaborazione fanno sì che venga rispettato l'interesse generale in quanto viene migliorata la qualità della vita e dei beni stessi, in quanto la collettività si sente partecipe nel viverli, e perché queste esperienze danno la possibilità di valorizzare le competenze di ogni soggetto che interagisce nella costituzione e realizzazione del progetto.

Il percorso che prevede il passaggio da un'amministrazione tradizionale ad un'amministrazione condivisa prevede l'adozione del Regolamento in quanto elemento principale di consapevolezza e per far sì che le sue fondamenta



Il principio di sussidiarietà è la base per l'applicazione del Regolamento, il quale rende efficace i Patti di Collaborazione

76_ Si fa riferimento al concetto espresso da Gregorio Arena (2020)

77_ Viene utilizzato il concetto di cura poiché si vuole sottolineare che sono attività che vanno al di là della semplice manutenzione, si mette in luce la passione e l'interesse che muove i cittadini a perseguire con l'interesse generale. Questo valore aggiunto permette di generare coesione sociale, senso di appartenenza e rafforzare i legami all'interno della comunità.



si appoggino sulla mutua collaborazione e fiducia fra amministrazione e cittadini.

Il Regolamento viene declinato in sette capi, che vengono riassunti:

Capo I

Disposizioni generali: vengono definito gli elementi caratterizzanti questa tipologia di processi, come *beni comuni*, cittadinanza attiva, amministrazione condivisa e patto di collaborazione. Inoltre, vengono individuate l'indole imprescindibile che riguarda la responsabilità, l'inclusività, l'impegno civico.

Capo II

Disposizioni di carattere procedurale: si evidenziano le modalità applicative

Capo III

Cura, rigenerazione e gestione condivisa di immobili e spazi pubblici: quali attività e azione sviluppate nei progetti che riguardano la cura

Capo IV

Forme di sostegno: incentivi da parte dell'amministrazione che mette a disposizione per i cittadini

Capo V

Comunicazione, trasparenza e valutazione: l'intento dell'amministrazione è quello di facilitare l'attivazione dei cittadini e altri soggetti, che viene monitorata durante il percorso

Capo VI

Responsabilità e vigilanza: viene esposto il ruolo di responsabilità dei soggetti e le modalità di prevenzione alle controversie

Capo VII

Disposizioni finali e transitorie: vengono individuate le ultime disposizioni e quelle che riguardano il periodo di sperimentazione

Patto di Collaborazione

L'ultimo step per arrivare alla cura dei beni comuni è proprio il Patto di Collaborazione: risposta concreta all'applicazione del Regolamento. La scelta di provvedere e sviluppare questo tipo di strumento dimostra come l'obiettivo dei cittadini sia quello di <sprigionare energie nuove per affrontare meglio la complessità delle sfide che il mondo attuale pone a tutti⁷⁸> e non quello di evidenziare mancanze da parte dell'amministrazione.

La relazione che viene ad instaurarsi tra questi due soggetti, cittadini attivi e amministrazione, prevede sì un obiettivo comune ma mantengono le proprie identità, definendo ruoli e responsabilità differenti che collaborano e interagiscono all'interno di una struttura differente il cui fine rimane l'interesse generale della collettività.

Una caratteristica fondamentale del Patto di Collaborazione è che quello che viene definito *interesse generale* viene in questa fase specificato concretamente da entrambe i soggetti protagonisti. In modo particolare, l'elaborazione avviene in tre fasi: la fase dell'iniziativa, che corrisponde alla proposta di sviluppare il patto; la fase istruttoria e quella decisoria, dove si individuano la definizione dell'interesse nel caso specifico e attività di co-progettazione portate avanti da entrambe le parti.

L'ideazione e la produzione concreta di un Patto di Collaborazione si può tradurre nella fase operativa del processo, dove nel concreto vengono specificate organizzazione, procedure, soggetti partecipanti, in modo tale da poter creare un contesto positivo in cui i cittadini attivi possono prendersi cura del luogo.

Questo strumento vuole disciplinare il rapporto tra i soggetti, cittadini e amministrazione, con la volontà di individuare delle regole definiti da entrambe le parti e che possano facilitare le azioni. Risulta necessaria la fiducia reciproca e la promozione di capacità e competenze sia da parte dell'amministrazione sia da parte dei cittadini, volte anche alla responsabilizzazione.

All'interno del Patto di Collaborazione vengono definiti gli obiettivi della collaborazione, le attività svolte che riguardano la gestione e la rigenerazione del luogo, le tempistiche previste, quindi la durata totale, i soggetti coinvolti, in che

78_ Gregorio Arena, I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un Patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni, Touring Club Italiano, Geografie, 2020, p. 101.

modo e per quale ruolo, e le modalità di svolgimento. Inoltre, viene data particolare importanza al fatto che l'intervento e le azioni svolte tendano sempre ad una *fruizione collettiva*, per scoraggiare dinamiche che comportano l'appropriazione dello spazio da parte di alcuni cittadini, dove viene previsto l'annullamento da parte dell'amministrazione.

Successivamente viene prevista quella che viene illustrato quelle che sono le possibili attività di partecipazione e strumenti di governo, dove la partecipazione da parte dei cittadini viene qui intesa reale e concreta individuazione di soluzioni riguardo tematiche riferibili alla collettività. Si rende così partecipe il cittadino in tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione.

Un'altra fase che risulta essere indispensabile per il processo è la valutazione di attuazione, al fine di individuare possibili difficoltà o problematiche.

Il rapporto tra cittadini e amministrazione viene consolidato dalla responsabilità che viene acquisita da entrambi i membri, nel primo caso viene tradotta come responsabilità di svolgere le attività con cautela, contro eventuali rischi, e accuratezza, nel secondo caso invece c'è un impegno per quanto riguarda la formazione degli abitanti.

I patti di collaborazione volti principalmente alla manutenzione di un'area vengono classificati come ordinari. La procedura prevede la presentazione della proposta tramite la compilazione di un formato direttamente dal sito del Comune, successivamente viene valutato e poi approvato. La pubblicazione sul sito del Comune garantisce un controllo circa queste iniziative ma anche la possibilità da parte di chi è interessato di unirsi al progetto.

I patti di collaborazione complessi riguardano invece beni comuni caratterizzati da un alto valore storico e culturale oppure contraddistinto da dimensioni considerevoli e da un medesimo valore economico. La proposta si differenzia nel fatto che deve essere molto dettagliata e viene vagliata da parte della Giunta.

Si evidenzia una funzione che mira alla ricostruzione del

suo uso e del suo vivere, implicando una ricostruzione della comunità stessa. Si tratta di poter trasformare i beni in *beni di comunità*, in quanto, generalmente, volti alla produzione culturale e alla promozione dell'aggregazione sociale.

I patti di collaborazione sono uno strumento efficace per usufruire e prendersi cura dei beni comuni, valorizzando i luoghi e migliorando la qualità della vita. «Un patto di collaborazione racconta la storia delle persone che lo sottoscrivono»⁷⁹; trasmettere e sviluppare questi accordi permette di narrare luoghi e vita vissuta degli abitanti. Non vuole essere un semplice atto burocratico, ma «una relazione di condivisione»⁸⁰.



79_ Labsus, Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa, in Amministrazione condivisa dei beni comuni, Glossario 2018, p. 58.

80_ Labsus, Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa, in Amministrazione condivisa dei beni comuni, Glossario 2018, p. 58.

Introduzione

elenco dei soggetti partecipanti, attività da svolgere e definizione dello spazio oggetto di intervento

Premesse: limiti legislativi

Capitolo I

Obiettivi e azioni di cura condivisa: finalità delle attività svolte nella specifica area di cura

Capitolo II

Modalità di azione

Capitolo III

Ruolo e reciproci impegni dei soggetti coinvolti, requisiti e limiti di intervento

Capitolo IV

Coperture assicurative e adempimenti accessori: definizione delle coperture assicurative

Capitolo V

Durata del patto di collaborazione e cause di sua anticipata risoluzione: durata del patto dal momento di avvio fino alla sua conclusione

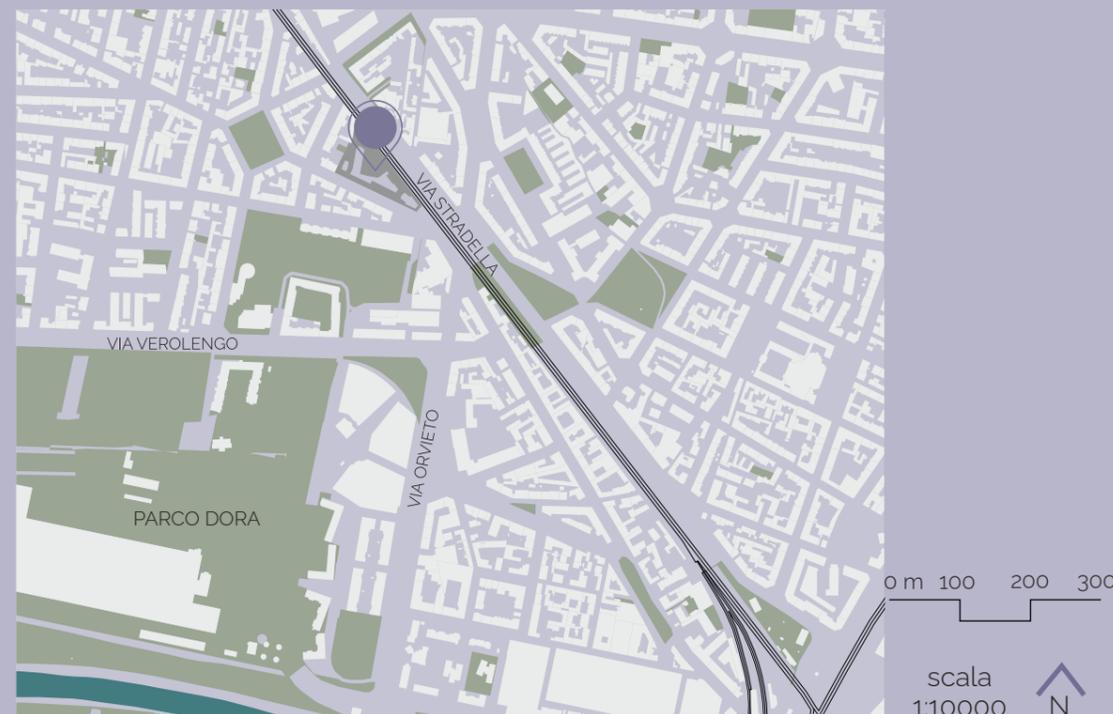
Firma



81_ Rossana Caselli, Vademecum dei beni comuni, Cescvot Edizioni, Firenze, 2018, p. 23

STRUMENTI E METODI PER L'ANALISI DEI PROCESSI PARTECIPATIVI

01| ORTOALTO FONDERIE OZAMAN -
Torino



| | | |
|-----------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|
| SUPERFICIE 150 m² | PROGETTISTA OrtiAlti | ANNO 2016 |
| PROPRIETÀ privata | DURATA PROCESSO 2016 - in corso | SOGGETTI COINVOLTI associazioni, abitanti |
| FINANZIAMENTO privato | TIPO DI INIZIATIVA bottom - up | GESTIONE associazioni |
| AMBITO D'AZIONE sociale, integrati- va, didattica | TIPOLOGIA DI SPAZIO tetto | DISPOSITIVO DI RIATTIVAZIONE architettonico partecipativo |

Caso studio: Ortoalto Fonderie Ozanam

La volontà di individuare un caso studio è scaturito dalla possibilità di indagare processi partecipativi caratterizzati da buone pratiche che possano essere d'esempio per l'analisi che susseguirà nei capitoli. La ricerca mi ha portato all'individuazione di Ortoalto Fonderie Ozanam poiché risultavano alcune caratteristiche comuni alle tematiche precedentemente esposte: arte e orti come dispositivi di cultura e integrazione sociale nelle città. Un aspetto che risulta ulteriormente interessante è stata la possibilità di individuare un esempio che avesse già percorso le direttive del Regolamento e dei Patti di collaborazione.

Le persone, gli abitanti di una città individuano sempre di più la necessità di condividere momenti all'interno della comunità, interagire con il territorio e con i luoghi e questo progetto rappresenta tutto questo.

OrtiAlti

Nel 2015 nasce OrtiAlti un'organizzazione no profit che si fonda sull'interdisciplinarietà: architetti, ricercatori, educatori e agronomi mettono insieme le loro coscienze e si impegnano nel far conoscere e nello sperimentare pratiche di orticoltura urbana applicata in aree degradate della città. Questa strategia prende vita grazie anche al coinvolgimento della cittadinanza nella cura dei luoghi.

Gli obiettivi dell'organizzazione prevedono:

Rigenerazione di aree della città

L'orto diviene dispositivo per diminuire le isole di calore urbano, garantire la biodiversità e permettono la produzione di ortaggi ed erbe. Inoltre, posizionando gli orti urbani sui tetti degli edifici si connota l'edificio di una qualità migliore.

Coinvolgimento della comunità

Questa tipologia di interventi mira alla collaborazione tra amministrazione e abitanti, promuovendo buone pratiche di governance partecipativa. Permette anche la conoscenza della natura e la possibilità di imparare a stare insieme.

Ricerca sul territorio

Raccogliendo tutti i progetti sviluppati è possibile rendere noto l'ortoalto come dispositivo di partecipazione e indagare gli effetti sul territorio.

La metodologia prevista prevede lo sviluppo del progetto in cinque fasi. La prima la co-progettazione, in cui si sviluppa il progetto con la comunità che ne beneficerà, successivamente avviene la realizzazione, in cui si individuano le fasi tecniche di creazione dell'ortoalto. La terza fase riguarda l'accompagnamento alla gestione, dove viene individuato un programma strutturato in base alla necessità del luogo e alle caratteristiche della comunità. Gli ultimi due step prevedono l'animazione e la comunicazione, che vede una prima programmazione di attività educative e di conoscenza e una successiva pianificazione di una strategia comunicativa che possa parlare alla collettività.

Il progetto

Nella periferia a nord di Torino viene realizzato un complesso industriale tra il 1938-1941 dall'architetto Nicolaj Diulgheroff. L'edificio rappresenta l'unico esempio di architettura futurista a Torino e apriva con il nome di Opificio Simbi. Viene dismesso negli anni Settanta dello scorso secolo e viene proposta la sua rifunzionalizzazione come ostello per giovani operai, Casa Federico Ozanam. Solo un decennio dopo il fabbricato viene affidato al Comune con la collaborazione di alcuni enti del terzo settore, ma molti spazi non vengono riconvertiti e risultano convergersi in uno stato di abbandono e degrado. Attualmente il complesso accoglie associazioni e cooperative sociali e in modo particolare vede l'apertura del ristorante, Le Fonderie Ozanam, dal 2002 e gestito dalla Coop; Meeting Service è una cooperativa che si occupa dell'inserimento lavorativo di giovani che dimostrano situazioni disagianti; l'associazione OrtiAlti nel 2016 progetta un orto pensile di comunità come strumento di innovazione sociale.

La strategia applicata per la rigenerazione e valorizzazione dell'interno complesso è stata sviluppata e inaugurata del progetto Ortoalto Le Fonderie Ozanam. L'iniziativa si fa carico della produzione di ortaggi per il ristorante durante tutto l'anno, a cui viene associata anche la commercializzazione di miele urbano a seguito dell'installazione di un apiario sul tetto. A questo progetto si è sviluppato un programma, dal

2016, con numerose iniziative che hanno dato la possibilità di coinvolgere abitanti del quartiere e in generale cittadini.

Dal 2017 Ortoalto Le Fonderie Ozanam ha ampliato il suo progetto mutandosi in un giardino condiviso, co-gestito e curato, preparando la strada per la definizione di un'identità: Casa Ozanam, coinvolgendo le diverse associazioni e cooperativo che già erano presenti nel complesso. La rete di associazioni che è stata creata ricopre differenti competenze da attività culinarie ad attività ludiche, sostenendo progetti socioassistenziali e formative per migranti, per arrivare a programmi di street-art.

L'instaurarsi di questo processo ha comportato la stesura di una proposta per il bando Co-City, progetti della città di Torino e vincitore del bando europeo UIA, Urban Innovative Actions, che sostiene amministrazioni condivise, le quali seguono il Regolamento stilato per la collaborazione tra amministrazione e cittadinanza con gli obiettivi di cura, co-gestione e rigenerazione di beni urbani della collettività.

Questo insieme di operazioni che hanno ottenuto risultati positive hanno scaturito la volontà di poter realizzare un Patto di Collaborazione, che miri alla riqualificazione e alla gestione condivisa della parte ancora non utilizzata del complesso in un modo tale da potersi integrare con gli spazi e con la finalità di creare un community hub: beeOzanam. Il proposito è quello di ottenere servizi innovati e creare opportunità lavorative, sociali e culturali per gli abitanti del quartiere, diventando una vera e propria piazza pubblica.

Patto di collaborazione

La strategia di riqualificazione applicata grazie al progetto europeo Co-City ha permesso l'introduzione di un patto di rigenerazione e gestione condivisa degli spazi ad ovest del complesso industriale.

L'accordo è stato firmato a giugno dello scorso anno e ha una durata di nove anni, collaborazione sostenuta dal comune di Torino e cinque realtà del terzo settore attive in vari ambiti, come l'ambiente, i giovani, la formazione, le culture, l'arte e il sociale.

Gli obiettivi:

- Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana per la realizzazione di uno spazio bello e accogliente caratterizzato da una forte identità legata al verde, alla sostenibilità ambientale e sociale e all'arte urbana frequentato da fasce di popolazione, dal quartiere dalla Città;
- attivazione di progettualità collaborative tra i soggetti proponenti e altre associazioni, cittadini e volontari del quartiere al fine di costruire reti locali sui temi dell'animazione culturale e artistica, della formazione e dell'inserimento lavorativo;
- individuazione di un percorso di condivisione per l'uso degli spazi del complesso, coerenti con i caratteri della proposta di gestione condivisa e di rigenerazione di beezanam;
- identificazione di beezanam quale punto di riferimento del quartiere, aperto e inclusivo, dove prendano vita diverse forme di economie, volte all'inclusione sociale, al contrasto alle marginalità e a una rinascita culturale, su modello delle Case del Quartiere;
- crescita di una "generazione sostenibile" attenta i temi della sostenibilità sociale e ambientale e a reti economiche circolari e giuste.

Le azioni messe in campo:

- apertura degli spazi interni alla manica ovest, per la fruizione condivisa e gestita dalle parti, che si impegnano a metterne a disposizione l'uso ai cittadini del quartiere, per attività di interesse generale e sulla base di una calendarizzazione gestita da beezanam;
- l'organizzazione condivisa di un programma annuale di attività ed eventi da parte delle associazioni insediate, in particolar modo riferiti ad attività di promozione artistica/ culturale, attività laboratoriale e formativa per l'inserimento lavorativo e l'autoimprenditorialità;
- la costruzione di un calendario aperto ad accogliere proposte provenienti dalla cittadinanza del quartiere

e coerenti con gli obiettivi di beezanam, il loro coordinamento e la comunicazione attraverso appositi canali;

- la formazione di un gruppo di valutazione e monitoraggio del progetto beezanam community hub, che includa anche volontari e realtà che nel tempo sono entrate a far parte della rete collaborativa;
- l'organizzazione di laboratori aperti al pubblico e corsi per piccoli gruppi, atti a ragionare su come il servizio offerto entri a far parte del "circolo economico" di beezanam.

Osservazioni ambientali: l'immagine come strumento di analisi

94 Innumerevoli sono le modalità per osservare e appropriarci dell'ambiente che ci circonda, le immagini possono essere uno strumento per leggerne le percezioni? In che modo è possibile individuare la connessione che si legano? Le strategie sono innumerevoli e sono sempre differenti, per poter riconoscere nel modo più esaustivo il mondo della realtà.

La rappresentazione visuale ha sempre avuto un ruolo centrale nella descrizione degli ambienti e delle società, in modo particolare per rafforzare percezioni e trasmettere e diffondere caratteristiche proprie.

A partire dagli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo si è assistito ad uno sviluppo dei metodi di ricerca visiva grazie al confronto di idee che ha scaturito un dibattito interdisciplinare. In modo particolare, un apporto fra le differenti influenze è stato quello del definito *cultural turn*, dove si pone in rilievo l'importanza di inserire elementi emozionali e di esperienza di vita, anche nella sua quotidianità, all'interno delle ricerche. Ulteriori correnti sostenevano come la scrittura non fosse l'unico metodo per descrivere la realtà, in contrapposizione alla narrazione attraverso elementi visuali, e come la realtà stessa fosse un processo dinamico⁸², costituito dalle azioni e dalle interazioni fra le persone.

La dimensione visiva si colloca, infatti, all'interno di argomentazioni che trattano aspetti sensoriali, percettivi ed esperienziali. Il ruolo chiave risulta essere proprio il poter concentrarsi e dare importanza ai valori socioculturali e poter descrivere un altro specchio della realtà.

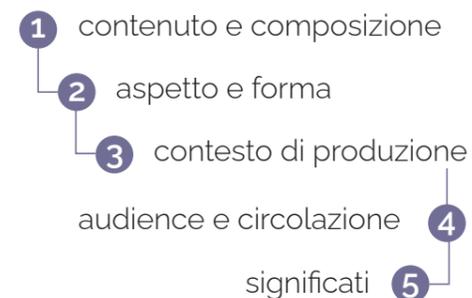
Gli strumenti di questa nuova metodologia hanno previsto l'utilizzo di materiale visivo: fotografie, video, mappe, fumetti. Nello sviluppo di queste tematiche si è quindi creato un legame più forte tra immagine e luogo e quindi la sua rappresentazione. L'interpretazione delle immagini consente di riportare pratiche di vita sociale: cosa e come individuiamo è influenzato dal contesto socioculturale a cui apparteniamo e dalla storia personale di ognuno di noi. Gli elementi visuali di un determinato contesto risultano essere la conseguenza

82_ Si fa riferimento al filone del costruzionismo sociale teorizzato a partire da Peter Berger e Thomas Luckmann in *La realtà come costruzione sociale*, 1966.

di valori sociali, condizionati da ideologie: la loro analisi si caratterizza di elementi distintivi attraverso i quali studiamo la realtà delle cose⁸³. Questo metodo consente, quindi, di incrementare gli studi, indagando i caratteri e i significati dei luoghi. Per questo motivo i materiali visivi diventano strumento fondante per l'interpretazione dei fenomeni sociali, si porta alla luce la percezione del territorio di cui siamo parte.

Condurre un'indagine visuale significa osservare l'immagine in tutti i suoi aspetti. Si tratta infatti di studiarne la realtà, poiché non si tratta solo di ciò che si vede e la sua mera catalogazione, ma comprende punti di vista che riguardano la sua realizzazione e il contesto in cui si sviluppa, da chi e per chi. Gillian Rose⁸⁴ individua a tal proposito tre sfere di analisi: contenuto, produzione e audience. Prendere in considerazione gli aspetti di composizione significa, interrogarsi sul contenuto, sull'organizzazione spaziale e come questi siano legati. La produzione e strumenti tecnologici utilizzati per la sua realizzazione evidenziano gli effetti che si vogliono produrre; mentre la sfera sociale nella quale l'immagine viene prodotta vuole indagare sul contesto sociale di appartenenza, quali potrebbero essere le influenze e i trend che pesano sul suo significato e sulla sua progettazione. Un'altra prospettiva da dover tenere in considerazione è che successivamente alla sua acquisizione prendono forma le numerose interpretazioni e significati differenti che gli osservatori individueranno: pratiche sociali diversi individuano una percezione e una reazione specifica.

METODOLOGIA DI LETTURA



83_ Si fa riferimento agli esposti individuati nell'articolo di Daniela Calanca, Elisa Bignante, *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Almatourism (Rimini), 2012-01-01, Vol.2 (4), p.69-71.

84_ Gillian Rose, *Visual Methodologies: an introduction to the interpretation of visual materials*, Sage, London, 2007.

96 Il ricercatore durante il processo di produzione del materiale visuale svolge un ruolo attivo, in quanto garantisce la possibilità di ottenere differenti prospettive del tema di analisi dando priorità a ciò che è più utile individuare. L'autore della ricerca si avvale di questa metodologia per, in primo luogo, riportare spazi, funzioni e il loro rapporto, ma anche, per restituire visivamente i dati ottenuti, coinvolgendo in maniera differente il pubblico a cui si rivolge.

Il procedimento per l'analisi visuale prevede una prima identificazione di tematiche e di corrispondenti domande guida che definiscono la ricerca. Successivamente avviene una selezione delle immagini che rispondono ai quesiti e classificate rispetto delle categorie definite. Avere un obiettivo preciso aiuta a sviluppare una ricerca più rigorosa. In seguito, avviene la vera e propria produzione delle immagini, in cui è utile seguire una pluralità di prospettive differenti in modo tale da ottenere un quadro completo. Il materiale prodotto verrà quindi catalogato.

L'approccio prevede l'esposizione dei risultati attraverso una lettura parallela tra testo e immagine. La descrizione risulta essere efficace in quanto inserisce il materiale visuale all'interno di un quadro più ampio, integrando le informazioni. L'osservatore potrà così comprendere le immagini in funzione del testo: una narrazione parallela propria del linguaggio iconico.

Un'altra metodologia individuata è quella del *photo essay*, dove si individua una sequenza di foto atte alla trasmissione di uno o più significati. Anche in questo caso è utile elaborare un testo che possa fornire informazioni circa il tema scelto. Spesso utilizzato quando le immagini risultano essere più adatte per la descrizione di un dato fenomeno.

Un'altra tecnica di riferimento è la *produzione soggettiva di immagini*. In questo caso si prevede l'esecuzione di alcune immagini da parte degli intervistati per esaminare in maniera più completa le loro percezioni, costituendo un legame comunicativo attraverso l'elaborazione di immagini. L'intervistato assume un ruolo di co-produttore dei risultati, dove l'attenzione si focalizza sulla percezione del territorio e

come questo viene compreso attraverso valori socioculturali legati ai luoghi. Questa indagine prevede una prima intervista iniziale in cui il ricercatore porta a conoscenza dei temi di ricerca scelti direttamente all'intervistato. Successivamente a quest'ultimo viene fornita una macchina fotografica con cui poter individuare l'immagine che meglio rappresenta l'oggetto di studio. Infine, a seguito di una prima discussione e interpretazione con l'osservatore, lo studioso analizza le immagini attraverso diverse tecniche di ricerca sociale.

L'applicazione di metodi visuali permette di analizzare e rappresentare la realtà secondo le diverse prospettive e i differenti sguardi sui luoghi. È necessario avvalersi di una programmazione specifica per ottenere una ricerca che possa ottenere i più completi risultati possibili, ricordando che l'interpretazione delle immagini risulta essere soggettiva e non si prevede una sola risposta corretta. La ricerca visuale permette di ottenere differenti prospettive di lettura.

Analisi qualitativa: conoscere il territorio attraverso la narrazione dei luoghi

98 Un ulteriore strumento di analisi utile alla ricerca circa la città è il racconto dei luoghi attraverso le parole di chi li abita, creando un virtuoso connubio tra sociologia urbana e metodi di ricerca sociale. Divengono metodologie per comprendere a fondo il contesto di analisi e la cultura di riferimento.

Le interviste qualitative si differenziano in base al modo in cui vengono sviluppate e somministrate e vengono definite come una <conversazione a) provocata dall'intervistatore, b) rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione, c) in un numero consistente, d) avente finalità di tipo conoscitivo, e) guidata dall'intervistatore, f) sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione>.⁸⁵

Esistono tre tipologie di interviste di tipo biografico, quando il dialogo è scaturito dalle domande poste dal ricercatore, a base strutturata, semi struttura e non strutturata e differiscono per l'autonomia data o meno all'intervistato e all'intervistatore. Individuare delle tematiche e la corrispondente domanda da porre agli intervistati nella medesima sequenza può garantire un'uniformità nella raccolta dei dati ma costituisce un elemento di rigidità: questa categoria viene denominata intervista strutturata. Maggiore è l'autonomia da parte dell'osservato minore sarà l'elemento organizzato. Le interviste di tipo semi strutturato, infatti, definiscono gli aspetti più importanti da seguire ma non trovano una specifica sequenza e una definizione concreta dei quesiti. L'intervistatore in questo caso può districare e sviluppare alcune tematiche che si presentano durante la conversazione. Il caso delle interviste non strutturate si presenta un dialogo molto flessibile che può variare tra i differenti soggetti scelti⁸⁶.

Lo sviluppo di questo metodo richiede un iter prestabilito da seguire in ogni occasione. Al colloquio, infatti, si esporrà all'intervistato il tema di ricerca e gli si chiederà il permesso per poter registrare l'audio. Per questo motivo è importante che l'intervista avvenga in un luogo poco rumoroso e che il candidato si presenti da solo in modo tale da non essere influenzato da soggetti terzi.

Successivamente viene prevista la fase di trascrizione dove si prevede si la trascrizione del dialogo, quindi aspetti linguistici e paralinguistici, ma anche il sistema dei marcatori, e quindi

99 gli aspetti extra linguistici. Vengo, quindi, utilizzati convenzioni e sistemi di notazione condivisi dalle discipline scientifiche⁸⁷. Le tipologie di domande previste si individuano in una linea che parte da metodologie qualitative fino ad arrivare a metodi più vicini a quelli quantitativi. Si passa infatti a domande di tipo aperte fino a domande chiuse dove si sceglie un'alternativa. È importante ricordare come sia necessario sviluppare domande chiare e comprensibili e soprattutto che non ne prevedano una molteplicità.

Le interviste risultano essere momenti di rievocazione dei ricordi da parte degli intervistati che vengono elaborate e tradotte da parte del ricercatore che ne mette a punto un'interpretazione.

85_ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, I, I paradigmi di riferimento*, Bologna, Il mulino, 2003, p. 70.

86_ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, III. Le tecniche qualitative*, Bologna, Il mulino, 2003.

87_ Daniela Ciaffi, Silvia Crivello, Alfredo Mela, *La città contemporanea: prospettive sociologiche*, Carocci editore, Roma, 2020, p. 197.

Post Occupancy Evaluation

L'interazione tra le scienze sociali e la progettazione architettonica, nella seconda metà degli anni Sessanta del Novecento⁸⁸, ha portato, con il tempo, a individuare un obiettivo principale: la realizzazione di spazi che possano migliorare le esperienze dei loro abitanti⁸⁹ producendo effetti sul lato sensibile e di percezione. La collaborazione tra queste due discipline si verifica in fase di ideazione, di sviluppo e al termine di un progetto, in questo paragrafo si tratterà di analizzare quest'ultima parte. In particolare, viene individuata una metodologia denominata Post-Occupancy Evaluation che comporta la valutazione degli esiti del progetto e i suoi effetti prodotti.

Nelle diverse fasi di un processo progettuale vengono individuati differenti obiettivi che si manifestano solo al termine di ciascuno delle stesse; infatti, le finalità della fase di realizzazione non risultano essere i medesimi preposti nella fase di ideazione. A tal proposito vengono individuati degli scarti: *lo scarto pre-occupativo* collocato tra le differenze che intercorrono tra le finalità progettuali e quelle finali.



Lo *spazio potenziale*⁹⁰ e lo *spazio effettivo* prevede un altro scarto in quanto si considera la possibilità di non poter individuare tutte le variabili e componenti, dovuto anche dal fatto che le necessità degli abitanti mutano nel tempo. La Post-Occupancy Evaluation tratta principalmente l'analisi di questo scarto post-occupativo, quindi successivamente all'insediamento da parte degli abitanti. Risulta, ad ogni modo, fondamentale studiare le intenzioni e le finalità della fase di progettazione, presentando quello che viene definito scarto

88_ L'espressione post-occupancy evaluation viene utilizzata per la prima volta in un saggio elaborato da McLaughlin nel 1975.

89_ Si attinge al concetto più ampio di habitare, prendere possesso, dove l'abitante viene inteso come colui che frequenta e vive lo spazio.

90_ Coppia concettuale proposta dal sociologo Herbert J. Gens in *People and Plans: Essay on urban problems and solutions*, Basic Books, New York, 1968.

pre-occupativo.

La valutazione di quelli che sono gli effetti di un progetto concorre alla possibilità di individuare quelle che sono state le criticità riscontrate facendo altre sì emergere gli elementi su cui intervenire nuovamente. Caratteristiche che possono essere specifiche di un progetto ma che possono essere ampliate per una valutazione generica di processi aspetti analoghi. A scala più generica un POE potrebbe fornire anche considerazione utili ai fini della fase di disegno del progetto, contribuendo alla crescita di consapevolezza e conoscenza.



È fondamentale recepire la valutazione POE come una fase del ciclo progettuale che quindi non termina con la realizzazione dello spazio ma prosegue attraverso un bilancio finale.

Ricostruire le finalità e le opportunità del progetto è la prima fase per sviluppare un percorso di valutazione. Si tratta, infatti, di ripercorrere le scelte, le motivazioni e di individuare quali siano stati gli attori che hanno ponderato le stesse. Questo per tematizzare la moltitudine degli aspetti e delle modalità che hanno contribuito alla definizione delle intenzioni che il progetto ha decodificato per gli abitanti. Il coinvolgimento diretto delle figure che hanno collaborato per la realizzazione del progetto garantisce una ricostruzione riflessiva del lavoro fatto: un approccio riflessivo⁹¹ per comprendere la sensibilità progettuale per cui si è optato.

Un obiettivo che si pone la valutazione è quella di verificare se le funzioni e i significati individuati nel disegno del progetto siano quelli che gli abitanti attribuiscono al luogo. Ad esempio, le modalità di uso o non uso dello spazio, a seguito di un progetto, stabilisce quelle che sono o non sono state le capacità portate a termine. Il binomio su cui si fonda è proprio le caratteristiche degli abitanti, le loro necessità, e la scelta progettuale applicata allo spazio e la loro interazione.

91_ Giandomenico Amendola, *Il Progettista Riflessivo. Scienze Sociali E Progettazione Architettonica*, Laterza, Roma, 2009.

Lo spazio deve rispondere alle funzioni che gli abitanti gli attribuiscono, [...] adeguato alle capacità di chi lo abita e lo gestisce, deve essere percepito come esteticamente accettabile e deve veicolare significati decodificabili dagli abitanti.⁹²

Gli approcci derivano da programmi di tipo sociale e si differenziano in base all'elemento di paragone. In modo particolare, si distingue un primo approccio in cui viene valutato il raggiungimento dell'obiettivo, confrontando i risultati attesi. In questa analisi sperimentale non viene studiato il processo e i programmi attesi. Il procedimento della qualità pone l'attenzione sull'idea di valore, dove il ricercatore si assume in modo concreto la responsabilità di dare dei giudizi. Valutazioni che corrispondono ad aspetti considerati più rilevanti e che confrontano standard e performance. L'approccio di più recente nascita, invece, pone come pietra di paragone il successo del progetto. Tiene in considerazione gli attori e i programmi svolti, valutandone anche gli effetti attesi e inattesi. In quest'ultimo metodo risulta necessaria la presenza degli stakeholders per elaborare una valutazione partecipata.

La metodologia e gli strumenti che si possono utilizzare sono innumerevoli e svariati e vengono scelti in base alle caratteristiche e alle possibilità compatibili con il luogo. Ogni caso è diverso e specifico.

⁹² Paolo Costa, Valutare l'architettura: ricerca sociologica e Post-Occupancy, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 24.

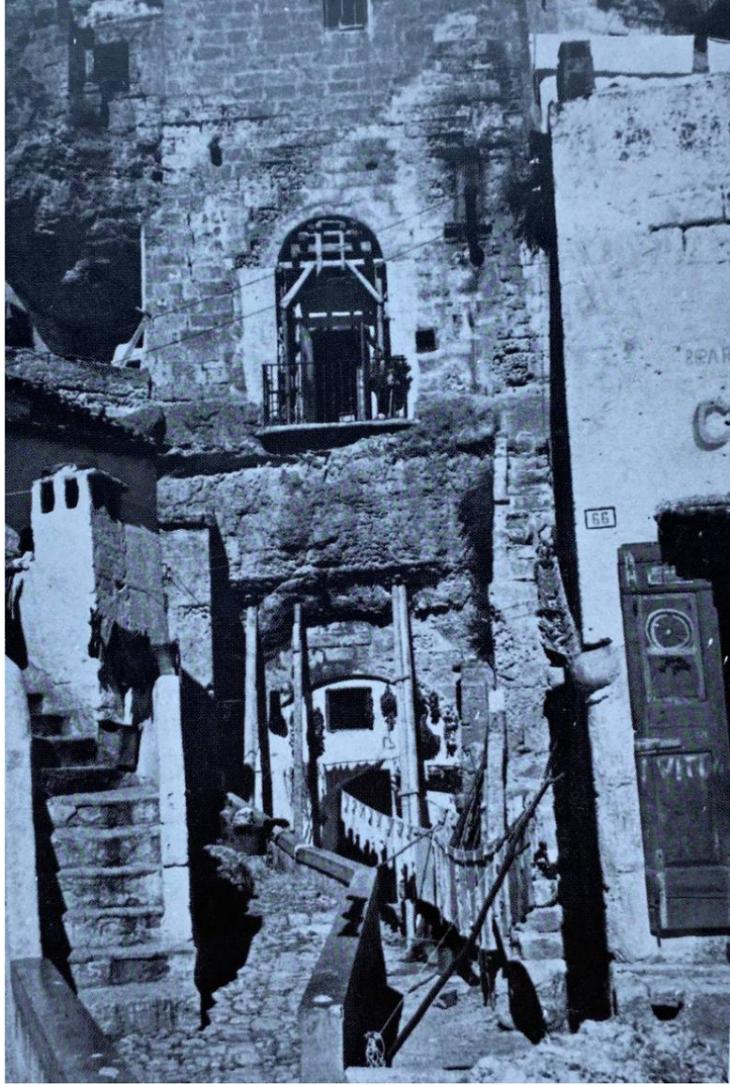
IL CASO STUDIO: MATERA

La scelta di prendere in esame la città di Matera è dovuta dal fatto che si caratterizza da un contesto poliedrico, sia per le testimonianze culturali sia per la volontà di perseguirle. Matera è una delle città più antiche al mondo e ne custodisce ancora le testimonianze: parlare di Matera significa parlare della storia dell'uomo. Il connotato principale per il quale viene riconosciuta nell'immaginario nazionale ed europeo è proprio la presenza del rione dei Sassi. Si tratta del nucleo urbano originario costruito all'interno di grotte naturali. Il primo approccio nei confronti della città è dovuto alla stesura di *Cristo si è fermato ad Eboli*: Carlo Levi diviene interprete di una testimonianza storica culturale che viene denunciata attraverso le sue parole. Successivamente la classe politica viene mossa da questa esperienza e si avvicina alle tematiche del meridione. Il giudizio diretto e negativo viene da parte di Togliatti e di De Gasperi che la descrivono come <vergogna nazionale>. Viene, quindi, elaborata una legge per il risanamento del rione e la progettazione di nuovi quartieri, che potessero divenire una nuova casa. Proprio in questo nodo temporale si individua la prima immagine che ha definito per lungo tempo Matera: un'antitesi tra modalità di vita, un'antitesi tra nucleo storico e le nuove costruzioni.

Una retorica che inizia a mutare prima con l'inserimento del rione dei Sassi nel Patrimonio mondiale dell'Umanità nel 1993, come elemento di vita e di cultura. Concetto sostenuto e qualificato anche dalla candidatura e successiva vittoria per la Capitale Europea della Cultura, avvenuta nel 2019.

Questo riscatto culturale della città vede un'enfasi sull'immagine di Matera come solo caratterizzata dai Sassi, mettendo da parte la crescita urbana. La scelta di destinare il rione ad una fruizione di tipo turistica ha fatto sì che gli abitanti non potessero più vivere e sentire il nucleo storico come proprio. Matera si è vista spogliata dalle sue connotazioni storiche e culturali per dare spazio al turismo. Un luogo che vuole essere vissuto dagli abitanti, ma anche un luogo che sente il bisogno di mostrare tutte le sue sfaccettature, dal centro storico ai quartieri dello spopolamento.

Da simbolo di povertà e vergogna a ricchezza culturale è una città che dimostra di avere una cittadinanza attiva pronta a valorizzare il territorio, una città che dimostra di essere capace di saper produrre e beneficiare di cultura.



La nuova immagine di Capitale Europea della Cultura 2019

Il dossier di candidatura

La candidatura a Capitale Europea della Cultura 2019 è stata fortemente sostenuta e promossa da un gruppo di giovani professionisti materani che nel 2008 hanno costituito l'Associazione Culturale denominata Matera 2019, ponendosi come obiettivo la nomina.

Il programma proposto è stato definito nel dossier conclusivo presentato nel 2014 e si identifica come parola chiave dell'interno testo *Open Future*. Lo slogan si fa portavoce di un sistema culturale aperto, che possa essere condiviso dalla comunità e che possa prevedere il coinvolgimento degli abitanti attraverso una co-progettazione. Infatti, si esalta il concetto di abitante culturale in quanto partecipante attivo dei progetti di co-creazione e co-gestione, a cui segue la volontà che «la cultura deve tornare a far parte della vita di tutti i giorni come pratica, messa in relazione con gli altri, espressione creativa, esercizio di un nuovo modo di apprendere e sentirsi cittadini»⁹³. La cultura come parte integrante dell'abitare e accessibile a tutti e la città come luogo di produzione culturale non solo di consumo.

Al centro del programma viene posto il cittadino attivo, quindi residente nella città, ma si evidenzia anche l'importanza dei visitatori che vengono definiti come «cittadini temporanei» e, quindi, non più come soggetto passivo, divengono protagonisti di creatività e valori condivisi.

A sostegno di questi primi obiettivi vengono posti due progetti chiave: l'Istituto Demo-Etno-Antropologico (I-DEA) e l'Open Design School (ODS). Nel primo caso si tratta di un archivio digitale, cultural mapping, dove viene messo a disposizione il patrimonio culturale del territorio con la volontà di ridare vita a documenti difficilmente fruibili dalla collettività. Il secondo progetto tratta della possibilità di concretizzare un laboratorio progettuale e creativo.

Nel concreto i temi individuati sono:

Futuro remoto:

Individua considerazioni relative alla storia millenaria tra lo spazio e le stelle. Il rapporto tra uomo e natura verrà individuato dalla pianificazione di concerti, percorsi di visita

nei luoghi spirituali, come le chiese rupestri. Il binomio tra antichi e nuovi modelli di vita.

Continuità e rotture:

Il tema riprende il concetto di modernità in cui l'elemento chiave diviene la lotta contro le disuguaglianze, trasformandola in un'occasione per confrontarsi con la bellezza degli spazi quotidiani, dei musei e dei teatri.

Riflessioni e connessioni:

Si esalta la pratica della vita quotidiana, in cui arte, scienza e la cittadinanza culturale possano essere elementi catalizzatori di un nuovo modello di comunità.

Utopie e distopie:

Il concetto che si vuole individuare riguarda la possibilità di vedere il territorio attraverso immaginari alternativi, come giochi e sport urbani, allontanandosi dai preconcetti abitualmente utilizzati per descrivere le città del Sud: il turismo come unica fonte di stabilità economica e l'enogastronomia come unico elemento identitario.

Radici e percorsi:

La cultura della mobilità come concetto chiave per una lettura attuale della città, che ha visto il ritorno di giovani attirati dalla cultura dei luoghi.

I principi per cui si differenzia la candidatura di Matera vengono riflessi proprio nell'approccio culturale, visto come occasione di apprendimento, sviluppo di competenze e coinvolgimento diretto sia per gli abitanti permanenti sia per quelli temporanei, dove la vita urbana viene orientata dalla cultura. Si avvicina ad argomentazioni di condivisione e integrazione, sia legata ad aspetti umani sia di strumenti e discipline da adottare. Un'inclusione che viene tradotta nella possibilità di attivare tutti i cittadini presenti cercando di costruire una <resilienza di comunità intergenerazionale>⁹⁴

Gli effetti auspicabili della candidatura vengono individuati in primo luogo negli impatti sociali, di partecipazione e

di apertura dei cittadini come soggetti protagonisti che si dedicano al patrimonio comune della città. Nel lungo termine tradotto nel formarsi di rapporti tra l'amministrazione e la collettività vertendo sulla cura dei beni comuni e del patrimonio stesso. Una cittadinanza culturale che persegue l'obiettivo di *community heritage*, della Convenzione di Faro, in cui si progettano strategie condivise di responsabilità tra pubblico e privato per la gestione del patrimonio, individuando nel coinvolgimento della cittadinanza uno strumento fondato.

La città di Matera è stata la prima fra le candidate a proporre un web team, dove un gruppo di volontari si sono adoperati per l'organizzazione e la gestione del sito. Attraverso questa comunità virtuale è stato possibile rendere ancor più attivi i cittadini nell'organizzazione e nella realizzazione dei progetti, alcuni proposti direttamente da loro.

Per quanto riguarda gli impatti urbani che si auspicano di ottenere riguardano la possibilità di creare luoghi per la cultura e sostenere i principi di accessibilità urbana. Concetti che ruotano attorno anche alla possibilità di rendere la città più bella attraverso programmi di partecipazione. Nel lungo termine si tratta di pianificare progetti urbani che possano seguire principi comuni, integrati con il piano Strategico:

Privilegiare il recupero alle nuove costruzioni

Pensare spazi che siano coerenti con la filosofia, le pratiche e i progetti culturali previsti

Pensare alla sostenibilità economica, sociale e ambientale; prevedere con attenzione i costi di gestione e di funzionamento

Prediligere interventi "leggeri" e reversibili, a bassa definizione architettonica e progettuale, attenti ai nuovi modelli di produzione, fruizione e partecipazione

Coinvolgere tutti i quartieri della città, non solo il centro storico

Proporre delle soluzioni progettuali che servano come osservatorio privilegiato per la città e le organizzazioni che, in Europa, affrontano sfide simili

Tra i progetti individuati viene proposto quello per La

Martella, borgo realizzato per ospitare la popolazione che si spostava dai rioni dei Sassi che prevede la sua valorizzazione e restituzione come laboratorio progettuale permanente (teatro, residenze d'artista e centro di documentazione dedicata allo sfollamento dei sassi e alle sperimentazioni urbanistiche).

In linea generale vengono successivamente definiti quelle che saranno gli effetti di medio e lungo termine del 2019 e per cui si è previsto un sistema specifico per la valutazione e monitoraggio. I temi proposti riguardo l'*Open Future!* Quindi: la vivacità culturale, l'accesso alla cultura e partecipazione, cittadinanza culturale, identità e immagine del luogo, filosofia e gestione del processo, dimensione europea, impatti e processi economici (turismo culturale, industrie creative, etc.). Matera si è proposta come città laboratorio con la possibilità di attuare buone pratiche comunitarie e generare ricadute positive in ambito economico, sociale e culturale a lungo termine.

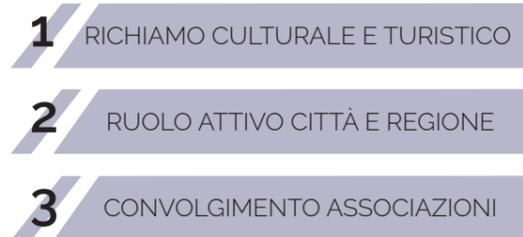
La nomina a Capitale Europea della Cultura significa maggiore partecipazione alla vita culturale, aumento dell'attrattività grazie ad investimenti e la possibilità di valorizzare il patrimonio e i beni comuni attraverso strategie adeguate, in modo tale da poter garantire un miglioramento del benessere sociale.

Il programma culturale stilato dalla città di Matera prima del reale ottenimento del titolo di Capitale della Cultura 2019, vede una riflessione concreta sulla dimensione europea futura, dove vengano coinvolti i cittadini locali e si programmi un progetto che si possa sviluppare in un media e lunga durata.

La strategia promuove un importante legame tra il patrimonio territoriale e la nuova identità, definita da un *branding* che va oltre i confini del Paese.

Il progetto per la città di Matera nasce da una domanda *bottom-up* dove un gruppo giovanile viene coordinato da Franco Bianchini, esperto in materia culturale. Si connota subito di un autentico attivismo culturale che si traduce nell'associazione culturale Matera 2019.

All'interno del programma si denota la città come emblematica per la ridefinizione della Sud Italia, e quindi modello per l'Europa



del Sud. Inoltre, viene evidenziato come la città rupestre divenga portavoce dei tanti paesi abbandonati, rifiutando la prerogativa di essere vincolata alla sfera economia, in quanto "vergogna nazionale", alla disuguaglianza sociale e all'insufficiente sistema igienico-sanitario. Una città percepita come millenaria e di lunga memoria volenterosa di essere definita da una nuova immagine.

Il cittadino temporaneo

La strategia utilizzata che mirava alla valorizzazione dell'esperienza vissuta è stata la creazione del *passaporto*, uno strumento di cittadinanza che potesse far sentire tutti partecipi del grande laboratorio di Matera 2019. Un progetto che aveva come obiettivo quello di far sentire gli abitanti temporanei e non co-costruttori di una nuova idea di comunità, dove il punto focale sia la collettività che intende fa vivere il luogo.

Una nuova percezione dell'abitare i luoghi attraverso il suo territorio e la sua comunità, dove tutti possano avere un ruolo attivo nello sviluppo della città. Per questo motivo sono stati elaborati dei principi da seguire:

1. Mi impegno ad essere un cittadino temporaneo responsabile
2. Ho cura dei luoghi abitati dalla natura e dall'uomo
3. Leggo le storie e le memorie, attraverso gli occhi di chi le ha vissute
4. Ascolto il suono di quello che vedo, le parole di chi vi abita
5. Guardo e cerco l'anima di questo luogo, la sua

comunità

6. Mi nutro dei dialoghi che insieme generiamo
7. Condivido il sapere che questa terra mi insegna
8. Partecipo al suo futuro, consapevole del passato
9. Affido a questo luogo la ricchezza che sono
10. Porto con me il cittadino che sono diventato

Il fenomeno del turismo non più visto come invasivo e gentrificante ma come possibilità di arricchirsi attraverso una nuova socialità. La volontà di introdurre uno strumento così connotato ambiva a rendere i visitatori motivati e che potessero mirare alla scoperta dell'identità del luogo storico-geografico, per essere consapevole e per comprendere il territorio.

Dopo Matera 2019

Per comprendere gli effetti di questo grande programma culturale sono state condotte delle indagini da parte di Datacontact e sostenute dalla Fondazione Matera Basilicata 2019 e sono stati presentati i risultati nel febbraio 2020 alla Camera di commercio della Basilicata.

Le interviste sono state condotte dal 14 dicembre 2019 al 9 gennaio 2020 e hanno previsto due modalità: una è stata di tipo face to face, sia ai residenti che ai turisti in visita, l'altra attraverso domande poste alle persone iscritte alla newsletter di Matera 2019.

La struttura dell'intervista è stata strutturata in cinque tematiche, suddivise in base al target:

- Domande introduttive (target residenti)
- Eventi e Passaporto Matera 2019 (target residenti e turisti)
- Soddisfazione programma (target residenti e turisti)
- Aspettative per il futuro (target residenti)
- Vissuto e opinioni (target turisti)

In totale sono state effettuate 4609 interviste, così distribuite: 2866 a residenti (1700 face to face e 1166 interviste online) e 1743 a turisti (845 face to face e 898 online).

L'immagine della città a seguito del programma viene caratterizzata dal fatto di essere maggiormente conosciuta ma anche molto più caotica. Ad ogni modo i cittadini hanno espresso un sentimento di orgoglio verso il progetto che la città è riuscita a portare avanti, grazie anche al numero impegno e disponibilità che hanno messo a disposizione tramite attività di volontariato a supporto, con la volontà di mettersi in gioco in prima persona.

Altro grande tema riguarda l'obiettivo di garantire l'accessibilità alla cultura da parte di tutti dove l'intervista ha potuto evidenziare che la maggior parte delle persone ha frequentato maggiormente luoghi come teatri, mostre, eccetera, scandendo un incremento della loro fruizione. Gli intervistati, inoltre, fanno presente come la possibilità di avere un Passaporto era più stimolato a partecipare e come, attraverso questo, sia stato possibile ampliare il numero dei possibili spettatori.

Le criticità emerse riguardavano i servizi, come la mancanza di parcheggi e la difficoltà nelle prenotazioni. In ogni caso più della metà delle persone coinvolte concorda che Matera ha saputo adottare al meglio questa opportunità per valorizzare e promuovere questa nuova immagine di città culturale.

Per quanto riguarda i turisti hanno evidenziato come le aspettative fossero in linea con il programma scelto e come siano venuti a conoscenza della nomina tramite media tradizionali, quali televisione e stampa.

In ultimo le sensazioni che l'anno di Matera 2019 ha lasciato sono da una parte felicità in quanto orgogliosi delle attività intraprese ma anche di tristezza in quanto vorrebbero mantenere una continuità.

Matera come Capitale Europea della cultura è stata considerata come una città coraggiosa che ha scelto di mettersi in gioco e farsi ambasciatrice di cultura e bellezza nel mondo. Il programma è stato denso in quanto ha pianificato quasi un evento al giorno, quattro grandi mostri e più di 60 progetti artistici, culturali e musicali e la produzione di 80 mila passaporti.

I temi fondanti sono stati creatività, inclusione e innovazione con il sostegno da parte degli abitanti che si sono calati nelle

parti di promotori di una identità collettiva.

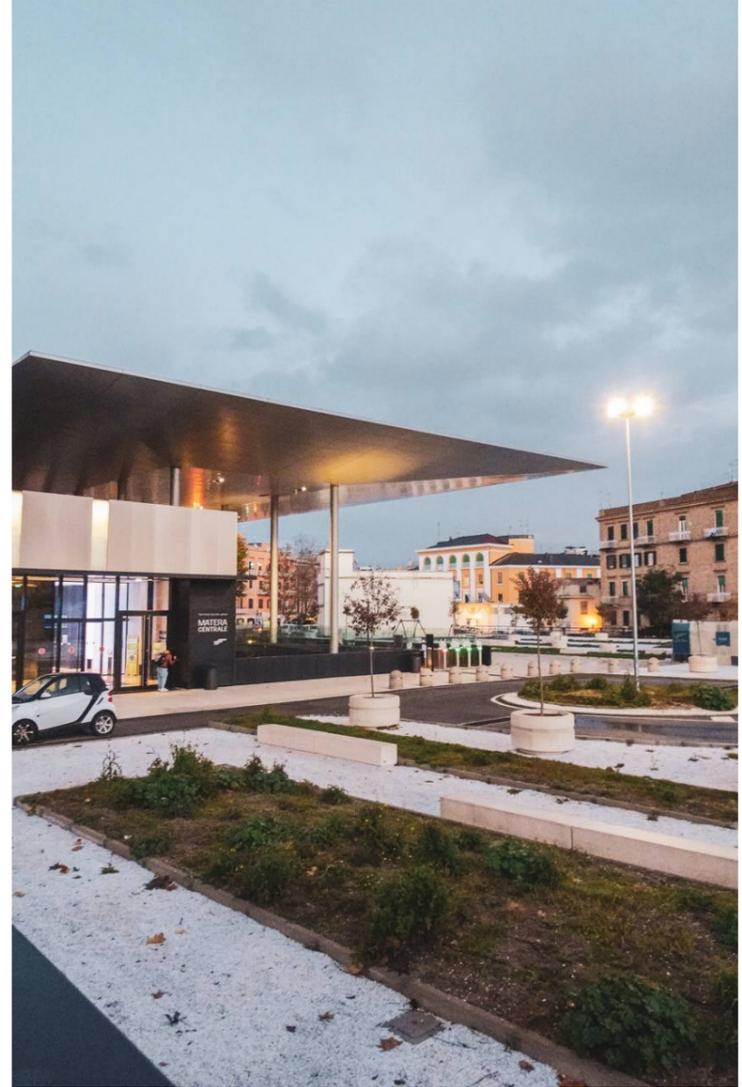
Due grandi pilastri hanno sostenuto le strategie culturali: l'inclusione e la co-creazione. Entrambi gli strumenti hanno fatto sì che Matera potesse concretizzarsi in città laboratorio dove gli artisti hanno potuto sperimentare e collaborare con i cittadini e dare vita a progetti partecipati. Infatti, si è potuto notare come si siano introdotte sia opere *site-specific* ma anche la produzione di contenuti e progetti dove i cittadini stessi non fossero solo spettatori ma anche protagonisti.

Matera ha mutato la sua immagine collettiva come centro permanente di creazione condivisa di arte, un laboratorio innovativo dove la cultura, la comunità e gli spazi collettivi divengono elementi sinergici.

Il direttore di Matera 2019, Paolo Verri ha individuato la cultura come <metodo per ripensare la società e farla diventare più inclusiva> dove si ha avuto la possibilità di raggiungere gli obiettivi offrendo un luogo da creare non sono da vedere⁹⁵.

95_ Valutazione indagini svolte: www.matera-basilicata2019.it/images/valutazioni/6_Indagine_pubblico_Matera2019_ITA.pdf

www.matera-basilicata2019.it/images/valutazioni/6a_ES_Indagine_pubblico_Matera2019_ITA.pdf







SERRA VENERDÌ

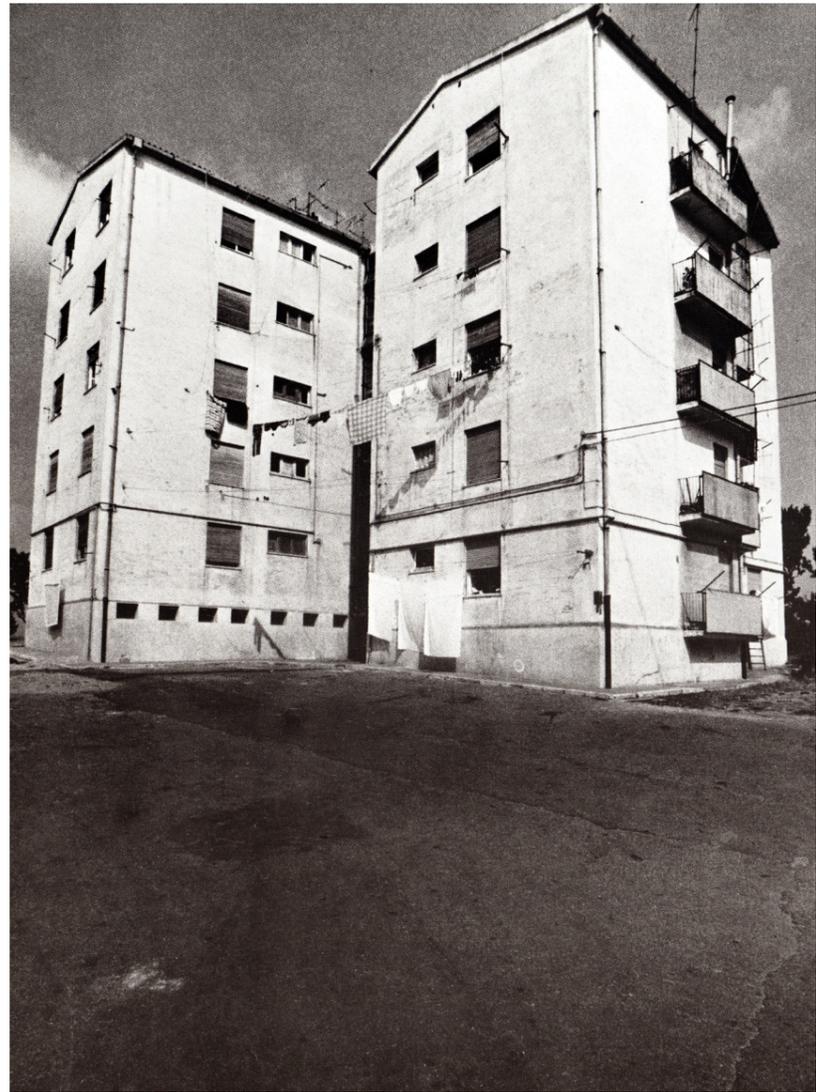
Le case popolari a Matera sono state progettate a seguito della legge di risanamento dei Sassi del 1952. Sono state pensate per essere inserite in dialogo continuo con la città e senza perdere l'identità del territorio⁹⁶. In modo particolare, le case popolari di Serra Venerdi sono state progettate da Luigi Piccinato, il cui intento è stato proprio quello di integrarsi alla morfologia del luogo. Il quartiere è il primo che è stato realizzato e abitato a seguito dello sfollamento dei sassi, 1955-1957, quindi divenuto casa per le famiglie con più difficoltà. Inoltre, Serra Venerdi rappresenta il più grande dei quartieri realizzati conta 62 fabbricati con 828 alloggi e 37 negozi.

L'architettura progettata si distingue in due tipologie di edifici: quelli costituiti da cinque piani e quelli realizzati da due piani. L'architetto per completare il progetto ha scelto di progettare anche la scuola e la chiesa a cui si sono poi incorporati anche degli spazi per il mercato rionale. La distribuzione nel quartiere è garantita da un'unica strada carrabile alberata, che termina con un giardino e una piazza. Negli anni sono state apportate delle modifiche consistenti agli edifici: la costruzione dei balconi e la chiusura dei vani scala pensati inizialmente a ballatoio. Questa mutazione dell'immagine, dovuto a necessità degli abitanti, si è tradotta in disomogeneità e confusione.

Allo spazio costruito si collega lo spazio verde, che viene distinto in tre tipologie: aree adottate, pineta e aree incolte. Questa scelta progettuale è stata scaturita dalla volontà di concedere un pezzo di campagna sotto casa, che ad oggi vengono curate dai residenti. La pineta invece è stata inserita nella strategia di Piccinato all'interno del primo Piano Regolatore Generale della città, che attualmente è caratterizzata da una situazione di degrado e da una poca comunicazione con il quartiere.

La composizione sociale si qualifica ad essere eterogenea, con un aumento della seconda generazione e quindi della fascia tra i 25 e i 35 anni. La continuità degli abitanti si è verificata grazie all'instaurarsi di un processo di acquisto da parte dei residenti e rafforzando così l'aspetto identitario del luogo. Un'altra categoria riguarda la presenza di giovani coppie che si trasferiscono grazie ai costi accessibili. A queste si aggiungono lavoratori dipendenti e pensionati. Serra Venerdi si caratterizza da una forte identità sociale.

96_ Doria P. Ritorno alla città laboratorio. I quartieri materani del risanamento cinquanta anni dopo. Matera. Antezza Tipografi. 2010





02| GIARDINI VENERDI - Matera



SUPERFICIE
5000 m²

PROGETTISTA
**Soquadro, Scuola
del Terzo Luogo**

ANNO
2018

PROPRIETÀ
**Comune di
Matera**

DURATA PROCESSO
2018 - in corso

SOGGETTI COINVOLTI
**Architecture of Shame,
Scuola Elementare S.
Nitti, abitanti**

FINANZIAMENTO
**Fondazione Matera
2019, Federcasa, Ater
Matera, Ater di Venezia**

TIPO DI INIZIATIVA
bottom - up

GESTIONE
associazioni

AMBITO D'AZIONE
**sociale, integrativa,
didattica**

TIPOLOGIA DI SPAZIO
Area verde

DISPOSITIVO DI
RIATTIVAZIONE
**Partecipativo, Arte
e Cura del verde**

Processo partecipativo a Serra Venerdi

Architecture of Shame

Architecture of Shame è un gruppo di ricerca che ha preso forma attraverso la proposta culturale offerta da Matera 2019 Capitale Europea della Cultura in co-produzione con la Fondazione Matera Basilicata 2019. L'obiettivo che si pongono è quello di portare alla luce esempi positivi di utilizzo della cultura per quello che definiamo *vergogna*.

Il gruppo di ricerca lavora attraverso un metodo che vede con elemento primario l'interdisciplinarietà: personalità di diverse formazioni e competenze che collaborano per poter intervenire in spazi pubblici attraverso opere artistiche ed architettoniche, al fine di ottenere una valorizzazione nella percezione e nell'immagine del luogo.

La strategia applicata dal team prevede una suddivisione in tre livelli: ricerche, dialogo e azioni. La prima fase prevede lo studio e l'analisi del caso scelto, successivamente prevedono la costruzione di un rapporto e un dialogo con gli abitanti dell'area e in secondo tempo trasformano quel confronto e quella comunicazione di necessità in un progetto che possa coinvolgere differenti soggetti.

Il tema del lavoro sviluppato tratta le tematiche delle periferie, delle case popolari, dei ghetti rurali, delle opere incompiute, dell'architettura di regime, dei nuovi muri, dell'eredità culturale e vergogna e dei luoghi post-guerra. Si evidenzia come tutte queste tematiche siano connotate da elementi di vergogna ma che possano essere rivalutate come risorse della città caratterizzate da elementi sociali e culturali fondati.

Da spazi degradati a luoghi di rinascita, esaltando le differenze e le loro storie.

Il gruppo di ricerca sceglie di conoscere, strudiare e co-progettare il quartiere di Serra Venerdi perché è il primo quartiere realizzato a seguito dello sfollamento dei Sassi, che ha comportato il trasferimento delle famiglie meno abbienti e la conseguente mancanza di *mixité* all'interno del luogo. L'obiettivo che si è cercato di portare a termine è stata la mutazione dell'immagine complessiva del quartiere, della sua qualità di vita, e la possibilità di esaltare le potenzialità, come ad esempio la presenza delle aree verdi.

Il progetto: lo sviluppo delle prime fasi del processo partecipativo

La prima fase, quella di ricerca e studio, è stata svolta attraverso un confronto tra la realizzazione delle case popolari di Campo di Marte a Venezia e il quartiere di Serra Venerdì a Matera, dovuto alla presenza di architetture significative in entrambi i casi. La metodologia utilizzata ha previsto la consultazione dei diversi archivi: ATER, di Stato di Matera, Piccinato dell'Università La Sapienza di Roma, fotografico Buonsanti e MUV di Matera. Questi primi step sono stati condotti a partire dal 2016.

Successivamente a questa prima fase di racconto della storia e della vita delle case popolari è susseguito l'approfondimento circa la memoria dei luoghi. In questa seconda fase si individuano i dialoghi. Si è suddivisa la pratica in *voci di quartiere* e *disegna il tuo quartiere*, dove sono state condotte delle interviste e degli incontri pubblici, un percorso di azione partecipativa guidato con il gruppo IAC-Centro Arti Integrate di Matera. In questa fase si sono voluti unire il sociale e l'artistico per una descrizione dei luoghi.

Questa strategia ha previsto la produzione di un video complessivo in cui gli intervistati raccontavano la loro percezione del luogo, attraverso l'individuazione di potenzialità e criticità, a cui è stato collegato un sondaggio distribuito al quartiere sotto forma di cartoline, in cui si chiedeva di immaginare lo spazio. Questa fase è stata fondamentale al fine dell'ottenimento di un ritratto reale della comunità e del luogo, in modo tale da delineare le proposte del concorso.

Diagramma utilità

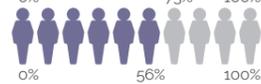
Panchine e arredi urbani



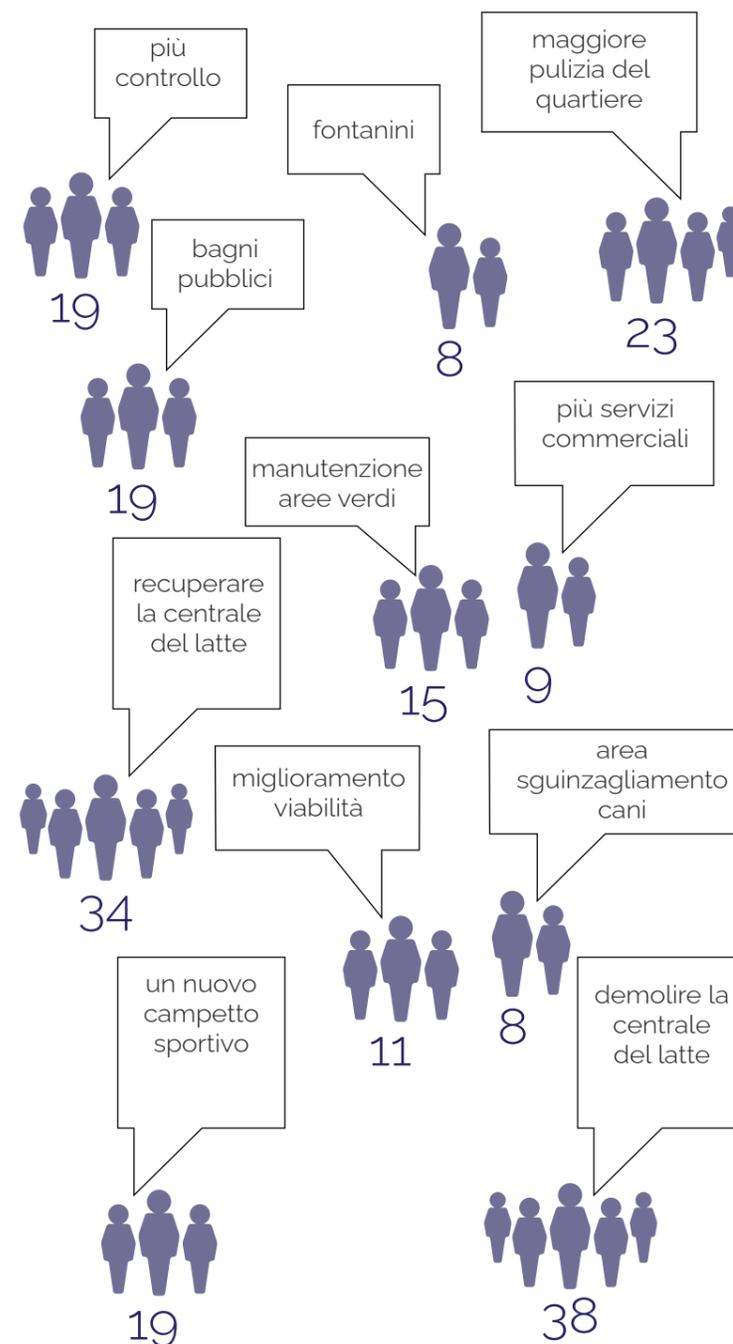
Giochi e attrezzature sportive



Zone d'ombra



Verde pubblico



Il passo seguente è proprio stato la formulazione del concorso in cui si sottolineava l'importanza di unire arte e architettura ad elementi partecipativi per il quartiere. L'obiettivo mirava alla realizzazione di un progetto che potesse migliorare la qualità abitativa degli spazi pubblici. Sono state scelte tre tematiche inerenti al quartiere: Lo Spazio sociale, il Bosco, il Vicinato.

Si è adottato una doppia giuria che potesse garantire competenze e punti di vista eterogenei, per poter valutare e individuare il progetto più consono alle finalità del concorso.

Una prima commissione tecnica ha valutato le tre proposte migliori che successivamente sono state classificate da una seconda giuria. Quest'ultima era composta da due abitanti, il presidente della commissione, un componente di Architecture of Shame e un membro dell'ufficio tecnico del Comune di Matera. Il concorso è risultato essere l'ultima fase di confronto tra l'associazione promotrice, l'amministrazione e gli abitanti.

Il progetto vincitore è stato quello proposto dai gruppi Soquadro e Scuola del Terzo Luogo: Giardini Venerdi. Il tema individuato è quello del Vicinato ed è stato giudicato ottimale in quanto rispondeva a tutte le richieste in maniera adeguata e soddisfacente.

Il processo vede il suo inizio attraverso la pulizia dell'area scelta tramite una collaborazione per la raccolta dei rifiuti. Successivamente sono stati previsti dei laboratori condotti dai progettisti e da alcune associazioni di Matera, come l'Associazione FuoriVia. Questa fase ha visto una concreta partecipazione da parte della scuola elementare Nitti, che si è vista protagonista nella realizzazione di attività didattiche volte alla cura del verde, sia nell'area di progetto sia nell'area di pertinenza dell'istituto stesso. Cinque sono state le giornate scelte nel mese di aprile e le stesse per il successivo mese.

La preparazione del terreno per la semina collettiva e la piantumazione di alcune erbe e piante proprie del territorio circostante sono state previste nel mese di aprile e maggio. Parallelamente sono stati previste dei tavoli di lavoro per la progettazione di alcuni arredi urbani. Si è scelto, dunque, di realizzare panchine e tavoli, la casa degli insetti e la raccolta delle pietre della Murgia per il disegno del perimetro del Falò.

**Zona A**

Barba di Giove
Biancospino
Cornus
Coronilla
Elicriso
Ginestra
Lavanda
Santolina
Salvia
Teucrium
Viburnum Lanthana

Zona B

Artemisia
Cornus
Euforbia
Giauca
Lavanda
Lentisco
Mirto
Perovskia
Stipa
Timo
Viburnum Lanthana
Viburnum Thinus

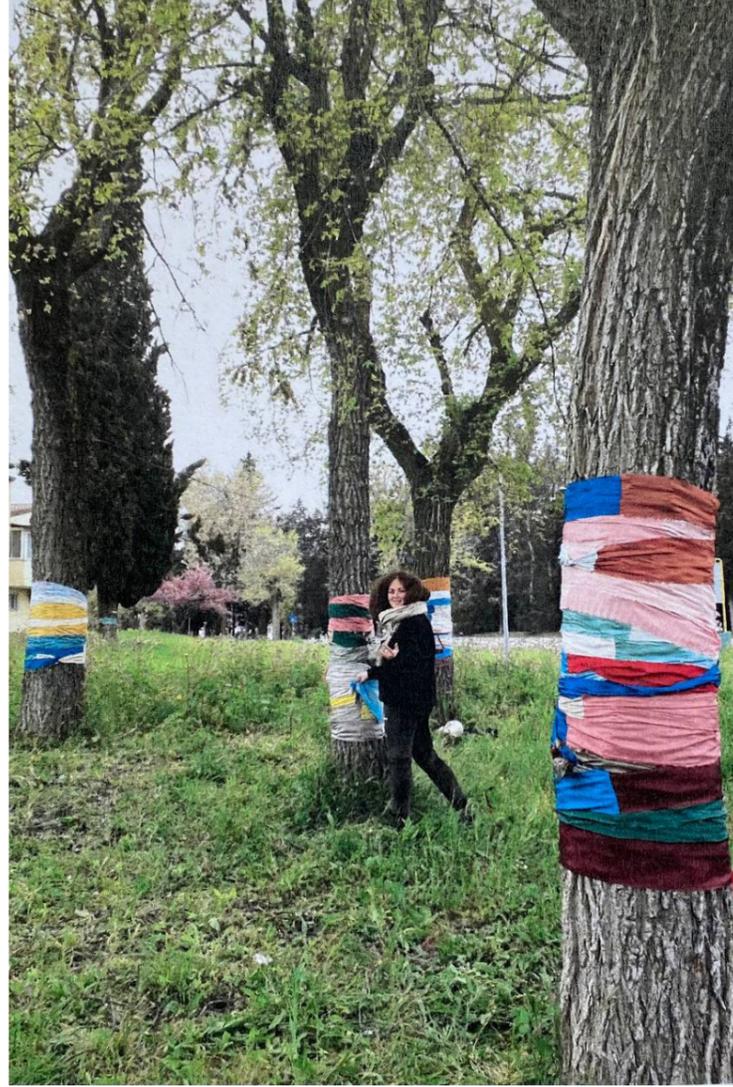
Zona C

Gaura
Lentisco
Muhlenbergia
Mirto
Vinca

Un'ulteriore attività organizzata ha previsto l'ideazione e la realizzazione di un murales, che ha preso vita sulla facciata di Viale Europa, davanti all'area coltivata. Gli artisti coinvolti sono stati: Mario Nardulli e Biagio Lieto, Pigment Workroom, che hanno trasformato in immagine l'idea di Rossella Tricarico e Roberto Dell'Oro. Il soggetto scelto è stato una tenda Apaches volta a ricordare la denominazione e la caratterizzazione del quartiere.

L'ultimo appuntamento ha previsto l'organizzazione di una festa conclusiva che ha previsto incontri circa il tema scelto: POP HOUSING - ripensare le case popolari. Happy Birthday Shame! ha permesso la concretizzazione di una mostra, un workshop e di riflessioni collettive circa interventi di Giardini Venerdi.







Il racconto del luogo attraverso strumenti visuali e interviste

144 La ricerca condotta ha previsto lo sviluppo di interviste strutturate ad osservatori di differenti ambiti che hanno partecipato alla realizzazione del progetto nelle sue differenti fasi. Si è scelto di indagare due periodi differenti: lo sviluppo della prima fase e quello che potrebbe essere la fase successiva, avendo come linea spartiacque il mio interessamento al tema. In modo particolare, si sono individuate otto tematiche dove ognuna di questa è rappresentata da una domanda, e sono le seguenti:

1 IMMAGINE DELLA CITTÀ

Come ha influito sul processo la nomina a Capitale Europea della Cultura del 2019?

2 EFFETTI DEL PROCESSO

A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti positivi? Se sì, quali?

A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti negativi? Se sì, quali?

L'obiettivo del progetto era mutare l'immagine del quartiere, è stato in qualche modo possibile lavorarci?

Se sì, come?

Se no, perché?

3 CITTADINANZA ATTIVA

Cosa vuol dire in questo contesto cittadinanza attiva e responsabile?

Esempi: singoli attivi, gruppi informali, associazioni

4 PATTO DI COLLABORAZIONE

Lei sa che sono i patti di collaborazione? Che ruolo potrebbe avere per Serra Venerdì?

5 CO-GESTIONE

La tesi su cui sto lavorando sostiene la visione della co-gestione può aiutarmi a calarla in questo contesto?

Strategie da adottare nel breve e lungo periodo

6 EMPOWERMENT

Se è vero che lo sviluppo di capacità [potenziare, capacità dei cittadini] è un effetto del processo, quali potrebbero essere le attività rivolte agli abitanti per garantire dei risultati?

7 INTERDISCIPLINARITÀ

L'interdisciplinarietà è stato un elemento chiave all'interno di questi processi, c'è stata qualche sorpresa nel corso del progetto?

PROFILO DEGLI INTERVISTATI

Si è inoltre previsto un ventaglio di intervistati che potesse rispecchiare tutti le figure e i ruoli che sono stati ricoperti all'interno del progetto: associazioni, enti, amministrazione, abitanti.

FIABIO CIARAVELLA

Architetto e direttore artistico del gruppo di ricerca Architecture of Shame, gruppo di ricerca che ha ideato il Concorso per Serra Venerdì.

MIMÌ COVIELLO

Architetto paesaggista e componente di Architecture of Shame in qualità di ricerca e coordinamento progettazione strumenti multimediali.

ANDREA SANTANTONIO

È cofondatore di IAC Centro Arti Integrate e dal 2011 studia e sviluppa un metodo di drammaturgia collettiva per il teatro di comunità. Si occupa della conduzione di laboratori con minori a rischio, migranti, terza età.

GIUSEPPE TRAGNI

Assessore comunale in carica durante la fase di realizzazione del progetto, dal 2018 al 2020.

ROSA NICOLETTI

Assessore comunale attualmente in carica.

PIPPO VITI

Abitante del quartiere Serra Venerdì che ha partecipato e partecipa attivamente al progetto e alla vita del quartiere.

GRAZIA AUTERA

Maestra della Scuola Elementare S. Nitti che ha fatto parte della seconda giuria del concorso. Sviluppa un percorso didattico legato alla cura del verde e alla storia della città e del Rione durante il processo di partecipazione.

NOI ORTADINI

È un'associazione di promozione sociale che si pone come obiettivo la rigenerazione urbana di spazi non utilizzati attraverso l'agricoltura e renderli luoghi di aggregazione.

Si è scelto di riportare gli elementi salienti dalle interviste suddivisi per tematiche, restituendo un quadro complessivo. Il primo tema analizzato è l'immagine della città. Gli intervistati risultano essere coerentemente d'accordo sul fatto che l'immagine proposta dei Sassi in quanto rappresentati di Matera, sia limitante e non del tutto reale. Infatti, si tratta di uno dei più piccoli rioni presenti dove sono principalmente presenti luoghi dedicati al turismo. I *cittadini temporanei* sono figure che attraverso la città e che limitano la loro percezione al solo nucleo storico. Viene, invece, sottolineato come i valori concreti della comunità risiedano nei quartieri dello spopolamento: Serra Venerdì, La Nera, Spine Bianche.

Andrea Santantonio: non è l'immagine che corrisponde alla città

La connotante contrapposizione tra il nucleo storico e il nucleo dello spopolamento viene tradotta dagli abitanti come un senso di lontananza e una distanza che non è solo fisica ma che implica la non presa in considerazione del quartiere all'interno delle dinamiche della città. È necessario ricordare come questi rioni siano intrinsecamente connessi, in quanto la realizzazione di questi edifici ha rappresentato una fase fondamentale per gli abitanti del rione dei Sassi, che sono stati trasferiti all'interno delle stesse. Gli anni

Cinquanta hanno visto in Matera la possibilità di realizzare un laboratorio sperimentale che è stato interpretato con la progettazione di quartieri popolari di alta qualità. Per questo motivo l'elemento fondante del processo sviluppato da Architecture of Shame è stato proprio la volontà di esaltare questa identità, un'identità contemporanea.

Fabio Ciaravella: il tema delle case popolari era perfetta, era l'immagine di Matera come Capitale Europea intesa come strumento di verifica del ribaltamento delle possibilità

Gli abitanti, inoltre, portano alla luce un sentimento di abbandono percepito nel quartiere in quanto identificano due entità separate: Rione Sassi e Rione Serra Venerdì.

Il progetto Architecture of Shame, e quindi anche Giardino Venerdì, nasce da un'intuizione che voleva rispondere ad una domanda dell'allora curatore del dossier di candidatura di Capitale Europea della Cultura 2019, Joseph Grima. Il ribaltamento dell'immagine della città come soluzione per la valorizzazione dell'*altra Matera*.

L'amministrazione comunale ha notato un cambiamento già in fase di candidatura della città, in quanto ha individuato il programma come stimolo per mettersi in gioco e dove la gestione del territorio si spostava verso tematiche e progetti legati al sociale e agli abitanti. Processo che è venuto meno a causa della pandemia che ha assorbito le volontà.

Il secondo tema riguarda il progetto vero e proprio: gli esiti raggiunti e con quali modalità. In modo particolare si è evidenziato un riscontro molto positivo del progetto, in quanto si trattava di un'area abbandonata e degradata che ha visto una nuova vita grazie al progetto. La partecipazione attiva e dinamica ha garantito l'inclusione di differenti soggetti appartenenti a diverse fasce di età. Nello specifico viene esaltata la partecipazione della scuola come figura principale. Si è, infatti, sviluppato un processo educativo che ha visto la Scuola Elementare Nitti protagonista di alcune attività legate ai giardini e al verde: prendersi cura di uno spazio e conoscere le piante, ma soprattutto sviluppare un percorso mirato

alla storia della città e del quartiere. L'approccio individuato mirava alla possibilità di avere un primo contatto con gli orti tramite un percorso sensoriale e successivamente con la piantumazione di piante aromatiche, percorso sviluppato parallelamente nel cortile della scuola.

Altre voci di quartiere sottolineano una partecipazione molto viva che non era stata possibile attuare precedentemente, grazie allo sviluppo di un progetto semplice ma di qualità. Inoltre, si è mostrato come carattere vincente il mantenimento della forte connotazione sociale: Falò Di San Giuseppe e Rione Apaches. Elementi di tradizioni esaltati attraverso l'inserimento degli stessi nel progetto come il murales e la creazione di uno spazio definito per il falò.

Grazia Autera: sentire l'importanza del loro quartiere popolare e discutere della storia della città

Pippo Viti: vivere il giardino

Le amministrazioni hanno notato un generale interesse verso il progetto che ha scaturito una consapevolezza e responsabilità verso il luogo in cui abitano e a volontà di prendersene cura.

Un ulteriore effetto positivo viene riconosciuto nella scelta di alcuni abitanti di creare una cooperativa, Noi Ortadini, che ha portato avanti un processo di orto pubblico in uno spazio limitrofo, con il presupposto di co-operare per un aiuto reciproco e un uso degli spazi per la comunità. Le associazioni sono facilitatori dei rapporti tra amministrazione e abitanti, dove è importante mantenere un rapporto diretto e costante volto al riconoscimento degli stessi della loro importanza e del loro ruolo all'interno della città.

Gli effetti negativi che hanno coinvolto il processo è stata l'impossibilità di garantire l'acqua per il mantenimento e quindi la sua mancata continuità che ha disincentivato la collaborazione fra gli abitanti.

Giuseppe Tragni: rischi di mettere in discussione tutto il processo

Fabio Ciaravella: guardare in maniera diversa il quartiere di Serra Venerdi

Fabio Ciaravella: ritengo che ci siano tutte le basi affinché questo diventi gradualmente un luogo in cui la gente poi si impadronirà

Un altro tema posto in evidenza riguarda il fatto che la gestione del luogo non è recepita dagli abitanti come di loro competenza, per educazione e cultura. Infatti, la percezione del progetto è stata quella che le amministrazioni, le associazioni e in generale gli enti che hanno fatto parte del processo garantissero la realizzazione, la manutenzione e la cura del luogo. Si è scelto di non avvicinare gli abitanti e la comunità di Serra Venerdi ad argomentazioni proprie dei processi partecipativi: collaborazione nelle fasi di progettazione e di successiva gestione.

Il contributo riguarda la demistificazione della lontananza del luogo e la sua percepita ghettizzazione vede pareri discordanti: da un lato le figure che lavorano nell'ambito hanno notato questo cambiamento mentre gli abitanti continuano ad evidenziare un grande distacco con la restante parte della città.

Andrea Santantonio: se non hanno una continuità, come quella che c'è stata fino alla fine del 2019, si perdono immediatamente

Mimi Coviello: la cura viene sempre rimandata a qualcun altro

Il quartiere individua aspetti di grande positività, sia nel disegno di grandi spazi aperti sia nella dimensione personale, dove il senso di appartenenza degli abitanti è molto vivo. L'obiettivo che si è posto il progetto era proprio quello di valorizzare questi elementi che sono stati portati avanti attraverso una sensibilizzazione e conoscenza verso queste tematiche. La possibilità di strutturare meglio questi concetti garantirebbe un risultato più concreto e garantendo una valorizzazione del luogo e degli abitanti.

Fabio Ciaravella: rafforza l'identità e quindi dà valore

Mimi Coviello: ha sensibilizzato gli abitanti

I vincoli dovuti dalla pandemia sono definiti da una doppia valenza: da un lato hanno imposto un'interruzione del programma, la continuità che si era preposta, ma che dall'altro lato diviene caratteristica positiva in quanto scaturisce la volontà di vivere gli spazi aperti e di cooperazione e sostegno nella comunità.

L'identità della cittadinanza nei luoghi è elemento chiave per lo sviluppo di un buon processo partecipativo. Analizzando il tema con l'amministrazione e le associazioni individuano una cittadinanza che si è attivata con frequenza a partire proprio dalla candidatura e successiva nomina di Capitale Europea della Cultura. Grazie alla presenza di numerose associazioni che si avviano e scelgono di valorizzare il territorio attraverso manifestazioni, portando valori quali consapevolezza e sensibilizzazione a tutti i cittadini. A questo proposito un tema che viene sottolineato è proprio la risposta alle domande urbane che vengono proposte, dove diverse figure immaginano e individuano elementi che vengono successivamente disegnati e programmati con e per la comunità. Entrando nel merito del progetto risulta essere presente una popolazione partecipe alla vita sociale, ma che in qualche modo non viene strutturata e gestita, soprattutto perché non si è instaurato un processo legato all'educazione alla responsabilità. Viene individuata la scuola elementare Nitti come concretizzazione dei valori di cittadinanza attiva e consapevole.

Spostandosi sulla successiva linea temporale analizzata: l'avvenire del progetto, la sua organizzazione e i suoi prossimi interventi viene individuato il Patto di Collaborazione come elemento che possa garantire una buona collaborazione tra tutte le figure interessate e che possa assicurare un reale futuro al progetto. È un dispositivo conosciuto sia dall'amministrazione che dagli enti individuati, la sua applicazione implicherebbe una definizione dei ruoli e delle gestioni delle attività, individuando Giardini Venerdi come

attivatore di queste pratiche e garantendo un ragionamento ordinatore.

Fabio Ciaravella: potrebbe valorizzare una tradizione e rendere questo spazio simbolico uno spazio di grande forza

Proprio seguendo questa direttiva il Comune sta sviluppando un primordiale Regolamento per i beni comuni. Si evidenzia come questa strategia crei discussione e perplessità all'interno dell'amministrazione, nonostante Matera abbia sviluppato una buona progettazione partecipata, anche attraverso il programma di *Matera 2019*. Il problema che viene riscontrato riguarda la scarsa efficienza e le lacune di competenze, che potrebbero essere colmate con la possibilità di interagire e collaborare anche con l'università.

L'associazione Noi Ortadini è riuscita a muoversi in questi termini, creando un protocollo d'intesa con l'università del territorio che mira all'analisi e allo sviluppo di discipline quali l'irrigazione e la sicurezza. La cooperazione con queste realtà esalta competenze sensibili e capaci che comporterebbe nuovi progetti e nuove sinergie tra i differenti settori, con politiche sociali e opere pubbliche.

Rosa Nicoletti: è una scommessa per me iniziare a fare questi progetti e farli con la comunità

La co-gestione viene intesa come strumento che possa definire un programma di breve durata dove parallelamente si possa sviluppare qualcosa di più concreto, come il Patto di Collaborazione. Uno step che possa riprendere i fili del progetto nell'attesa di scelte amministrative più efficienti.

Andrea Santantonio: è uno spazio che ha una forte vocazione di tipo sociale

Il programma rivolto, per questo momento, è fortemente legato ad attività di comunità, come riunioni di quartiere, giornate di quartiere, percorsi didattici per conoscere il territorio e attività di manutenzione e cura da parte degli

abitanti e dalle associazioni interessante. La certezza di avere un'associazione che coopera nel medesimo luogo potrebbe sviluppare l'integrazione di iniziare e garantire un percorso guidato e continuativo.

Uno spettro di funzioni applicabile solo dopo un confronto tra le differenti realtà che hanno partecipato, una suddivisione dei ruoli e della gestione dello spazio, e un'introduzione al processo e alla definizione dei beni comuni rivolto alla comunità.

Altro aspetto indagato è l'empowerment e quindi la capacità di far emergere le capacità e le competenze di tutti i partecipanti. L'amministrazione individuato un grande risultato nello sviluppo dell'associazione Noi Ortadini che ha avuto modo di portare avanti i principi preposti e ampliarli, coinvolgendo anche le dinamiche del progetto di Giardini Venerdì. Le associazioni individuano, invece, la messa in luce di elementi quali senso di appartenenza e di sentirsi importanti negli abitanti, in quanto il progetto è riuscito a creare interazione e inclusione attraverso la valorizzazione del territorio. A questo si lega il concetto espresso che l'anonimato degli edifici e la mancanza di spazi pubblici non nega la possibilità agli abitanti di costruire ritualità.

Giuseppe Tragni: ognuno nella propria diversità emerge

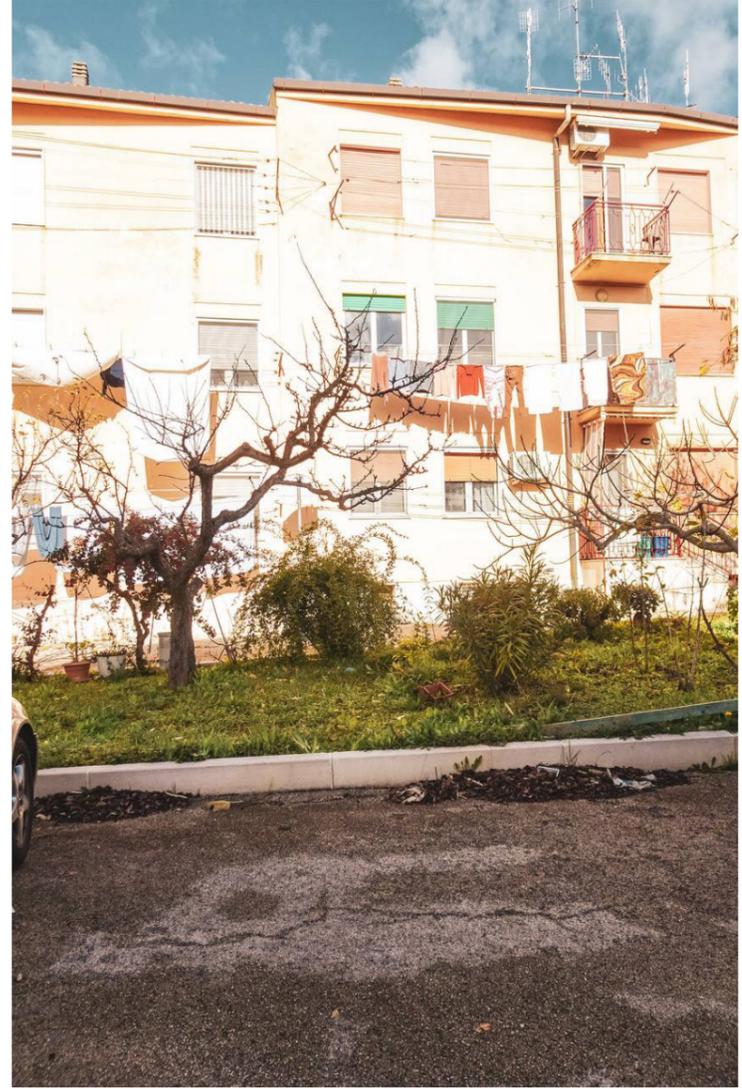
Fabio Ciaravella: far rendere conto a persone che vivono in contesti marginalizzati della centralità, dell'importanza

Fabio Ciaravella: esigenza di costruire ritualità.

Da parte degli abitanti è stata espressa una maggiore volontà di prendersi cura del luogo, grazie ad una partecipazione attiva, uno sviluppo di senso di appartenenza grazie anche ad una buona collaborazione tra organizzazione e volontari.

In ultimo, il tema finale dell'intervista riguardava l'interdisciplinarietà dove il concetto comune può essere espresso con queste parole: il campo dell'interdisciplinarietà è un campo talmente aperto, così poco battuto che ci lo affronta dà come presupposto quello dello stupore: nel credere negli altri, che abbiamo qualcosa di interessante da dare di Fabio Ciaravella.















Murales e Falò, ore 10



Murales e Falò, ore 14



Murales e Falò, ore 17



Orto, ore 10



Orto, ore 14



Orto, ore 17







Valutazione Giardini Venerdi

174 A due anni dalla realizzazione del progetto viene svolta una valutazione che prevede come pietra di paragone il successo dello processo, approfondendo gli obiettivi e prestazioni. Si è infatti scelto di tenere in considerazione gli attori e i programmi, con la conseguente analisi degli effetti attesi e inattesi. L'argomentazione proposta prevede l'individuazione di quattro categorie caratterizzanti i processi partecipativi: l'interdisciplinarietà, con i differenti ruoli e il loro sviluppo di competenze, le finalità proposte e il loro progresso, l'individuazione degli aspetti socioculturali e l'applicazione degli elementi proprio dei processi partecipativi (comunicazione, animazione, consultazione, empowerment). Successivamente la valutazione si concentra su aspetti di tipo architettonico: distribuzione degli spazi, flussi, realizzazione del progetto. In queste fasi sono state necessarie le considerazioni degli stakeholders che abitano il luogo, per garantire una percezione reale sul processo sviluppato e quello che potrebbe essere il futuro. L'ultimo step si caratterizza nell'eventuale proposta per la riattivazione del luogo e che possa garantire una continuità del progetto.

Le fasi di analisi hanno previsto:

Osservazione diretta non strutturata

Questo strumento è stato preso in considerazione per prendere familiarità con il contesto, individuare le capacità e con l'obiettivo di individuarne i temi. L'osservazione è stata fatta percorrendo il luogo a piedi e fotografando elementi e luoghi che potevano evidenziare alcuni aspetti, sulla base percettiva dell'osservatore

Fotografie/Analisi visuale

A seguito di un primo approccio con il luogo è stato possibile strutturare un'analisi fotografica per il progetto specifico. In modo particolare, si è assunto un unico punto di vista che potesse evidenziare i differenti flussi, comportamenti, interessi da parte della collettività in diverse ore e giorni.

Il questionario

Sono state condotte delle interviste strutturate e semi

strutturate a soggetti coinvolti durante le differenti fasi del processo: soggetti privati e pubblici, al fine di garantire una valutazione che potesse far emergere il punto di vista di chi abita il luogo e di chi ha contribuito alla sua riqualificazione.

Il biennio a seguito della realizzazione del progetto è stato scandito dalla situazione pandemica attuale che non ha agevolato l'istituirsi di alcun tipo di processo di tipo burocratico ma ha sicuramente risvegliato l'interesse da parte degli abitanti di voler vivere il quartiere e i suoi spazi aperti. Un ulteriore elemento che ha determinato un lento percorso nel mantenimento del progetto è stata la mancanza di acqua per provvedere all'irrigazione dell'area. Questi due aspetti sono fondanti e costanti per comprendere la narrazione e lo sviluppo del progetto e della valutazione.

Il processo. Questo lavoro di tesi mira all'analisi dei processi partecipativi e come, in modo particolare, la possibilità di garantire un dialogo continuo e concreto tra amministrazione, cittadini e terzo settore garantisca o meno un buon esito finale. Collaborazione e cooperazione sono i principi fondati per una buona pratica che mira al raggiungimento dell'obiettivo finale. In questo specifico caso viene individuata la finalità di valorizzare il quartiere e i suoi residenti, esaltando le potenzialità presenti. Il processo ha visto la riqualificazione di un'area abbandonata e degradata con l'obiettivo di sviluppare un'area funzionale per la comunità abitante, obiettivi che hanno certamente visto la loro realizzazione.

Il rione si caratterizza da forti vocazioni sociali che sono state identificate e esaltate attraverso il progetto: il falò di San Giuseppe e il murales degli Apaches. La scelta di proporre questi due aspetti è risultato congeniale per gli abitanti, i quali hanno visto valorizzate e tradotte la loro identità in questi due elementi. Rendere concrete queste idee risulta essere oggi motivo di orgoglio verso il proprio quartiere.

L'intervento, inoltre, si propone come prototipo di progetto che avrebbe aperto la strada verso un'ereditarietà nello sviluppo di ulteriori idee e pratiche. Noi Ortadini ne è stata una prova, una prova che ha cercato di portare avanti gli stessi principi di integrazione, cura e didattica ma che allo stesso modo sono

stati bloccati per la regolamentazione dei ruoli e delle attività nel dialogo con le amministrazioni.

Altro elemento innovativo del percorso analizzato è stata proprio l'ideazione di un bando che potesse dare l'opportunità anche ai cittadini di valutare la scelta che ritenevano più adatta. Si è infatti prevista la possibilità di distinguere due fasi di disamina: una prima commissione tecnica che ha selezionato tre elaborati e una successiva giuria che ne ha classificato i progetti. Questa strategia ha reso partecipe gli abitanti anche in questa fase molto importante, i quali si sono assunti la responsabilità di identificare il progetto da realizzare.

Durante le fasi di ideazione e realizzazione è stato molto seguito da tutte le figure partecipanti: abitanti, associazioni, amministrazione. L'interdisciplinarietà è stata sviluppata in maniera adatta, tanto da riuscire a creare una concreta collaborazione tra progettisti, scuola e abitanti, i quali sono riusciti a portare a termini il progetto. In questa fase viene evidenziato l'aspetto comunitario del progetto che è riuscito nel suo intento di integrazione sociale. Un altro aspetto riscontrato come interessante è il fatto che grazie al processo e all'interessamento al quartiere si è potuto sviluppare un percorso educativo che ha riguardato sia attività di cura del verde sia la conoscenza del territorio, indagando la storia del luogo e le sue mutazioni.

La fase di gestione del progetto non risulta mantenere le intenzioni finali. A seguito delle metodologie messe in pratica per l'analisi risulta essere evidente come il progetto attuale verta in una fase di abbandono che se non gli sarà data una continuità di partecipazione e interazione tra i diversi soggetti vanificherà il procedimento. La situazione odierna non è caratterizzata dalla presenza di facilitatori del Terzo Settore che possano garantire un proseguimento, anche per il fatto che né l'associazione propositrice né i progettisti e gli artisti siano una presenza costante sul territorio. L'unica cooperativa presente, nata a seguito del progetto, verte in una condizione non ancora del tutto definita con l'amministrazione. Quest'ultima ha un ruolo centrale nella definizione di regole per la gestione e cura del luogo, che però ad oggi non mostra competenze e partecipazione nel facilitare e semplificare il

processo.

Il legame tra obiettivi e risultati attesi durante la prima parte del processo ha mantenuto gli standard previsti: vocazione sociale, integrazione, qualità della vita, comunità. Elementi che avrebbero dovuto vedere un incremento nel passaggio del testimone: fase che non è avvenuta. Infatti, l'assenza di un Regolamento per i beni comuni e la possibilità di procedere con l'elaborazione di un Patto di Collaborazione ha sospeso l'interesse e lo sviluppo dell'area. Ne deriva una scarsa fiducia da parte degli abitanti nel confronto delle amministrazioni. È importante sottolineare come anche se ci fosse stata l'occasione di procedere attraverso questo strumento di collaborazione quale figura si sarebbe assunto la responsabilità per la sottoscrizione? La volontà espressa di dialogare nuovamente, "mettersi al tavolo", con i soggetti e le associazioni che hanno collaborato comporterebbe l'individuazione di tale ente? Risulta essere un momento decisionale molto difficile che deve ricevere una risposta concreta.

Gli aspetti socioculturali. Elementi connotanti del progetto sono la valorizzazione di aspetti culturali del luogo, che ne determino l'identità e il senso di appartenenza, e che vengono tradotti attraverso lo strumento dell'arte urbana e il disegno del territorio. La cultura si pone come strumento di sviluppo urbano evidenziando aspetti che valorizzano l'immagine del quartiere e facendone percepire una nuova connotazione all'intera città.

I concetti di comunità e integrazione sociale vengono sostenuti e sviluppati nelle fasi iniziali, in modo particolare attraverso le attività di progettazione dell'orto tra la scuola e i progettisti, ma poi sfumati nella fase di gestione dovuta alla mancanza di facilitatori del processo che potessero mantenere la direzione collettiva e partecipativa.

Le necessità si vedono soddisfatte da una parte in quanto viene riqualificata un'area degradata, che però potrebbe risultare nuovamente abbandonata se non si procede verso un approccio di dialogo e continuità con l'amministrazione e le associazioni.

Il progetto. Lo spazio progettuale si colloca lungo il perimetro del quartiere e viene delimitato a nord da una strada a viabilità carrabile, viale Europa, che si pone come elemento di separazione con la prospiciente pineta. I percorsi a mobilità dolce si collocano all'interno circoscrivendone gli ulteriori lati. L'area progettuale è a sua volta delimitata da un muretto che non verte in buone condizioni di conservazione e che ne limita l'accessibilità. Il disegno del verde ha previsto la realizzazione di otto aree a profilo irregolare, al cui interno sono state piantumate le erbe e le piante scelte. Una sottile corda ne definisce il perimetro che però non ne permette la sua valorizzazione e conoscenza dello spazio. L'arredo urbano mantiene un buono stato di realizzazione e la sua disposizione vicino agli alberi ne garantisce una fruizione duratura, che viene esaltata dalla presenza sia dalle panchine sia dalla presenza di un grande tavolo che favorisce l'integrazione sociale e l'aggregazione.

Lo spazio che definisce il Falò di San Giuseppe si fa portavoce di tradizioni che vengono rese appropriate, circoscritte ad un luogo e durature grazie al disegno progettuale. Il murales, invece, non risulta mantenere un buono stato di conservazione, in modo particolare di riferimento all'azione di distacco del medesimo dal muro.

Le panchine successivamente aggiunte risultano non seguire un disegno che esalti e dia la possibilità di dialogo fra le persone e alla volontà di vivere lo spazio, poiché posizionate ai limiti dell'area e, in qualche caso, in modo individuale e non collettiva.

La distribuzione dello spazio prevede un susseguirsi di tematiche ben evidenziate e sviluppate: orto, area panchine, area falò.

La mancata manutenzione dello spazio riguardante il periodo successivo alla sua realizzazione fa sorgere l'ipotesi di un'inadeguata scelta progettuale. La difficoltà di dare accesso e garantire un sistema di irrigazione e la necessaria ripiantumazione dell'orto risultano essere elementi chiave per portare alla luce una inadatta funzionalità del luogo. Quello che è risultato essere una buona progettazione partecipata nel breve periodo non ha avuto modo di proseguire per una manutenzione nel lungo periodo, forse la scelta di un altro

disegno di quell'area non avrebbe portato a queste difficoltà. Mettere a disposizione uno spazio costruito poteva garantire un punto di ritrovo funzionale e di minor manutenzione.

Le proposte. La prima azione da fare è proprio quella di riunire le figure che hanno partecipato e individuare un soggetto che possa perseguire con costanza e presenza la gestione del luogo. A seguito si procederà con la piantumazione di alcune erbe e piante che nel periodo di assenza sono appassite. La formulazione di un programma annuale che scandisce i ruoli e i termini in cui le differenti figure sono chiamate a partecipare vedrebbe la possibilità di una continuità del progetto. Affidare attività di educazione e didattica in collaborazione con la scuola Nitti, ma anche esperienze di manutenzione e cura agli abitanti del quartiere; con la speranza che la bozza del Regolamento dei beni comuni sia attuata.

Per poter favorire la sensibilità verso l'area e valorizzare lo spirito di aggregazione dell'area si potrebbero realizzare spazi costruiti, un luogo d'incontro per la comunità e un luogo dove svolgere diverse attività come eventi, performance e laboratori, diffusi nel quartiere coinvolgendo aree come la pineta, una tra le esigenze maggiormente avvertite.

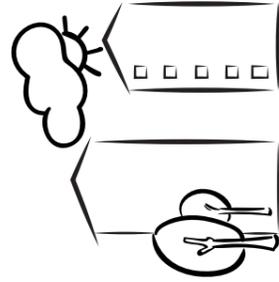
La realizzazione di una scelta progettuale non del tutto adatta alle possibilità di manutenzione del luogo non deve comunque vanificare il processo svolto, per questo motivo è stato pensato di mantenere la vocazione scelta. La possibilità di individuare questo progetto come prototipo comporterebbe lo sviluppo nei diversi rioni, come, ad esempio, un filo rosso tra i quartieri storici dello spopolamento, potrebbe assicurare una buona strategia nel disegno del territorio: una società che si responsabilizza e si prende cura della sua città e una diminuzione della distanza con il centro storico, con una conseguente valorizzazione di tutte le identità, le culture e le connotazioni della città.

Risulta necessario provvedere a calendarizzare incontri e workshop che possano fare luce sull'essenza dei processi partecipativi e sulla possibilità di essere luogo di responsabilità e cura da *parte dei cittadini attivi presenti nel quartiere.*

INFOGRAFICA



IL PROGETTO



Serra Venerdì

- 1 il primo ad essere realizzato
- 2 il più grande: 828 alloggi e 37 negozi
- 3 portare la campagna a portata di mano: aree verdi

Architecture of Shame



MATERA 2019

CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

OBIETTIVO
Mostrare esempi positivi di utilizzo della cultura per l'architettura della vergogna.

ELEMENTO CHIAVE
Interdisciplinarietà, formazioni e competenze

METODOLOGIA

Ricerca - Dialogo - Azioni

Sistema cultura aperto: coinvolgere la comunità verso una co-progettazione

ABITANTE CULTURALE

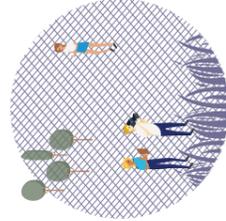
1 1952 Legge risanamento dei Sassi

2 1955 - 1957 Realizzazione di Serra Venerdì

3 Matera 2019 Bando ATER Architecture of Shame

LA VALUTAZIONE

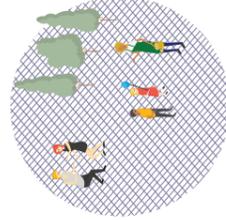
SOGGETTI PARTECIPANTI



IDEAZIONE

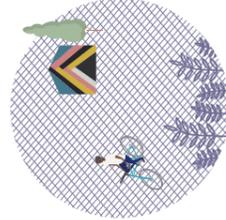
Progetto sviluppato da AoS con il supporto di Comune e ATER

Ricerca sul quartiere: IAC



PROGETTAZIONE

Partecipazione attiva da parte di progettisti e artisti ma in modo particolare della Scuola Elementare Nitti



SPAZIO DA VIVERE

Gli unici che si vedono interessati dal tema sono la cooperativa: Noi Ortadini

Sviluppo di un percorso didattico: storia e orti



VALORIZZAZIONE

Valorizzazione del quartiere e della sua immagine, esaltando le caratteristiche di identità



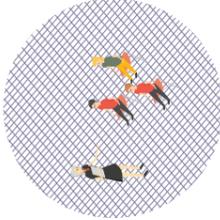
VOCAZIONE SOCIALE

Viene mantenuta attraverso la memoria del Rione Apaches e il Falò di San Giuseppe



BANDO INNOVATIVO

Doppia giuria: coinvolgimento degli abitanti in fase di scelta



RIGUALIFICAZIONE AREA

progetto per la rifunzionalizzazione di un'area verde



CULTURA

strumento per la valorizzazione dell'immagine del quartiere e dispositivo di partecipazione



GIARDINI VENERDI



COMUNITÀ

integrazione sociale sviluppata nella fase di progettazione, ma in fase di gestione la collaborazione viene a mancare

VALORIZZAZIONE

cultura tradotta nel disegno del territorio, che ha determinato una maggior esaltazione dell'identità e senso di appartenenza

MANCANZA DI COLLABORAZIONE

non si procede verso un approccio di dialogo e continuità con l'amministrazione e le associazioni

IL PROGETTO



MURALES

portavoce di tradizioni tradotte nel disegno progettuale. Non risulta mantenere un buono stato di conservazione

ORTO

otto aree a profilo irregolare, il cui perimetro viene definito da una corda che però non ne permette la sua valorizzazione



ARREDO URBANO

mantiene un buono stato di realizzazione e la sua disposizione vicino agli alberi ne garantisce una fruizione duratura



PROCESSO PARTECIPATIVO

COMUNICAZIONE

comunicazione interattiva del luogo per la rigenerazione urbana, ma che non si è mantenuta costante nel tempo. Non si sviluppa un programma per la responsabilizzazione e conoscenza delle fasi del processo.

ANIMAZIONE

azioni con forte valenza espressiva e artistica. vengono scanditi da eventi nelle fasi di ideazione e progettazione ma non viene elaborato un calendario di attività per la manutenzione

CONSULTAZIONE

le esigenze individuano temi legati al desiderio di spazi verdi attrezzati che nella fase di gestione non vengono curati

EMPOWERMENT

vengono valorizzate le potenzialità dei cittadini che si sono sviluppate anche nella creazione di cooperative insediate nel luogo.



CO - GESTIONE



FASE 1

INDIVIDUAZIONE DEGLI ATTORI

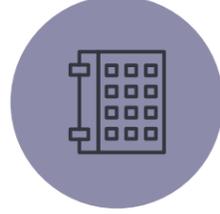
L'analisi degli stakeholders porta all'individuazione di ruoli strategici che possano garantire la gestione del luogo.



FASE 2

RESPONSABILITÀ E CURA

Definire incontri che possano far comprendere i processi partecipativi: responsabilità e cura da parte dei cittadini attivi.



FASE 3

DEFINIZIONE DI CALENDARIO

Attività di educazione e didattica ma anche esperienze di manutenzione e cura. Prima fra tutti la nuova piantumazione.

L'essenza della città viene tradotta in un disegno culturale urbano, dove il linguaggio che permane risulta essere quello dei legami e del vivere i luoghi. L'etimologia del verbo *abitare* ci induce a riflettere sulla percezione dello spazio in cui viviamo: come l'*abito*, medesimo etimo, che avvolge, anche i luoghi che *abitiamo* dobbiamo sentirli nostri, sentirci parte. La città è portavoce di pratiche quotidiane, ritualità che vengono valorizzate attraverso dispositivi culturali e urbani. Questo lavoro si proponeva di indagare come e con quali modalità gli spazi urbani poteva tradursi in luoghi di vita civica e culturale.

Si è trattato di un percorso che è stato introdotto dall'analisi del significato di cultura che poi ha indagato le sue applicazioni nel contesto della città. L'esperienza urbana vuole essere, in tutti i suoi aspetti, un'esperienza culturale, dove vivere in città significa confrontarsi con un determinato tessuto urbano e sociale. La cultura è diventata fondamento per gli ambiti strategici della città. Si sono individuate politiche culturali urbane che si sviluppano proprio attorno a questi concetti. La Capitale Europea della Cultura è un programma che nasce dall'idea di individuare negli elementi culturali e identitari del luogo aspetti catalizzatori, capaci di sviluppare un reale disegno per l'urbano. Risultano esserci conseguenze negative: la mercificazione di un'immagine che non è corrispondente alla reale essenza della città. Matera si è vista vincitrice di Capitale Europea 2019 e ha scelto di optare secondo politiche di co-progettazione per coinvolgere la comunità attraverso la definizione di *abitante culturale*. Sicuramente sono stati portati a termine progetti sociali e di valorizzazione del territorio ma questa vittoria ha alimentato l'immaginario per cui la città sia composta del solo nucleo storico: i Sassi. Centro cittadino che ad oggi rappresenta un luogo di turismo e nel concreto poco vissuto dagli abitanti, ma che è sicuramente un aspetto connotante della città e che giusto valorizzare. Cercare di rendere partecipe tutta la città, i quartieri, i luoghi di questi grandi eventi renderebbe consapevoli e maggiormente collaboratori tutti gli abitanti. Due facce della stessa medaglia che vedono lo sviluppo urbano ma non sempre descrivono un'immagine reale del luogo.

Le politiche urbane si vedono immerse in realtà che prevedono

il potenziamento e la competitività urbana: volontà che cerca di soddisfare il bisogno di essere città uniche. Il *marketing urbano* vede la sua applicazione nella città contemporanea e si pone l'obiettivo di definire l'identità del luogo, affermandone la sua individualità. Valutare le caratteristiche per orientare l'immagine e la percezione della stessa.

La valorizzazione dei luoghi, dei suoi abitanti e dei suoi caratteri può essere applicata attraverso strategie che evidenzino un riscontro più sociale e meno economico: i processi partecipativi. La possibilità di introdurre questa tipologia di approccio prevede la possibilità di rendere partecipi e protagonisti gli abitanti della città che si appropriano nuovamente dei beni comuni. Il lavoro di tesi evidenzia l'importanza del riconoscimento e della successiva attivazione nei confronti dei beni a fruizione collettiva per incrementare il benessere delle comunità. Chi vive quei luoghi può esprimere un reale interesse e una reale cura. La responsabilità per la cura di un luogo porta alla consapevolezza e alla responsabilità per la collettività, attraverso un linguaggio sociale. Le città e i territori diventano protagonisti del cambiamento dove la condivisione e la collettività sono elemento chiave e dove gli abitanti sono consapevoli del loro impegno. Il caso di Serra Venerdì mostra come sia possibile coinvolgere in maniera attiva tutte le generazioni che abitano i luoghi, ma che sia importante individuare strategie per indirizzarle e sostenerle. La possibilità di configurare l'amministrazione come condivisa porta alla collaborazione da parte del Terzo Settore in qualità di rappresentanti dei cittadini e portavoce della giusta sensibilità verso i bisogni degli stessi. Proprio come dimostra il caso studio l'elemento nodale per la riuscita di progetti duraturi è un costante dialogo con l'amministrazione, che se non è presente comporta l'interruzione subito dopo la realizzazione del processo. L'adozione di Patti di Collaborazione sigla un rapporto di responsabilità e cooperazione tra cittadini e amministrazione, che collaborano per la cura dei beni comuni. L'ultimo passaggio che è risultato essere fondamentale anche nello sviluppo di questo elaborato è proprio la valutazione rispetto alle differenti fasi del processo, in modo tale da poter garantire una continuità e una consapevole appropriazione del luogo nelle pratiche quotidiane della comunità che vi

abita. Permettere ai cittadini di abitare i luoghi, attraverso la valorizzazione della cultura e dell'identità propri del territorio. Il vuoto normativo non favorisce lo sviluppo di processi in cui i protagonisti della soluzione ad alcune problematiche sia la comunità stessa. Comunità che dimostra di voler essere partecipe e volenterosa nelle dinamiche che riguardano il vivere i luoghi della città. Questo desiderio viene espresso anche nel caso di Matera, che vede i suoi abitanti in prima linea per la realizzazione di progetti per la collettività ma che vengono limitate dall'assenza di programmi e regolamenti che descrivano i rapporti con l'amministrazione. Matera si è dimostrata dinamica e attiva, orgogliosa della sua storia e con un forse senso di appartenenza. Dal Rione Sassi al Rione Serra Venerdì si sente l'esigenza e la volontà di vivere i luoghi, di vivere Matera.

01 | Andrea Santantonio - IAC

1 | Come ha influito sul processo la nomina a Capitale Europea della Cultura del 2019?

Il quartiere è stato immaginato e strutturato per, anche in modo forse brutale, tagliare che certi ritmi diventassero fuori dall'ordinarietà, fuori da una sostenibilità umana per cui... io penso alle strade... c'è ne solo una di scorrimento veloce, anche la disposizione delle botteghe, come erano, adesso è un po' cambiata... da la possibilità di raggiungere i vari punti tranquillamente a piedi, senza prendere l'auto, con i tempi adeguati per cui già il quartiere si prestava a questa formula. Tra l'altro la candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura portava una serie di valori dicendo che nella città antica i Sassi erano depositari di questi valori, in realtà questa cosa non esiste, non è vero. Se ci pensi ormai da quindici/vent'anni ci vive pochissima gente, ci arrivano soltanto delle persone, che noi abbiamo chiamato cittadini temporanei ma in realtà sono delle persone che attraversano la città, molto spesso, per così poco tempo da non avere nemmeno la percezione esatta di quello che succede. Per cui i Sassi non sono il modo in cui si può vivere in quel modo lì, per chi ci passa così occasionalmente... che poi noi in realtà abbiamo scelto proprio di avere la sede qui e di vivere qui accanto, che è una scelta di vita in controtendenza, in qualche modo. Invece quei valori lì sono propri delle zone dei quartieri storici. **I quartieri storici sarebbero Serra Venerdi, la Nera**, quelli dello spopolamento... questa cosa conferma ancora di più il fatto che già in partenza c'era questa cosa. Emm... **quell'immagine di città però non è un'immagine che ancora adesso viene proposta come città**, come se fosse altro dalla città... se ci pensi l'immagine cartolina di Matera sono i Sassi eppure sono, a livello di estensione, forse neanche un decimo della superficie della città, a livello di gente che è residente lì neanche un trentesimo, perché siamo sotto i due mila abitanti all'interno dei Sassi contro i sessantemila, per cui **non è l'immagine che corrisponde alla città**. Molto più veritiera è quello che succede tutt'intorno o distante. Probabilmente il progetto aveva anche un po' quest'ambizione di cominciare a far raccontare quei luoghi come luoghi del possibile vivere in un certo modo, quindi una riqualificazione... che forse non si può parlare di riqualificazione perché in realtà quei quartieri stanno bene,

tranne alcuni casi [pausa] di intonaco, ok, queste cose qui però non ci sono da fare degli interventi strutturali. **Più che altro la cosa è far capire alle persone che ci abitano che lì si può strutturare una vita di comunità differente**, e si può anche proporre al di fuori del quartiere il luogo come luogo di accoglienza e di luogo dove possono accadere delle cose con gli abitanti.

2 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti positivi?

È difficile valutarli. Non perché non ce ne siano stati ma perché quel progetto arrivava con l'onda di tutte le cose che accadevano nel 2019. Banalmente lo stesso anno che c'è stato quel progetto lì noi abbiamo fatto un festival di teatro nel quartiere. Andavano di pari passo in realtà, era collegata la cosa. Per cui si sono avvicinate una serie di cose per cui gli abitanti del quartiere hanno sentito un beneficio costante [pausa]. Se guardo adesso al progetto, ti dico che, purtroppo, questo tipo di cose **se non hanno una continuità**, come quella che c'è stata fino alla fine del 2019, **si perdono immediatamente**. Io corro e quello è un quartiere che attraverso perché è comodo e non c'è molto traffico... durante tutti i periodi di lockdown, era l'unica attività che potevamo fare, per cui l'ho fatta spesso sono passato molte volte da lì e ci passo tutt'ora molte volte da lì, almeno tre volte a settimana giro lì intorno... il luogo dove è stato realizzato il giardino nello specifico e anche il luogo dove, probabilmente lo sai, si riuniscono i ragazzi, i bambini per fare il falò di San Giuseppe. È stata rotta questa tradizione per l'emergenza sanitaria, per cui **quel luogo ha smesso di avere una funzionalità che esisteva** prima dell'intervento di Architecture of Shame, del festival che abbiamo fatto noi, di qualsiasi altra cosa. Io quello che vedo è che c'è un luogo che se non viene riattivato immediatamente o comunque nel giro di poco probabilmente tornerà ad essere abbandonato o diventerà di nuovo il posto dove il 19 di marzo si fa il falò di San Giuseppe e finisce lì... ed è un peccato perché in realtà l'ipotesi era quello di farlo diventare un punto dove convergevano gli abitanti non solo il falò ma anche una serie di cose. Questo è un po' un punto critico.

3 | L'obiettivo del progetto era mutare l'immagine del quartiere, è stato in qualche modo possibile lavorarci?

Se si è arrivati all'obiettivo non lo so, non credo, non c'è stata continuità. Io non credo che sia un progetto a risolvere o a riuscire a... diciamo... sciogliere dei noi, può far partire delle dinamiche senz'altro un progetto. Stiamo parlando di un progetto che nella portata non era enorme, stiamo parlando di una cosa che nella sua onestà ha cercato di stimolare gli abitanti, le persone a ragionare su quel tema lì di utilizzo di uno spazio che è già loro. Che di fatto tutti quegli spazi interstiziali alle case sono delle persone, di tutti coloro che decidono di vivere lì e di contribuire a migliorare il luogo dove stanno. [pausa] **Di sicuro si può riprendere ad utilizzare e a vivere un luogo** come quello lì, tanto più perché in questo momento, per me è anche una cosa positiva, stiamo riscoprendo moltissimo lo stare fuori anche in momenti dell'anno che non sono proprio indicati, magari non è proprio confortevole stare fuori... magari non l'inverno, ma fino al tardo autunno, inizio primavera... Per cui anche la gente potrebbe guardare a questi spazi con un interesse diverso, anche solo per ritrovarsi per... la cosa più semplice, fumarsi una sigaretta e parlare con qualcuno, o incontrarsi per fare riunioni di quartiere... visto che poi si lamenta sempre il fatto che non ci sono spazi abbastanza capienti per al chiuso dove fare certe cose, che è un altro problema, lì però c'è uno spazio all'aperto almeno si può utilizzare, e si potrebbe immaginare... continuare a creare dispositivi diversi per quel luogo che favoriscano l'incontro tra persone, banalmente una tettoia.

4 | Cosa vuol dire in questo contesto cittadinanza attiva e responsabile?

[sorridente] La domanda giusta è: possiamo sempre dire che c'è una cittadinanza attiva? Dirò una cosa, forse anche un po' cattiva, la cittadinanza non è attiva. [pausa] Ormai è chiaro che ci sono i corpi intermedi, organizzazioni associazioni terzo settore, che hanno assunto il ruolo di attivare le comunità. La cittadinanza è attiva quando risponde ad una chiamata, se è adeguata risponde alla chiamata di qualcuno che immagina qualcosa. Come è successo in questo progetto. Quel posto sarebbe rimasto uguale a sé stesso per l'eternità: un posto un

po' abbandonato, con le erbacce, dove si fa un fuoco una volta l'anno; invece, l'organizzazione ha proposto di farci un percorso e ha attivato la comunità. Chiaro che poi sta anche un po' alla comunità a far nascere... ripeto io non ci credo che la cittadinanza sia attiva, però credo che una parte della cittadinanza possa cominciare a vedere la formula dell'organizzarsi per continuare ad attivarsi. Far nascere comitati di quartiere, forse è l'arma peggiore, un'arma di ricatto, ma associazioni di scopo o gruppi spontanei di scopo nelle aree specifiche che magari possono lavorare su temi diversi, riutilizzo degli spazi, anche... le rivalutazioni di feste, festività che magari ci sono... questa è una cosa che è possibile ma non tutti gli abitanti, la cittadinanza è attiva, sì un potenziale sì non lo è sempre.

5 | Che ruolo può avere il Patto di Collaborazione per Serra Venerdì?

Il Patto di Collaborazione è uno degli strumenti che potrebbe far scattare negli abitanti questa voglia di organizzarsi attorno ad un'idea. I Patti di Collaborazione sono belli perché sono estremamente elastici, sono aperti... sono l'equivalente dell'open source, che continuamente possono accogliere nuove organizzazioni, nuove istanze, nuove idee. Sono una cosa estremamente sconosciuta come strumento giuridico normativo, quasi nessuno lo sa che si possono fare... poi chiaro che prima di tutto c'è bisogno che il Comune adotti un regolamento, se no non esiste nemmeno una norma di riferimento, però, forse, sono uno dei pochissimi, o almeno che io conosca, strumenti che in questo momento abbiamo per rivivere spazi come quelli lì. Perché tanto non sono luoghi che possono generare economie monetarie, possono generare delle economie umane ma economie monetarie no, per cui l'unica cosa che si può fare è scommettere su un capitale umano, che è quello, ancora una volta, dello stare insieme, organizzarsi, fare progettualità per continuare ad arricchirsi in quanto capitale umano. Questo sì.

6 | La tesi su cui sto lavorando sostiene la visione della

co-gestione può aiutarmi a calarla in questo contesto?

Ti faccio un esempio che non riguarda quel luogo però uno spazio simile... in questa via [si riferisce a Via Casalnuovo] c'è una vecchia cava, che adesso è un fossato in cui principalmente ci sono detriti, erba spontanea, il Comune ha affidato l'incarico per fare un progetto preventivo di recupero... quando hanno incominciato a ragionare con gli architetti, i tecnici... soprattutto le figure politiche ha chiesto ai tecnici di immaginare lo spazio come un luogo dove potessero accadere determinate cose, quindi un luogo più che di co-gestione di compartecipazione delle attività ma il riferimento che ne hanno fatto, purtroppo, è quello dei mercatini. Laddove si pensa che i luoghi di aggregazione, luoghi che possano vivere, come ti dicevo prima, soltanto su un'economia di tipo umano debbano ospitare mercato economico monetario diventa fallimentare. Per tornare a quello spazio là, quello spazio è uno spazio che ha una forte vocazione di tipo sociale perché se la comunità l'ha scelto per fare il fuoco... il fuoco brucia, non produce economie... però in generale, se ci pensi, è il consumo di qualcosa la legna che arde per riscaldarsi per stare insieme, in un momento in cui fa freddo... non si può creare un'attività di speculazione; quindi, se la comunità l'ha scelto per questo vuol dire che tale deve restare. Tutte le cose che bisogna immaginare lì devono essere di quel tipo. Quindi tutti quelli che entrano nella compartecipazione, alla gestione, allo sviluppo... devono essere soggetti che guardano all'economia umana, sociale. [pausa] è chiaro che entrando con la mia proposta posso costruire una mia linea economica monetaria, ovvero se per esempio porto lì uno spettacolo e riesco in qualche modo a far rientrare questa proposta in un'offerta che io faccio alla città, al bando comunale, perché no... ma non posso immaginare che quello diventi un'arena estiva di spettacoli a pagamento sennò non c'è più una collaborazione di intenti. Posso immaginare di fare una festa e per l'occasione si possono vendere i panini... sto proprio dicendo degli esempi molto banali... per autofinanziare la festa, ok questa cosa rientra sempre nella questione della sostenibilità dell'economia umana... però non posso farlo diventare una tavola calda. La partecipazione deve essere in quell'ottica lì, soprattutto deve essere sempre molto fluida. Non è pensabile che un luogo, quel luogo lì nel-

lo specifico, diventi un luogo che abbia una sola vocazione sennò rischi che si fa una cosa all'anno e basta. Tra l'altro non può restare l'unico spazio di un quartiere deve diventare il fulcro attorno al quale poi nascono tante altre cose. È successa una cosa bruttissima dopo che è stato progettato quel giardino che in maniera molto leggera disegnava degli spazi per terra... con un cordino, in maniera molto leggera, che serviva per dire alla persone "qui c'è questa cosa" "qui c'è quest'altra cosa" non è che ne impediva l'accesso... qualche mese dopo dall'altro lato della strada hanno praticamente recintato tutta la pineta... ed è una cosa che colpisce perché allora facciamo due cose che sono nettamente contrarie, uno; due lo sforzo che un'organizzazione fa per coinvolgere i cittadini e creare quella cosa che deve essere, come dicevo prima, un po' il punto di partenza per far germogliare altre cose poi si scontra contro una cosa che l'opposto. Perché lì non è stato interrogato nessuno, è stato deciso, qualche tecnico che ha detto "gli alberi vanno preservati così" forse o non lo so per quale assurdo motivo... mettiamoci una cancellata, delle inferriate, e poi? Chi lo frequenta quel posto? A chi serve così? E allora è chiaro che poi le persone che sono immerse in questa dicotomia schizofrenica di messaggi da soggetti che pensano di attivare nello stesso modo la cittadinanza, perché anche chi mette le inferriate dice "io così responsabilizzo le persone a non entrare e a fare i comodi loro"... non è vero, però pensano che sia così.

7| L'interdisciplinarietà è stato un elemento chiave all'interno di questi processi, c'è stata qualche sorpresa nel corso del progetto?

Noi, come ti dicevo, abbiamo partecipato alla prima fase... non abbiamo seguito molto lo sviluppo, non per niente, perché eravamo davvero presi da una serie di cose per cui, quando abbiamo lavorato noi abbiamo lavorato da soli. Abbiamo fatto questa indagine, c'è stato sì un confronto con il gruppo di Architecture of Shame che aveva ideato la cosa ma non c'è stata un... confronto tra competenze diverse sul campo... forse un pochino... perché noi ovviamente abbiamo immaginato un processo molto più di tipo artistico nel coinvolgimento delle

persone, facendo delle sane provocazioni... su questa cosa si è innestato anche un ragionamento un po' più tecnico... per esempio... c'era l'esigenza di capire se le facciate delle case necessitassero di una riqualificazione, anche un po' di un cambio... e questa era una questione di tipo tecnico, e hanno chiesto a noi di provare a capire e ad indagare. Una delle cose che abbiamo ipotizzato, ma che poi non siamo riusciti a fare... era interessante come ipotesi... era quella di portare una finestra, vera e propria, da mettere in prospettiva davanti alla facciata delle case e far disegnare il nuovo volto delle case dagli abitanti... immaginando che poi potessero aprire la finestra e affacciarsi dalla nuova casa... era un po' un gioco così. Ed era interessante perché per quello che riguardava noi c'era uno spostare... molto spesso quando si fanno delle indagini con gli strumenti artistici c'è un livello di pratica della libertà di pensiero abbastanza elevato... si mettono pochi paletti per condurre le persone ad arrivare ad un'idea ad una proposta. Invece questo dato tecnico ci ha dato la possibilità di dire ok su questa cosa specifica dobbiamo lavorare cercando un confronto diretto. È stato interessante.

02 | Pippo Viti - Abitante di Serra Venerdi

Che ruolo avete avuto durante il processo partecipativo?

Noi siamo stati invitati come Comitato di Quartiere. Il progetto era stato già preparato, non scelto da noi, perché avremmo preso altre zone e non quelle perché ci sono zone più interne dove la gente è più partecipe. L'unica cosa bella lì è il fatto del **fuoco di San Giuseppe**, che è una storia per noi di Serra Venerdi. Quando sono stati fatti i Giardini l'unica cosa che ho chiesto è che venisse delimitata la zona del fuoco di San Giuseppe. Per il resto ho lasciato fare a loro. Per quanto riguarda il disegno, siccome Serra Venerdi ha una storia, si chiama **Rione Apaches** e volevo qualcosa nel Rione: hanno fatto il murales... sono venuti da Bari dei ragazzi molto bravi. Noi siamo stati coinvolti come Comitato di Quartiere e abbiamo partecipato, abbiamo partecipato come volontari con il gruppo... che avrà preso dei finanziamenti da Matera 2019. Abbiamo partecipato dal primo giorno fino all'ultimo giorno e continuiamo ancora adesso a prenderci cura del giardino. Perché adesso come responsabile del Giardino Venerdi sono io. Io e il preside della scuola. Però non sono tanto contento... c'è un proverbio che dice "passato il Santo, finita la festa"... ci hanno abbandonati. Noi per avere l'acqua abbiamo aspettato un anno... e non è giusto. Il sacrificio nostro di piantare quegli alberi, quelle piante... Le ragazze simpaticissime, Francesca che veniva da Napoli... hanno fatto un lavoro bellissimo, tutto a mano. Non avevamo attrezzatura... hanno fatto un lavoro bellissimo. Alla fine, è rimasto tutto abbandonato, perché non si poteva, quando era grande il Giardino, andare là con la bottiglia ogni giorno ad annaffiare le piante. E c'è stato l'abbandono. L'acqua l'abbiamo avuta due mesi fa... perciò un anno e mezzo di abbandono. Non è giusto. Per quanto riguarda il lavoro... i ragazzi sono stati molto bravi, quella **panchina** che abbiamo fatto è stata studiata, è molto bella. **Con chi avete avuto la possibilità di partecipare?** Con la scuola... La partecipazione di tanti **bambini**, tantissima. Mi sono meravigliato anche io. Tant'è vero che sono riuscito a coinvolgere anche i bambini dei testimoni di Geova, che loro non partecipano... però per il quartiere hanno voluto partecipare. Ho anche delle lettere da parte dei bambini, che mi hanno mandato a fine lavori. Come progetto è un bel progetto... la casa degli uccelli è una bella idea... però non è stata curata neanche quella... è

stata abbandonata. Che cosa si **potrebbe fare per riattivare il Giardino?** Niente... almeno i servizi, la pulizia... perché la pulizia da parte nostra... abbiamo messo i cestini, abbiamo creato quelle panchine... però poi il **Comune non partecipa**. Matera 2019 è sparita, non c'è più niente. E non posso andare al Comitato di Quartiere che non ha fondi, non ha niente... pensa che la mia scrivania è questa qua [intende il tavolo del bar dove è avvenuto l'incontro]. Abbandonati proprio, e non è giusto. **Pensare di fare le riunioni del Comitato proprio attorno a quelle panchine che avete costruito?** È un problema, perché non abbiamo un **bagno pubblico**... non abbiamo niente. Anche organizzare, un evento... devo chiedere il permesso al barbiere di poter utilizzare i bagni... perciò almeno un bagno chimico andava messo. Visto che Matera 2019 con tutti i soldi che ha speso... insomma, qualcosa in più potevano fare. Non c'è un bar, non c'è niente. **Dopo il progetto che hanno fatto, avete una percezione diversa del quartiere?** Ti dico la verità... non è che abbiamo avuto tante occasioni, perché finito il progetto è uscita questa pandemia... perciò diciamo che ci ha bloccati un po' tutti. Però quelle poche giornate che abbiamo fatto, organizzate da noi... grazie hai proprietari del bar [si riferisce al bar presente all'ingresso del rione] abbiamo organizzato delle belle giornate: tarallucci e vino, cose caratteristiche. La gente partecipa, perché è un bel Giardino è fatto bene... lo spazio per far giocare i bambini c'è. Però, ripeto, i servizi. **Anche prima del progetto la partecipazione era così viva? No, prima no**, prima c'era l'erba alta un metro... quando sono arrivati loro era un disastro. Hanno fatto un bel lavoro di pulizia, un bel lavoro... dei ragazzi veramente in gamba. **Che cosa si potrebbe fare per riattivare il Giardino?** Appena arriva la primavera, abbiamo intenzione di **piantumare** tutte le piante... quello va fatto assolutamente. Io non chiedo mai soldi... andrò dal mio fornitore di fiducia facendogli presente che verranno delle persone ad acquistare determinate piante, ovviamente piante della nostra regione. Malva, rosmarino, salvia. Partecipano, perché se non chiedi soldi la gente partecipa. Se gli chiedo di portarmi una pianta la sera stessa si presentano e me la portano. La gente partecipa. Perché la gente non si fida tanto di queste raccolte fondi e quindi non chiedo soldi. Ci siamo sempre autofinanziati. Ho comprato

l'attrezzatura che ho messo a disposizione del giardino. Ripeto, la partecipazione dei giovani c'è, di tutti. **Riuscite a organizzare delle attività anche con la scuola** [si fa riferimento alla scuola elementare Nitti]? La scuola ha partecipato solamente durante il periodo del progetto. Poi anche la scuola è bloccata con la pandemia. Perciò con il preside non mi sono più incontrato. A primavera contatterò il preside, visto che siamo i responsabili del Giardino, e vedere di organizzare qualche bella giornata... ri-piantumare un po'. Perché è molto bello e va curato. [pausa] Però li adesso quello che vogliamo fare... gli abitanti mi hanno chiesto di fare un'area pic-nic. Infatti, avevo chiesto al Comune se mi davano cinquanta panche... di queste trenta le volevo mettere lì. Il problema qua è che gli appartamenti sono di cinquanta mq, non hanno spazio... almeno la possibilità la domenica, al posto di andare in campagna, organizzare qualcosa nel Giardino... una mangiata. **Vivere il giardino.** Il fatto dell'orto che abbiamo costruito è quello... cioè il contadino andava fuori e stava fuori tutta la giornata. Quello che vogliono creare nel giardino è quello: andare lì con le famiglie e stare tutta la giornata. Chiederò il parere dei progettisti, ma lo faremo di conto nostro. Siamo rimasti in buoni rapporti. **A proposito, come si sono sviluppate le dinamiche tra tutte queste figure diverse?** Allora, ti dico una cosa, io a Matera 2019 non ci ho mai creduto e non ci credo adesso che è passato. Già quando vennero qua dicendo che era un progetto di Matera 2019... speculazioni, progetti grandiosi... ed ero contrario. Poi invece c'era Cristina Amenta, non ho potuto dire di no. Quando poi ho conosciuto il gruppo ci siamo divertiti e abbiamo passato delle belle giornate. [pausa] Ho visto il programma di quest'anno e non c'è niente che coinvolga Serra Venerdì, non c'è una serata. Visto che verranno da Potenza a suonare e fare... gli abitanti di Serra Venerdì non escono la sera, non vanno al concerto... stanno chiusi a casa. Giustamente sono tutte persone anziane, essendo il Rione più antico di Matera, è la prima che è stata fatta... perciò... il giorno tot dicano che passano le cornamuse, i giocolieri che vengano a farsi un giro per il quartiere... in modo che le vecchiette si affacciano dal balcone e vadano. **Da Matera 2019 non vi siete sentiti coinvolti?** No, per niente, l'unico rione. [pausa] Io ho un gruppo di ragazzi con cui una volta a settima-

na facciamo volontariato. **E se si sviluppasse con loro delle modalità per prendersi cura del Giardino?** Noi l'abbiamo fatto. Però ripeto, se vuoi organizzare qualcosa servono i servizi. Noi abbiamo sempre organizzato qualcosa, anche prima del Giardino, perché era un punto di riferimento per il falò. E li tenevo impegnati. Il Giardino è stata una bella idea, però la zona è un po' nascosta... non è una zona molto vissuta. Speravamo con la pineta di fronte... ma è stato abbandonato. A questo proposito, le chiedo come vedete la scelta da parte del Comune di mettere la cancellata? Tutto è stato contestato lì... la potatura di alcuni alberi, è stata una selezione però... per vedere il sentiero. Il fatto della cancellata dà la possibilità di dare del lavoro a delle persone che si occuperanno della pineta... perché altrimenti, oggi come oggi, c'è un vandalismo di quelli spaventosi. Come parco andava recintato... sennò a qualsiasi ora uno andava là a bivaccare a fare ciò che vuole... e no invece no. Ci sarà una pista ciclabile... ed è bellissimo, ci sono delle dune create... il fatto del bar e dell'area pic-nic, della palestra all'aperto... è stato creato per essere vissuto, non per essere vandalizzato.

03 | Giuseppe Tragni - Assessore

Le difficoltà sono intanto burocratiche, cioè la burocrazia all'interno della macchina amministrativa... che ti blocca anche semplicemente per avere l'**attacco dell'acqua** e questo è stato un problema enorme, perché secondo il funzionario del Comune, e forse ha anche ragione, c'è una legge che per evitare gli spechi di acqua sono limitate, se non vietate, gli attacchi a queste tipo di azioni da parte dell'acquedotto lucano, che è lente che gestisce il servizio idrico e fognario della Basilicata. Questo è stato un problema grosso, perché noi abbiamo fatta tutta la piantumazione, il progetto è stato tutto terminato, l'impianto di irrigazione pronto, ma l'attacco dell'acqua non c'era; quindi, c'è stata da parte dei cittadini una... intanto una partecipazione diretta perché continuavano ad innaffiare queste piante anche in assenza dell'acqua quindi in qualche modo si sono organizzate per poterle garantire un po' di vita e di attecchimento. Il problema il processo prima di avere l'acqua veramente è durato quasi un anno e mezzo... quindi tantissimo, e alla lunga anche il **cittadino più tenace e collaborativo perde un po' le speranze**. Quindi questo è stato un problema, siamo riusciti dopo tanto tempo ad avere l'acqua ma oggi, ad esempio, ancora non è attiva completamente... manca il fontanino. Mancano cose oggettive, di pochissimo conto e che di fatto bloccano il processo e la continuità del progetto e anche l'efficacia stessa del progetto, perché se tu fai la parte impiantistica del progetto, lo fai iniziare e poi non ha continuità è chiaro che non è così che bisognerebbe fare... e quindi la burocrazia crea molti problemi viene superata, a volte, dalla spinta e dalla voglia sia dagli amministratori del momento ma anche dagli stessi cittadini che più volte, in più riprese, vanno a sollecitare quella che dovrebbe essere una pratica scontata, semplice di pochi minuti e poi si trasforma in un problema così importante. **Manca la sensibilità**, secondo me, nei **dirigenti**... è l'anello debole di tutte le amministrazioni comunali d'Italia. Perché se tu hai il dirigente illuminato che prende a cuore il progetto stesso si riesce a concluderlo e a fare davvero delle belle cose, se invece per lui lo ritiene un progetto secondario o non lo capisce dal punto di vista sociologico è un dramma, perché vuol dire che non riuscirai mai a terminarlo in maniera veloce e spedita. Questo è un altro punto fondamentale dove si dovrebbe

intervenire in qualche modo, atteso che l'ora hanno l'autonomia totale sui finanziamenti quindi cioè la parte politica che pur avendo, pur volendo creare processi partecipativi con le associazioni, i cittadini, si deve scontrare con i dirigenti che hanno la gestione della parte amministrativa. Se la parte politica dice "ok voglio fare questi progetti" il dirigente le deve saper attuare e non sempre si riesce ad avere questi risultati. Il progetto nasce con un **bando dell'ATER a livello nazionale**; quindi, anche molto interessante perché si trattava di una rigenerazione di un'area di uno dei quartieri realizzati dalle case popolari dell'epoca... e quindi ritornare come case popolari a riqualificare un'area verde è sicuramente interessante, tant'è che ha avuto dei progetti davvero interessanti. L'ATER ha fatto la parte del progetto e all'interno della commissione c'erano anche componente dell'amministrazione comunale e poi ci siamo trovati ad avere ad un certo punto queste **idee progettuali molto interessanti ma senza la copertura finanziaria** per poterli realizzare, al che io sono poi diventato assessore e abbiamo deciso di portarli avanti e quindi insieme ad un dirigente che invece era molto sensibile su questa cosa e siamo riuscite a trovare delle risorse e a destinarle per la realizzazione di questo progetto. Quindi abbiamo avuto la **collaborazione tra vari enti**, che possono essere le ATER di tutta Italia, ma l'ATER di Matera nello specifico con l'amministrazione comunale, l'idea progettuale fatta. Su un'idea progettuale interessante l'amministrazione l'ha fatta propria e l'ha fatta realizzare; quindi, questo processo è andato molto bene. Non è scontato, ma siamo riusciti grazie alle giuste sensibilità e anche alla valenza del progetto stesso siamo riusciti anche a trovare le coperture finanziarie e quindi a portarle avanti. Ci siamo fermati nella realizzazione... c'era anche l'entusiasmo delle persone che hanno partecipato attivamente e anche in maniera spontanea con altri progetti stanno già realizzando cose simili... questo per dire che una volta **che il tessuto ci parli e gli dai il giusto stimolo, alla giusta motivazione rispondono** quindi non è il cittadino il grosso problema ma più che altro è metterlo in condizione per poter operare. Noi siamo arrivati fino all'ultimo cancello e li abbiamo avuto questo **problema dell'acqua e lì si è scemata la passione**, la voglia... perché adesso una parte degli arbusti e piante probabilmente dovranno essere sostituite. Però quell'area... c'è ancora in-

teresse, secondo me è ancora acceso il fuoco da parte dei cittadini. L'amministrazione comunale attuale, probabilmente, non conosce bene il processo, seppur glielo abbiamo spiegato... non lo so per quale motivo, attualmente, mi sembrano leggermente distanti nell'accogliere questi richiami e queste sollecitazioni da parte dei cittadini per far ripartire il progetto per poi renderlo effettivamente efficace. Non ci vorrà moltissimo solo un po' di buona volontà. Nonostante le azioni di Pippo, che hai conosciuto, attualmente mi sa che non ha avuto grandi cambiamenti e questo è un peccato.

1 | Come ha influito sul processo la nomina a Capitale Europea della Cultura del 2019?

Indubbiamente la nomina e non solo la nomina... in realtà, **il cambiamento della nostra città è avvenuto già nella fase di candidatura di Matera 2019** perché si sono innescati dei processi di collaborazione con il tessuto urbano, quindi con i cittadini, che alla fine anche se non vincevamo qualcosa sarebbe cambiato perché ci sono dei processi di partecipazione che sono stati messi in campo che di fatto hanno risvegliato l'appartenenza e la voglia di collaborare del cittadino stesso questo perché? Perché **finalmente le amministrazioni comunali avendo un progetto più sociale**, quindi che interessava non solo Matera ma l'intera Basilicata su questa azione... ed è riuscita con le persone giuste, con professionisti del campo, a coinvolgere i cittadini attraverso azioni semplici anche con processi un po' più complessi, tant'è che nella fase di candidatura e siamo riusciti a coinvolgere tutti i comuni della città, tutti i comuni della Basilicata e non solo quelli si sono aggregati anche comuni della Puglia, quindi di altre città d'Italia pur avendo nella propria regione altre città candidate perché il progetto è stato apprezzato anche da queste altre comunità. Questo che ti dico si va anche a concretizzare nella giornata in cui, per avere un esempio un po' più pratico, sono venuti i commissari per valutare quello che era il dossier che noi gli avevamo inviato... e c'è stata una camminata da Satriano di alcune persone che in una settimana a piedi sono arrivati a Matera vestiti da albero; quindi, con i vestiti tipici e folcloristici delle proprie comunità e sono stati accorti

in maniera trionfante. Queste persone sono state ospitate in ogni comune in cui sono andati dai cittadini. Inoltre, anche i commissari stessi proprio per mettere in evidenza quella che è l'accoglienza del meridione e anche, ovviamente, della nostra città gli abbiamo ospitati all'interno delle case dei cittadini. Quindi hanno potuto scoprire realmente quella che è la città. Quindi questi processi hanno influito a rendere più sensibili i cittadini e a dire "ce la possiamo fare, possiamo gettarci a fare progetti più interessanti, voglio partecipare anche io" quindi la consapevolezza di non essere ultimi, di non essere inferiori a nessuno e di mettersi in gioco. È stato sicuramente, **Matera 2019, processo stimolo** per attrarre anche dall'esterno progettazioni, idee, menti... per poter sviluppare la città e farla crescere; quindi, c'è stato uno scambio nel dare e nell'avere con chiunque si è affacciato in questa città. Processo che si è un po' **assopito, soprattutto per colpa del COVID**, ma secondo me riprenderà perché oramai è all'interno del tessuto sociale nostro ma soprattutto... Matera si è fatta conoscere per quella che è e per tanto adesso difficilmente questi processi saranno arrestati e immagino che questo tipo di azione anche nell'ATER... sia stato, Matera 2019, come stimolo anche per questi enti proprio per poter mettersi in gioco e poter dire "facciamo qualcosa anche noi in questa città". Soprattutto perché sono stati protagonisti nella ricostruzione, anche perché dal punto di vista storico quelle case sono state realizzate da progetti di fama internazionale. È stato facile da questo punto di vista dire "mettiamoci in gioco e riqualifichiamo queste aree", poi occorre avere la sensibilità da parte delle amministrazioni comunali che deve far propria questi tipi di progetti e agevolare quelli che sono i processi con i cittadini per il mantenimento. E su questo bisogna un po' lavorarci ancora.

2 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti positivi? Se sì, quali?

Gli effetti positivi sono quelli che i cittadini diventano sempre **più consapevoli** di quello che hanno, degli **spazi che vivono**... riuscire a **responsabilizzarli** sempre di più nella **cura** delle aree, di queste aree verdi, quindi è importante continuare a

sviluppare questo tipo di mediazione di processo che si può interrompere, abbiamo visto, anche molto facilmente. Però il tessuto è pronto... lo vuole, anche perché abbiamo all'interno di questi quartieri, nello specifico, il ricambio generazionale che è molto... è molto presente, per fortuna consapevole. Dico consapevole perché i primi cittadini che hanno abitato quei luoghi ovviamente venivano dal Rione Sassi e hanno vissuto queste case come un cambio importante della loro vita. Questa svolta ovviamente con le nuove generazioni c'è il rischio che si scemi, che non venga colto realmente per quegli ambienti e quei rioni effettivamente... l'importanza che hanno avuto per quelle persone. Di fatto però, la presenza ancora di queste persone che vivono e abitano ancora questi luoghi con i figli che decidono di abitare sempre all'interno di quei quartieri proprio grazie anche alla qualità urbana che hanno. Io sono una testimonianza, perché io abito nel quartiere Spine Bianche che è praticamente il secondo Rione che è stato realizzato dopo Serra Venerdi. Serra Venerdi, Bottiglione, Lanera... questo dovrebbe essere lo schema ma poco cambia. I miei nonni negli anni Sessanta sono andati ad abitare nel Rione Spine Bianche... io ho abitato lì da quando sono nato fino ad oggi, perché poi quando mi sono sposato ho deciso... quindi è stata proprio una scelta consapevole... di acquistare casa all'interno di quei quartieri proprio per la qualità della vita che hanno. Questo è importante perché anche i giovani vanno a popolare questi quartieri e poi vivendoci si rendono conto della **qualità della vita** che hanno, si rendono conto di quello che è il tessuto urbano che c'è lì e si fanno contaminare da quelli che sono gli anziani e le storie di queste persone. Questo è importante perché ci dà uno spiraglio... una speranza che questi quartieri non cambieranno mai nella loro essenza e l'**importanza** del loro quartiere resterà sempre. Direi che questo è il **filo conduttore** per poter continuare a **gestire** e a rendere un processo partecipato da cittadini e amministrazioni, ripeto perché secondo me è l'elemento importante, perché deve partire sia dalle associazioni di quartiere sia dalle associazioni esterne che magari si organizzano... che sono dei **facilitatori** e questi facilitatori devono riuscire ad unire sia la parte amministrativa e i cittadini. Occorre avere sempre la parte amministrativa sensibile e attenta a questi temi.

3 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti negativi? Se sì, quali?

L'effetto negativo secondo me è quando inizi un processo e per qualsiasi motivo si **interrompe**, questa è una delle cose

che occorre evitare. Purtroppo, l'esempio dell'acqua è stato un effetto negativo ma per il processo... perché tu quando hai l'attenzione e l'interazione da parte dell'intera comunità per una cosa tecnicamente semplice rischi di **mettere in discussione tutto il processo**. Francamente ti dico una cosa... proprio per evitare lo scollamento da parte dei cittadini con quello che era stato progettato e anche con l'amministrazione... io ho avuto sempre un **rapporto diretto e costante** con loro... proprio per fargli capire che noi tenevamo al progetto e che dovevamo portarlo avanti insieme, organizzandoci anche in maniera alternativa ma non dovevamo far scemare quelle che sono le opportunità che insieme abbiamo realizzato. Tant'è che si sono messi in discussione e hanno... la sera il vecchietto innaffiava, poi andava il ragazzo... questo è quello che ho tentato di fare nel mentre dovevamo superare le parti tecniche e le parti burocratiche che vanno al di sopra di qualsiasi volontà. Questo è il problema. Una semplificazione andrebbe fatta proprio in questo senso. Certo una carta di collaborazione, un documento che attesti quelli che sono i rapporti tra il cittadino e l'amministrazione è indispensabile, anche perché in questo modo si superano quelli che possono essere le restrizioni e i vincoli del singolo dipendente, del singolo burocrate rispetto al contesto del progetto... perché c'è un accorto, c'è un chi fa che cosa e quindi non possono dire nulla, perché sono burocrati "se c'è scritto lo faccio, se non c'è scritto non lo faccio". Quindi questo è fondamentale. So che adesso in commissione stanno portando all'attenzione sia la possibilità di creare Comitati di Quartiere ma anche, penso, un documento del genere per la collaborazione tra queste associazioni e l'amministrazione comunale.

4 | L'obiettivo del progetto era mutare l'immagine del quartiere, è stato in qualche modo possibile lavorarci?

Mmmm... non lo so se mutarla, secondo me è più valorizzarla, farla uscire per quello che è e dire "noi siamo questi e siamo stati questi però siamo comunque...". Trasformala no, ecco. Valorizzare quella che è stata la loro storia... far uscire l'intimo che hanno all'interno perché di fatto ci sono delle persone che sono molto introversive e quindi all'interno di questi processi si mettono in gioco... e scendono a darti una mano. Lì, ad esempio, abbiamo premiato anche un anziano, molto bravo nella gestione architettonica delle piante... lui è una persona che sta lì si fa le cose sue e difficilmente si mette in gioco

con altre attività un po' più grosse. Allora con questi processi magari si riesce a valorizzare questa persona perché insieme ad altri viene stimolato a dare e a mettersi in gioco nell'organizzare anche altri spazi quindi non nel fermarsi nel proprio orticello, insomma questa è l'idea. Io penso che su questo si è bloccato per questo motivo, però non è morta... perché conoscendo i residenti, conoscendo il loro spirito riparte, perché non ti nascondo che ancora oggi mi chiamano... e ovviamente per quello che possiamo cerchiamo di far ripartire il tutto. La volontà e la voglia c'è... nelle presentazioni, nelle interazioni... sono state fatte nel momento in cui era stato terminato il progetto... è stato ben visto non solo da quartiere ma anche dagli altri quartieri che magari vorrebbero fare la stessa cosa. Questo per dire che il processo è giusto... il processo va assolutamente valorizzato, ma occorre strutturarne... con un'amministrazione sensibile e attenta.

5 | Cosa vuol dire in questo contesto cittadinanza attiva e responsabile? Alcuni esempi

Matera ha, per fortuna, una cittadinanza iperattiva in molti campi, questo è solo un esempio poi ci sono anche tantissimi altri esempi che possiamo fare dal punto di vista naturalistico, ambientale anche della tutela del patrimonio storico, culturale... ci sono tante associazioni tutte molto attive che nel proprio piccolo organizzano manifestazioni, organizzano eventi, organizzano anche solo passeggiate anche solo per valorizzare l'ente Parco della Murgia... è un altro splendido territorio che abbiamo ad uno schiocco di dita... Viviamo in una città meravigliosa e la consapevolezza di vivere in una città meravigliosa oggi c'è l'hanno la maggior parte dei cittadini materani proprio anche grazie alle azioni di questo tipo di associazioni che sono iperattive e questo è un valore aggiunto.. tant'è che proprio nel dossier, proprio come dicevamo prima, non si è potuto fare a meno di inserire e di valorizzare questo tipo di attività accompagnandole... cioè mettendo a loro disposizione magari dei professionisti che li hanno potuti guidare nella crescita anche nella singola associazione... e questo processo secondo me è stato ben accetto, sia dalle associazioni... e soprattutto produce e produrrà dei benefici, a lungo andare, perché si innalzerà la qualità culturale delle associazioni

stesse, la loro offerta culturale. Questo è uno degli esempi. Matera c'è su questo: c'è e ci sarà.

6 | Che ruolo può avere il Patto di Collaborazione per Serra Venerdì?

Il Patto di Collaborazione è determinate. Determinate per superare tutti quei vincoli che ci sono all'interno delle amministrazioni comunali e per poter agevolare i cittadini e agevolare in maniera importante questi processi. Bisogna spingere su questa attuazione di questi Patti proprio per dare la possibilità ai cittadini di mettersi in gioco e di poter donare in maniera lecita e veloce il proprio tempo alla comunità, intesa come cittadini tutti.

7 | La tesi su cui sto lavorando sostiene la visione della co-gestione può aiutarmi a calarla in questo contesto?

La co-gestione vuol dire che nel frattempo che la gestione comunale si organizza mi dai l'opportunità di poter gestire quest'area verde. Di fatto è uno degli escamotage che si possono mettere sicuramente in atto però occorre procedere velocemente all'atto amministrativo, vero e proprio, perché altrimenti si blocca velocemente tutto. L'amministrazione può anche dire "va bene, fatelo" però... dopo un po', se non si comprende che quell'area è gestita veramente dal comitato di quartiere o da questi cittadini c'è una sovrapposizione all'interno di quell'area che francamente... disincentiva quella che è l'azione stessa messa in campo da una parte quindi **a breve durata può funzionare ma a lungo** andare occorre spingere su quelle che sono le azioni di adozione del patto. In realtà Matera ha fatto un suo piano del verde, dove all'interno di questo piano del verde c'è anche tutta la procedura per le adozioni delle aree e questo processo può essere intrapreso da parte dai singoli cittadini o un'associazione, un comitato. Il punto debole di queste adozioni è sempre, sembrerà strano, la questione dell'acqua, perché tecnicamente non si riesca a valorizzare un'area se tu non hai la fonte primaria che è quella dell'acqua... per tanto il cittadino può anche pulirlo, può anche sfalciare l'erba, ma se vuole trasformarlo nel senso di...

fare delle piantumazioni fare degli ornamenti, ha delle difficoltà oggettive che sono quelle dell'acqua, che è costretto, nel momento in cui lo fa, a prendere direttamente da casa sua, insomma. Fino ad un certo punto lui lo fa, dopodiché si crea il problema. Superare queste parti tecniche, non più burocratiche.

8 | Se è vero che lo sviluppo di capacità [potenziare, capacità dei cittadini] è un effetto del processo, quali potrebbero essere le attività rivolte agli abitanti per garantire dei risultati?

È indubbio che questi processi fanno emergere quei cittadini che hanno delle capacità diverse o migliori rispetto ad altri; quindi, ognuno nella propria diversità emerge per quella che è la sua caratteristica peculiare. Proprio a Serra Venerdì c'è stato un ragazzo, si chiama Andrea, che oltre a questo progetto del giardino che abbiamo fatto... lui insieme ad altri ragazzi hanno realizzato, in collaborazione con un'associazione che aveva avuto un finanziamento europeo... hanno realizzato un altro giardino dove... è stato realizzato e oggi è ancora attivo, efficace ed efficiente, perché aveva un sufficiente finanziamento e in più qui emerge la sua voglia di fare, di progettare... le sue capacità di interagire non solo con le amministrazioni comunali ma addirittura con dei progetti che possono essere con finanziamenti europei... quindi proprio questo ragazzo da un esempio del genere... lui a detto "ma perché non posso farlo anche io in un'altra area?" e quindi è uscito il suo valore in questo, è riuscito a collaborare con altri ragazzi e attualmente loro riescono con mezzi propri a gestire e valorizzare quell'area, quel terreno. Questo è un esempio che mi viene in mente per dire che a livello generale questi processi certo che fanno emergere le capacità non solo di una comunità ma anche del singolo elemento.

9 | L'interdisciplinarietà è stato un elemento chiave all'interno di questi processi, c'è stata qualche sorpresa nel corso del progetto?

Allora per quella che è la parte che ho seguito e le dinamiche che ho potuto osservare escono fuori le caratteristiche di ognuno di noi, di ogni singolo partecipante della comunità... ed è stata **armoniosa**, nel senso che ci sono quelli che hanno attinenze più manuali quindi si sono dedicati alla parte più operativa, e altri invece che hanno potuto seguire la parte più di comunicazione, di relazione senza però ovviamente nascondere il fatto che a volte queste due parti chiedono un confronto reciproco. Questo perché ognuno occupandosi di cose diverse, chiede all'altro spiegazioni e motivazione sulle decisioni prese. C'è un sano confronto. Penso che sia normale e anche giusto che questo avvenga e che... questi processi sono utili anche per questo, per mettersi in discussione, per mettersi in gioco l'uno con l'altro e poi... hai anche delle storie positive tipo Andrea, la storia che ti ho raccontato prima. Ha capito come si stavano muovendo i ragazzi, che ci hanno dato una grossa mano nella partecipazione, nel seguire i processi, nell'organizzazione di eventi che ovviamente porta via molto tempo... devi avere anche capacità relazionali con tutti. Quindi c'è qualcuno che si è affiancato e ha visto come fare e poi ha avuto la capacità di emularli e farsi una cosa propria. Da questo punto di vista penso sia un ottimo esempio.

04 | Grazia Autera - Maestra Scuola Primaria

Quale ruolo avete avuto all'interno del processo sviluppato per i Serra Venerdi e i suoi Giardini? Come scuola noi siamo stati coinvolti subito perché ho partecipato come giurata del concorso relativo all'architettura in relazione proprio al quartiere di Serra Venerdi, quindi un progetto per il quartiere, per rivalutarlo. Come insegnante della scuola ho partecipato come giudice. Abbiamo scelto questo gruppo di ragazzi di varie regioni e anche all'esterno... abbiamo scelto questo progetto perché ci sembrava il **più semplice** da attuare, perché non aveva costruzioni... mentre negli altri progetti c'erano. In questo si trattava solo di **rendere il quartiere più verde**, individuare un'area e attrezzarla rispetto al verde, quindi **abbellirla. Il ruolo della scuola qual è stato?** Noi come scuola siamo stati coinvoltissimi. Gli incontri con questi gruppi di ragazzi sono stati tantissimi con la scuola. Prima sono venuti i bambini e hanno scritto su dei festoni e nastri i loro desideri, poi siamo andati a trovare gli alberi maestri, quindi hanno legato i loro desideri agli alberi. Anche qui nel giardino, sul retro della scuola, c'è stato un primo momento... un approccio da parte dei bambini alla terra come la piantumazione di piante aromatiche. Tutte le piante che sono state comprate per inverdire questa parte del quartiere sono state sistemate in una grande aula e i bambini hanno fatto un percorso sensoriale, anche con la musica... legato agli odori delle piante e al loro riconoscimento. Sono state fatte tante attività molto belle per i bambini. Poi i bambini hanno preso queste piante e le hanno portate nel luogo in cui dovevano piantarle e in questa zona... prima hanno pulito l'area. Gli incontri sono stati davvero molti. Hanno anche avuto modo di sistemare la cassetta degli attrezzi e poi c'è stata proprio la piantumazione. I bambini hanno partecipato a realizzare anche le panchine e il tavolo. Ma la partecipazione dei bambini è stata davvero attiva e so che tanti bambini andavano il pomeriggio e la sera da soli ad aiutare. Perché all'epoca, parliamo di tre anni fa, essenzialmente i bambini era i bimbi del quartiere... quindi sai che vuol dire per un bambino **sentire l'importanza del loro quartiere** popolare... che assume questa importanza e che viene rivalutato. I bambini sono stati partecipi e contenti. I ragazzi del gruppo di architettura hanno inventato una storia, un libretto... che è stato letto dai bambini... insomma la scuola

è stata tanto tanto coinvolta. **Mentre adesso qual è la situazione attuale?** In realtà la cosa triste è che dopo tutto questo impegno, questo creare attorno a questo evento anche... siamo stati chiamati anche a delle feste anche conviviali... musica, cibo... insomma dopo tutto questo evento, il Comune doveva almeno mettere un sistema di irrigazione, perché dopo due mesi tutte quelle belle piante sono morte... sono rimaste pochissime. Mi dispiace molto... creare un evento e poi **non avere la volontà e la costanza** di proseguire. **Da parte della scuola ci sarebbe la volontà di tornare a svolgere delle attività?** Be' la scuola è qui, se dovesse esserci la possibilità di svolgere attività noi siamo felici di partecipare. Anche se è cambiata molto la realtà della nostra scuola... ora ha più bimbi che vengono da varie zone... mentre prima era una scuola rionale ora è diventata una scuola di tutti. Abbiamo pochi bimbi di Serra Venerdi e una maggiore affluenza di diversi bambini di altre zone, però rimane comunque il quartiere della loro zona. **Avremmo anche voluto vivere questo spazio** e quindi portare i bimbi poi c'è stato il COVID e con questo c'è stata la chiusura della scuola e noi non potevamo fare niente... nemmeno uscire e quindi mi è dispiaciuto molto vedere questo spazio abbandonato e abbandonato anche da noi. **A seguito di questo primo percorso ha notato se la percezione del quartiere fosse cambiata?** Io quell'anno avevo bimbi grandi, quindi sicuramente, anche perché erano del quartiere. Certo ne abbiamo parlato... è stato anche un motivo, come un la che è stato lanciato per **discutere della storia della città**. Però è stata un'operazione mia che non si è estesa ad altre classi. Abbiamo parlato di questa storia della città, una città che è morta da una parte ed è rinata altrove... All'epoca c'erano poche classi perché questa scuola stava morendo e che invece è rinata per una serie di motivi: cambio di insegnanti, attività particolari che abbiamo fatto... è stata molto rivalutata. C'erano cinque classi ora c'è ne sono dodici. [pausa] I bambini hanno partecipato tutti ma che abbia creato un eco... non proprio... solo con la quarta e la quinta... siamo andati a vedere gli spazi tra le case, gli spazi verdi... hanno parlato anche delle loro case e di come hanno vissuto. **Si potrebbe dire che è stato un progetto positivo, al di là delle problematiche legate al COVID?** Sì, sicuramente un progetto positivo... a me hanno

01 | Mimi Coviello - Architecture of Shame

stupito molto i ragazzi coinvolti in questo progetto, questi architetti perché l'hanno fatto davvero con tanto pathos... sentivo il loro impegno ma anche la loro passione... ragazzi interessanti che hanno saputo coinvolgere i bimbi. Questo mi ha colpito tanto. **Se dovessimo parlare di un futuro di questo spazio, come lo vede?** Senti... ci ho pensato tanto... noi materani sono un po' indolenti e diffidenti, per cui si fa sempre un po' fatica a coinvolgerli nelle cose... soprattutto nei quartieri popolari... quest'anima viene fuori più facilmente... quindi, non lo so... io quando passo vedo questo spazio e mi piace tanto, è collocato in una bella zona ma è raro che io veda qualcuno... In realtà è uno spazio semplice, magari se avessero delle altalene, degli scivoli... allora si arriverebbero i bambini, ma essendo uno spazio semplice... bello... non lo vedo utilizzato dalle persone. Io ho pensato che quest'anno che possiamo muoverci, tante volte ho pensato di andare lì con gli alunni a **far vivere questo spazio**... e l'ho pensato tante volte. Volevo coinvolgere anche le colleghe... ma quest'anno perché finalmente possiamo organizzare delle uscite.

Vedo più persone grandi seduti... però bambini non ne ho visti mai... però possiamo portare gli alunni, noi abbiamo tutte classi a tempo pieno quindi sai quanto tempo avremmo per fare una merenda o un pomeriggio.

Mi viene in mente un'altra cosa... l'anno successivo al termine del progetto... noi siamo andati via da questa scuola perché è stata dichiarata non agibile e quindi siamo stati via un anno fino a che non sono terminati i lavori. Questa scuola dovevano abatterla, scuola che comunque è stata costruita negli anni Sessanta... c'è stata una battaglia perché ciò non avvenisse, battaglia che è stata fatta da noi, da alcuni politici... Siamo finalmente ritornati l'anno successivo, 2021...

1 | Come ha influito sul processo la nomina a Capitale Europea della Cultura del 2019?

Il progetto Architecture of Shame nasce da un'intuizione di Fabio Ciaravella, che rispondeva ad una domanda dell'allora curatore del dossier di candidatura di Capitale della Cultura 2019, Joseph Grima. Lui aveva proprio chiesto alla scena creativa lucana in particolare di rispondere a queste due domande: che cosa Matera può fare per l'Europa e cosa l'Europa può fare per Matera. Sulla base di questa domanda, l'idea di base di Fabio, più generica, legata all'intimità culturale... al concetto di **intimità culturale**... di strumento di psicoanalisi legato all'architettura è nato Architettura della Vergogna... però è nato contestualmente a questa domanda. La risposta è sì, il progetto Architecture of Shame e quindi Giardini Venerdi, è all'interno di uno dei capitoli che abbiamo deciso di percorrere. Nel progetto di Matera 2019 abbiamo percorso otto filoni... abbiamo preso otto temi legati al rapporto tra architettura e vergogna e li abbiamo declinati, in maniera diversa. Giardini Venerdi è una costola del capitolo sulle case popolari... Giardini Venerdi, che è all'interno del capitolo sulle case popolari, che è all'interno di Architecture of Shame che è all'interno del dossier di candidatura, chiaramente, come puoi ben capire, è una matriosca. Il progetto è **direttamente collegato alla nomina** di Capitale Europea della Cultura. Non ci sarebbe stato Giardini Venerdi così come è stato pensato, sicuramente se non fosse stato legato al processo di Capitale Europea della Cultura.

2 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti positivi? Se sì, quali?

Il primo percorso ha visto la sua fine a seguito della realizzazione del progetto da parte di questo gruppo interdisciplinare e internazionale di progettazione, che si chiama Soqqadro. A seguito di questa realizzazione sicuramente il primo effetto positivo è stato quello di redigere un patto di collaborazione tra le varie realtà coinvolte nel processo di partecipazione, quindi il gruppo Soqqadro, la scuola e il Comune. Questo ha permesso di sancire un percorso che per via sicuramente

della pandemia ha un po' rallentato... però, appunto a seguito della realizzazione, il primo effetto positivo è stato quello dell'interesse da parte dei progettisti a continuare il percorso... anche da lontano, anche con delle sessioni di lavoro calendarizzate... dall'altra il Comune, l'amministrazione, ad impegnarsi a completare il progetto, nello specifico nella realizzazione dell'impianto idrico, e la scuola come presidio sul territorio importantissimo per garantire una continuità... perché il timore è sempre quello nei processi partecipativi che nel momento in cui il progetto viene realizzato e i realizzatori non sono gli attivatori, il rischio è che il progetto si areni. Diciamo è stato un po' sfortunato perché poco dopo siamo stati travolti da tutta questa pandemia... e quindi va a rilento lo sviluppo di Giardini Venerdi, però proprio qualche mese fa il Comune ci ha finalmente comunicato che l'impianto idrico è finalmente completato, dopo due anni e mezzo... Dei passi positivi ci sono stati, anche se sono proceduti a rilento... molto c'è ancora da fare.

3 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti negativi? Se sì, quali?

Be' sì... nel corso di questi anni è venuto un po' a mancare la continuità e quindi, banalmente, anche sono la manutenzione dello spazio... che nessuno si sentiva responsabile della cura di questo spazio. Non è stato vivibile per un po' e quindi è stato lasciato un po' a se stesso, chiaramente soprattutto il Comitato di Quartiere lamenta un'assenza degli organizzatori... però anche lì, molto spesso vengono identificati come gli attivatori, in realtà non è esattamente così. Chiaro che, secondo me, un progetto riesce quando la comunità lo recepisce, si entusiasma e le azioni sono timide, così come sono a Giardino Venerdi... perché non è che sono assenti... è stato ridipinto il tavolo, è stato usato per il falò, lo spazio è stato usato... le persone si siedono alle panchine... ma non avvertono questo bisogno di prendersene cura, e la cura viene sempre rimandata a qualcun altro, organizzazione altra... che però non è così... ma è una questione da una parte educativa e dall'altra culturale, in un contesto come quello.

4 | L'obiettivo del progetto era mutare l'immagine del quartiere, è stato in qualche modo possibile lavorarci?

Un po' il volto del quartiere è cambiato... più che altro **ha sensibilizzato gli abitanti** su alcuni aspetti e sono quelli legati allo spazio pubblico. Con il concorso che abbiamo ideato per la realizzazione di Giardini Venerdi secondo me... quello è stato il momento più alta di consapevolezza più alta degli abitanti, perché sono stati coinvolti in prima persona nella realizzazione del bando, nella misura in cui gli sono state poste delle domande che erano legate ai luoghi... ai luoghi che avremmo poi candidato come spazi potenziali per sviluppare un progetto nello spazio pubblico. È stato chiesto cosa pensavano del loro quartiere, che cosa avrebbero voluto, che cosa avrebbero evitato... da una parte è stata fatta una raccolta di dati con delle cartoline e dall'altra questi video. Importante secondo me anche lo strumento del video selfie... nel senso che nessuno intervistava nessuno, erano loro che intervistavano loro stessi sulla base di alcune domande... quindi diciamo è lì che loro hanno mostrato di partecipare attivamente a questo processo... e forse lì... dopo essere stati coinvolti si aspettavano troppe aspettative... sul processo che in realtà era un percorso anche lì circoscritto... non intervenivamo come la grande firma che pensava ad un grande progetto, era un'altra cosa. E diciamo che non so quanto questo sia passato...

5 | Cosa vuol dire in questo contesto cittadinanza attiva e responsabile? Esempi

Sicuramente il Comitato di Quartiere ha dato una grande mano in fase di realizzazione. Così come la scuola. Come ti dicevo la scuola è stato un presidio importantissimo perché i bambini hanno coinvolto le loro famiglie e la scuola le maestre per cui... un esempio virtuoso di collaborazione è sicuramente stato quello della scuola... E il Comitato di Quartiere, che però ha scambiato quest'azione come... legata alla manutenzione di un luogo quando voleva essere un passaggio di testimone. Però in fase di progettazione e realizzazione queste due sono le realtà che mi vengono in mente.

6 | Che ruolo potrebbe avere il Patto di Collaborazione per Serra Venerdi?

Be'... sicuramente è fondamentale, dovrebbe essere ripreso... probabilmente la necessità è quella di riunire attorno ad un tavolo gli attori che si sono impegnati per il futuro di questo spazio e aprirlo anche ad altre realtà... perché no... forse gli attori coinvolti sono troppo pochi... o forse troppo prese da altre cose, come il Comune... vedi anche piccole realtà inserite all'interno del patto di collaborazione potrebbero sentirsi legittimate a fare o investire nel fare.

7 | La tesi su cui sto lavorando sostiene la visione della co-gestione può aiutarmi a calarla in questo contesto?

Allora... per esempio per la co-gestione... parallelamente al Patto di Collaborazione, le vere collaborazioni sono poi quelle sul campo, nel medio termine il passaggio che è stato fatto con questo gruppo... che si chiama **noi ortadini**. Loro, in questa fase, stanno lavorando in uno spazio lì vicino, in prima persona... è un'organizzazione che è nata intorno ad uno spazio che oltre a pensarlo l'ha attivato e continua ad attivarlo... è un esempio virtuoso... come è quello di Agroagri, che è uno spazio che ho attivato io... perché il mio progetto di tesi di dottorato che si chiama Agrinatural... è una mappa interattiva che consente la mappatura della città abbandonati e inutilizzati e lo scopo era quello di mettere in contatto il cittadino e il mediatore, che era questo gruppo di architetti e progettisti, che saremmo noi Agrinatural... che dovrebbe aiutarli a sviluppare dei progetti di comunità o progetti da candidare per la progettazione di questi spazi. Piattaforma è online, la puoi consultare... e insieme all'università abbiamo fatto una mappatura estensiva, classificazione... con un corso di urbanistica. Noi come gruppo ci siamo detti: "ok ma se noi dobbiamo guidare un processo di questo tipo, è giusto che noi lo prendiamo"... questo spazio si chiama Agoragri. Anche lì abbiamo attivato uno spazio molto più grande... la fatica è stata proprio quella di trovare... noi che eravamo gli attivatori... trovare degli eredi che poi si occupassero di attivare, non ogni giorno ma ogni settimana, lo spazio, di gestirlo e di mantenerlo... e effettiva-

mente è entrata in gioco una cooperativa sociale che si chiama Netural Coop, che organizza e gestisce questo spazio... e in questo senso lo spazio ha ripreso vita. Come dicevo prima manca un po' l'educazione allo spazio aperto e comunitario... non è un passaggio immediato. È necessario quindi trovare una realtà con cui operare e a cui passare il testimone che concretamente faccia... allora se non è il comitato di quartiere allora potrebbe essere i noi ortadini nel caso di Giardino Venerdi... però loro un po' sono distanti e un po' sono molto presi dal loro progetto... la difficoltà è un po' questa... loro potrebbero essere **un punto di riferimento per il Giardino, forse non nell'immediato**.

8 | Se è vero che lo sviluppo di capacità è un effetto del processo, quali potrebbero essere le attività rivolte agli abitanti per garantire dei risultati?

In un contesto come quello di Serra Venerdi... l'attivazione di percorsi didattici... perché essendoci la scuola vicina bisognerebbe intensificare questa collaborazione e forse aprirla anche ad altri istituti limitrofi, ad associazioni educative della città... quella è una chiave... probabilmente educando le nuove generazioni agli spazi comuni si riesce a creare una comunità consapevole. E poi... perché principalmente ci sono o gli anziani o le giovani leve... per gli **anziani** probabilmente potrebbe essere un'idea quella di **coinvolgerli nella cura dello spazio**... anche se sono un po' diffidenti, bisognerebbe fare uno sforzo di cercare l'anziano di riferimento che si affeziona al progetto e coinvolge anche altre persone. Manutenzione e cura dello spazio, e dall'altra l'aspetto educativo legato agli spazi aperti comuni.

9 | L'interdisciplinarietà è stato un elemento chiave all'interno di questi processi, c'è stata qualche sorpresa nel corso del progetto?

Fammi pensare... forse per me una delle cose più interessanti è stato proprio lavorare... da progettista, inserendo un elemento di arte nello spazio pubblico: il murales. Però appunto

non era un'opera d'arte scevra dal contesto, ma racconta un pezzo del quartiere in un punto strategico del quartiere che è quello del falò. È parte integrante del progetto di architettura... Di giardino... che ha avuto un grande impatto, è diventato un elemento simbolo del giardino e lo rende riconoscibile... sicuramente la mia sorpresa è quanto un elemento di arte inserito all'interno di un progetto, di arte nello spazio pubblico, può sicuramente essere determinante all'interno di un processo.

06 | Rosa Nicoletti - Assessore e Vice sindaco

1 | La tesi su cui sto lavorando sostiene la visione della co-gestione può aiutarmi a calarla in questo contesto?

Mi permetto di fare un breve excursus, in modo tale che inquadrò meglio quello che sta succedendo in termini anche innovativi da quest'anno, da quando siamo noi come nuova amministrazione. C'è, per esempio, in discussione... ormai si sono riunite quattro volte le commissioni consiliari, che sono quelle commissioni che dibattono prima di approvare con un provvedimento di Consiglio... proprio nella **discussione del Regolamento circa i Beni Comuni** che prevede appunto, tra i vari strumenti, poi di suddivisione di responsabilità il patto di collaborazione. Purtroppo, come per tutto, anche le cose buone che non ti aspetti abbiano nessun ostacolo **ci sono delle perplessità** da parte di alcune forze politiche e quindi, **nonostante la città sia pronta**, perché soprattutto nel percorso che ha visto approvare **Matera 2019, c'è stata molta partecipazione e coinvolgimento e progettazione partecipata**... abbiamo fatto anche diverse riunioni in città. Io sono stata scelta dal Sindaco però ho sempre fatto parte attiva rispetto alcune associazioni culturali anche politiche, movimenti civici, che poi alla fine questo raccoglievano. In particolare, una che si chiama Coalizione Civica Matera aveva appunto organizzato negli ultimi tempi proprio dei dibattiti con delle associazioni per studiare il regolamento dei beni comuni e metterlo a punto... si è stati auditi proprio nella stessa commissione... perché si voleva, ripeto, dire di quanto noi avessimo già guardato tante altre esperienze a livello nazionale. Questa cosa ci aiuterebbe molto a prenderci cura e a rendere fruibile uno spazio, chiuso o aperto, come sai, da più persone, singole o associate. Augurandoci che questa cosa succeda, perché l'altro giorno, sono stata intermediaria di un'altra riunione con il settore ambiente... io sono assessore all'urbanistica... di nuovo con un'altra **cooperativa** che opera un po' più distante ma sempre nel quartiere di Serra Venerdì, si chiama **noi ortadini, che è stato scelto anche come centro sperimentale da parte dell'università**, da parte di un

gruppo di ricerca, anche, fa ricerche soprattutto in termini di irrigazione e quindi di nuovo anche loro sono in difficoltà, perché per non diciamo cadere nell'illegitimo vogliono capire adesso come dici tu nel mentre con una durata annuale, quale strumento adottare con l'amministrazione, magari anche un soggetto terzo come può essere l'università, che supporta questi progetti di ricerca... per avere una continuità e per mettere in campo delle tecniche anche nuove che ti permettono una manutenzione anche un po' più blanda. D'altro canto, io ho avuto la fortuna di supportare, con un gruppo multidisciplinare, soprattutto in Puglia, molte pubbliche amministrazioni a livello proprio di **animazione territoriale e facilitazione**. A Matera e in Basilicata in genere siamo molto distanti da tutto ciò... mi permetti anche di dire dieci anni indietro, perché sai bene che tutto quello che è successo da Amendola in poi ha portato innanzitutto ad approvare delle leggi regionali che appunto supportano tutti questi progetti, troviamo una legge sulla rigenerazione urbana prima che i Fondi Europei ci dicessero che dobbiamo investire su questa tematica... anche una sola partecipazione che ha fatto uscire diversi bandi, per esempio uno che si chiama Partecipa Puglia su cui amministrazioni sapevano di poter contare a livello di finanziamenti proprio per fare in modo che questi processi avvenissero. Quindi qui non soltanto non abbiamo un supporto legislativo, ma c'è una cultura che ancora non ha seguito nessuno di questi processi... io stessa, nonostante ci siano delle belle visioni, quando ne parlo con diversi amministratori non c'è reticenza ma una mancanza di coscienza reale per non averle seguite a lungo... quindi c'è ancora tutto da mettere in campo. Nonostante tutto, ho tenuto molto a cominciare, però appunto la carenza finanziaria non va a nostro favore fino a questo momento... per partecipare a quel bando che conoscerai sicuramente a livello nazionale che si chiama **Programma Innovativo sulla Qualità dell'Abitare**, un bando interministeriale che abbiamo appunto fatto marzo scorso e di cui ancora

ci chiedono integrazioni... c'è tutta l'Italia che ha partecipato e ci sono tanti fondi PRNN a disposizione e lì ci chiedevano appunto di farlo con una bella partecipazione, nonostante fossimo in piena pandemia questa cosa è successa... perché avevamo da decidere con le comunità quale ambito di Matera candidare e... e quindi è una scommessa per me nel momento in cui diciamo questi progetti definitivi del Ministero ci dice che possiamo iniziare a farli, farlo con le comunità. Però di nuovo ci sono tanti spazi chiusi o aperti che noi appunto immaginiamo di poter co-gestire, quando saranno pronti, immaginiamo che Matera avrà fatto il suo percorso, anche rispetto a quel Regolamento che dicevamo però anche la continuità amministrativa e politica puoi immaginare quanto sia importante per questo... perché viene uno che la pensa diversamente da e tutto questo, purtroppo, viene buttato a terra. Ci auguriamo di poter compiere quante cose più belle possibili per noi fino a quando avremo il mandato.

2 | Cosa vuol dire in questo contesto cittadinanza attiva e responsabile?

Devo dire che c'è una bella tradizione... rispetto a quello che fu... anche per questo siamo su i piani annuali dell'urbanistica, c'è stato però un gap importante che abbiamo da colmare... sono sommaria però quello che è successo in Italia dagli anni Settanta Novanta Duemila... sai bene come si sono sviluppate le città... c'è stata molta edilizia privata... praticamente si è messa da parte l'edilizia pubblica popolare e anche gli standard hanno subito una battuta d'arresto, nel senso proprio... ricordo bene questo dibattito a livello nazionale che fu purtroppo accesso proprio a Milano quando l'allora assessore Regionale Lupi che poi divenne ministro e voleva per esempio eliminare la legge sugli standard... ad oggi, diciamo, secondo me c'è un ulteriore valore aggiunto perché non soltanto si vogliono tenere a livello di quantità, sai bene che ogni abitante ha diritto ad un tot ma se ne vuole levare la qualità perché è questo che dico anche a livello di Comune di Matera. Noi da questo punto di vista abbiamo più o meno tutti gli standard rispettati...

ci sono i quartieri come Spine Bianche ed altri, dove goderne maggiormente, però il problema nostro è appunto la qualità... quindi, di nuovo, siccome non abbiamo molte finanze a livello comunale per fare qualcosa che vada al di là della manutenzione ordinaria è bene che laddove ci siamo associazioni e cittadini volenterosi che se ne vogliano prendere cura, che vogliano fare qualcosa di più anche a livello di progettazione insomma abbiano tutto il diritto di essere ascoltati e di farlo con loro. Ti dico prima di fare questo mestiere, di essere investita di tali responsabilità, io non credevo fosse così difficile... noi abbiamo davvero una **macchina amministrativa carente di personale**. Ti parlo di un Comune di sessantamila abitanti che al momento ha nell'organico nel mio settore, due geometri a tempo indeterminato; quindi, è una cosa inenarrabile e ci sono **competenze ferme** agli anni Ottanta e Novanta, adesso stanno facendo tanti concorsi perché appunto si sono resi conto che... un po' grazie al concorso unico di Brunetta, che però ha creato ulteriore precariato, perché diciamo che anche lì sono a tempo determinato. I ragazzi che erano venuti tutti e due neo laureati e capaci per progettare delle progettuali per il 2019, hanno portato effettivamente una ventata di freschezza e soprattutto, ripeto, di competenza... che noi dobbiamo soltanto incrementare, perché, sai bene quello che siamo chiamati a fare adesso sempre se volessimo appunto accedere a bandi europei o comunque fondi sicuramente darebbe un grande spiro ma non in termini economici ma a livello proprio di qualità progettuale di quello che si potrebbe fare... quelli che sono i quartieri nati appunto negli ultimi decenni più recenti di queste funzioni... ma... i politici non possono fare tutto da soli... al di là del fatto che io sia stata scelta anche come tecnico, quindi rispetto anche a certe questioni alle volte me ne occupo io ma è sfiancante, quindi la scommessa maggiore... e ci sono stati diversi articoli e report nelle ultime settimane nella varie testate nazionali... un mesetto fa Repubblica aveva dedicato tutto un form, appunto, sulla questione meridionale la titolava... perché poi, più appunto delle regioni settentrionali, subiamo questo gap... negli anni e le pubbliche amministrazioni facevano tantissime interviste, anche ai nuovi sindaci tutti lamentavano questi turni lavoro sovraumani e soprattutto **poca efficienza e poca**

competenza. Secondo me è la scommessa maggiore... altrimenti non c'è la faremo a divenire né innovativi né partecipativi, poi... al di là della volontà che una persona possa avere non può portare tutto avanti da sé.

3 | Come ha influito sull'immagine della città sia la nomina a Capitale Europea della Cultura del 2019 sia la volontà di sviluppare questi processi partecipativi?

Soprattutto per chi ha vissuto in grandi città quando sento parlare di periferia a Matera mi viene sempre un po' da sorridere, perché sessantamila abitanti e l'estensione territoriale, nonostante l'olografia la faccia divenire molto lunga... mi sembra un municipio romano e quindi mi dico "capisca, com'è possibile che non riusciamo a farla divenire perfetta?" perché alla fine potrebbe essere così... e... noi abbiamo moltissima attenzione ad ogni parte della città... devo dire anche il Sindaco, ma un po' tutti gli assessori sono convinti che ogni volta non si debba fare gli eventi in centro però in particolare quelli che erano i borghi degli interventi di risanamento stanno soffrendo anni di incuria... non mi riferisco tanto a La Martella quanto proprio a Venusio che è stato proprio abbandonato... fino a far sviluppare un'anarchia che sta anche al limite dell'illegalità... quindi non dico che sia pericoloso andarci ma minimamente ti prendi tante parole, perché appunto in settant'anni nulla è stato fatto. Io ad esempio... abbiamo stilato vari protocolli d'intesa che però volgiamo dare seguito a fatti concreti, uno di questi è con l'università... sono stata un paio di mesi fa, perché io, appunto, quando sono tornata a Matera, ho avuto la fortuna di avere degli esempi e quindi conosco un po' professori e ricercatori qui e hanno accolto bene i ragazzi la voglia di fare per esempio un laboratorio del quinto anno proprio a Borgo Venusio... è solo un inizio, perché lì ci sarebbe bisogno di un laboratorio di città che vada avanti nel medio-lungo periodo, almeno tre anni. Non so se hai presente una delle ultime attività che hanno fatto al Corviale... i conosco le due ragazze che Giovanni Caugo, un grandissimo professore di Roma 3, appunto si sono messe lì... loro dicono testualmente in uno degli ultimi libri di Francesco Ermani "abbiamo alzato una saracinesca", perché sai ci sono anche tanti locali pubblici, ap-

punto, abbandonati, e questa è un altro mio cavallo di battaglia in questo momento dopo aver aderito alla fondazione Noi Siamo l'Italia... siamo rientrati in piattaforma e... la politica di rigenerazione urbana prevede innanzitutto il riutilizzo di tutti questi edifici pubblici e non che sono abbandonati... e... quindi anche in questi luoghi c'è ne sono, ma c'è bisogno di stare, di stare, di stare con la gente, di recepire le loro esigenze... non puoi andare una volta al mese... però, capisci di nuovo, che questa cosa non la posso fare io... bisogna fare in modo che anche laureandi, dottoranti, sensibili e capaci su queste tematiche che... possano far confluire tutte queste esigenze e bisogni non soltanto in università, a un livello progettuale, ma soprattutto in comune perché c'è una bella sinergia anche con altri settori... puoi immaginare che tutte queste questioni sono da affrontare sinergicamente con le politiche sociali, magari anche le opere pubbliche, o alle volte ci sono delle questioni legate all'ambiente e quindi... non è facile ogni volta trasferire tutte queste informazioni, fare una progettualità condivisa, perché poi dalla forma mentis, del percorso di studi e di lavori ci sono quelli come noi abituati a lavorare in gruppo che questa cosa la pongono come presupposto, altri un po' meno, non per cattiva volontà ma per una questione di abitudine. Però noi ci auguriamo diciamo di procedere al meglio anche in questo senso.

07 | Andrea Grieco - Noi Ortadini

[L'intervista non strutturata viene riportata attraverso degli appunti presi]

Il progetto nasce durante il **primo lockdown dovuto dalla pandemia, marzo 2020**, con la volontà di trovare uno spazio che potesse prestarsi a svolgere delle attività legate al terreno e all'ambiente. Andrea Grieco è un biologo che alimenta il suo interesse verso l'orticoltura attraverso un'esperienza di volontariato in Estonia. Lavora in ambito di progettazione Europea, attraverso bandi, come **Basilicata Link**. Il progetto di orto urbano inizia a svilupparsi grazie all'ottenimento di alcuni finanziamenti come il Progetto di Solidarietà. Parallelamente la comunità e il quartiere iniziano ad interessarsi al tema, data la tradizione agricola caratteristica della comunità materana. Da settembre le persone hanno partecipato attivamente. Si è formato un **gruppo di quindici persone** e a febbraio si è creata **l'associazione Noi Ortadini**. Le attività si sono svolte attivamente fino all'estate di quest'anno, dove i partecipanti dell'associazione frequentavano il luogo con cadenza settimanale, il mercoledì precisamente. Sono partiti ulteriori finanziamenti come Si può fare e si sviluppa il Cantiere Giovani. Il percorso prevede una prima parte che viene denominata Cantiere delle idee, dove viene resa partecipa la comunità e si crea un dialogo riguardo alle esigenze e volontà della stessa. Il risultato di questo primo percorso riguarda la volontà di inserire delle zone d'ombra, di conseguenza la seconda parte di questa attività ha previsto la realizzazione di due gazebo. Le azioni messe in campo sottolineano la **volontà trasmettere inclusione all'interno della comunità**; infatti, si sono create delle collaborazioni con il centro di accoglienza, con il gruppo scout, con altri bambini; l'efficacia educativa viene trasmessa attraverso la diversità che viene inclusa in questi progetti. Porta alla luce alcuni diverbi che sono avvenuti con il referente della comunità riguardo tematiche legate alle tecniche di coltivazione, che vengono risolte suddividendo lo spazio in questione, non mettendo da parte la possibilità di collaborazione. Ad oggi si sentono indietro sulle attività che hanno svolto e che potrebbero svolgere. Il tema dell'acqua è stato risolto in quanto si è riusciti a portare dell'acqua attraverso un lavoro svolto da uno scavatore in una zona lì vicina (a rischio idrogeologico). Si è sostenuta una raccolta fondi per

procedere per questi lavori. Ad oggi il progetto vede la presenza di una cisterna. Andrea mi fa presente la volontà di rendere fattibile e concreto per questo motivo hanno proceduto a sviluppare **dei protocolli d'intesa con l'università** del luogo, proponendo lo spazio come progetto per un laboratorio (site specific). Le tematiche principali prevedono l'approvvigionamento dell'acqua e la messa in sicurezza del luogo. Per quanto riguarda la **gestione** dello spazio si prefigura **l'ottenimento di una concessione** da parte del Comune, ma che non risolverebbe integralmente la problematica di questi tipi di spazi a Matera. Si potrebbe optare per un bando comunale che comporterebbe la concessione gratuita del luogo. Il progetto non viene concretizzato nello spazio progettato, Giardini Venerdi, perché non era stato pensato come un qualcosa che potesse avere tutta questa risonanza, ma solo come un'azione sviluppata durante un periodo di chiusura totale. Riguardo proprio al luogo di progetto, l'associazione partecipa ad un progetto per la compensazione di CO2 che prevede la **piantumazione di alberi da frutto** sia nello spazio di Noi Ortadini e Giardini Venerdi. Azioni e attività sviluppate a livello operativo che prevedono alcune difficoltà. Si propongono di sviluppare **un'offerta formativa** con la scuola e altri enti legati alla didattica, sia nel luogo da loro preso come progetto sia nel luogo di Giardini Venerdi. Il progetto di Giardini Venerdi viene visto come un **intervento positivo**, sottolineando la possibilità che continuasse ad essere un luogo di degrado e di abbandono. Si evidenzia come la volontà di partecipazione sia minima nella comunità, associata ad una mancanza di sensibilità. Ad ogni modo lo spazio è generalmente utilizzato nel periodo che consentono temperature più elevate, come la primavera e l'estate, e che loro stessi hanno usufruito di quegli spazi per svolgere attività, come il progetto tandem di Basilicata link. Si ipotizza uno scarso attecchimento ai sentimenti degli abitanti in quanto il progetto è stato "fatto e finito", una progettazione più lunga o un coinvolgimento maggiore potevano essere la chiave di volta nello sviluppo del progetto. Viene sottolineata la situazione compiuta del quartiere, legata al degrado e alla delinquenza. Una visione positiva è anche legata al progetto per la Pineta, ad esso adiacente. **L'immagine del quartiere è stata mutata e valorizzata**, grazie alle attività culturali, film

all'aperto si attraggono persone che in genere non partecipano alla vita del rione. È avvenuta una rivalutazione del quartiere. Vengono definiti come cambiamenti nascosti, che portano piccoli e medi impatti che comunque risultano essere azioni concrete. Dà la possibilità e la speranza.

08 | Fiabio Ciaravella - Architecture of Shame

1 | Come ha influito sul processo la nomina a Capitale Europea della Cultura del 2019?

È fondamentale. È la ragione per la quale il progetto è nato. Quando questo progetto è stato pensato... noi eravamo in una fase in cui rispondevamo ad una chiamata di Joseph Grima, direttore artistico del dossier di candidatura della Capitale Europea... in quella fase Joseph ha fatto un lavoro molto interessante di costruzione collettiva della città... chiedendo a diverse persone, in maniera differente, delle idee per candidare questa città. Noi ci siamo chiesti perché mai una città sperduta nel mondo che una volta era vergogna dovesse rappresentare l'Europa. È una contraddizione molto forte. **In realtà è proprio nella vergogna il senso per cui l'Europa dovrebbe avere, non come elemento da rifiutare ma come strumento per una discussione diversa sull'identità contemporanea.** fuori dalle dinamiche maciste o d'orgoglio di contrapposizione dei valori positivi e di competizione... invece dentro un **percorso di compassione, di condivisione, di empatia.** È una città che prima è stata vergogna che poi è diventata così prestigiosa, così apprezzata nel mondo... questo è stato un po' l'incipit dentro il quale noi abbiamo cercato alcuni temi. Il tema delle case popolari è stato un tema molto importante perché... che ancora a Matera rimane secondario; invece, è strettamente legata alla condizione dei sassi che invece sono il centro. Matera è stata negli anni Cinquanta il centro del laboratorio sperimentale sull'architettura contemporanea di allora, ovviamente... e ha prodotto grandissimi risultati sul piano delle case popolari. Ora il tema delle case popolari che in quel momento era un tema nobilissimo, è stato un tema molto importante anche per l'Italia non solo dal punto di vista dell'architettura ma anche da un punto di vista sociale, economico. Il piano Fanfani era un piano che costruiva le case per gli abitanti ma facendo un piano di lavoro molto complesso di redistribuzione dei salari, eccetera. A Matera si è parlato di architettura con una grande ispirazione sociale eppure oggi quando si dice casa popolare si dice una vergogna... e **quindi il tema delle case popolari era perfetta, era l'immagine di Matera come Capitale Europea intesa come strumento di verifica del ribaltamento delle possibilità,** di una contro storia, di una contro narrazio-

ne rispetto a dei valori dominanti valeva anche per le case popolari, quindi il rapporto sull'indagine degli abitanti di Matera è un rapporto inscindibile è che poi paradossalmente è stata la carta di credito che noi abbiamo speso in giro per l'Italia... siamo partiti dall'istituto cultura svizzero e poi siamo andati a Venezia, dove abbiamo fatto tutto il lavoro di prima indagine sul quartiere Campo di Marte, poi Biennale, padiglione della Grecia, e poi dopo quest'esperienza, condotta nel 2016. Tutto questo lavoro ci ha confermato il metodo che abbiamo applicato al progetto. Senza dubbio il rapporto del perché una città che è stata vergogna come Matera potesse diventare Capitale Europea della Cultura... nel ribaltamento dell'immagine sta la chiave dell'ispirazione del progetto stesso.

2 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti positivi? Se sì, quali?

Questo è un progetto molto complesso, nel senso composto da tanti pezzi... Se devo dire quali sono gli effetti positivi... dovrei fare una distinzione tra quelli che lo sono stati per me, come studioso, ricercatore, come architetto, impegnato nel campo delle scienze sociali, e per i luoghi dove abbiamo lavorato, intesi come sintesi di persone e architetture. Per me è stata una grandissima crescita, che mi ha permesso di fare delle riflessioni molto profonde sulla responsabilità dell'architettura rispetto alla giustizia sociale e come questo impegno del diritto, dell'uguaglianza, delle pari opportunità, permiano il progetto veramente dal cucchiaino al paesaggio. Questo lavoro sulle case popolari mi ha dato strumenti per convincermi di quello che una volta poteva essere un'intuizione, una persa di posizione, se vuoi, politica, convinzione ideologica quello che vuoi... però mi ha fatto capire tantissime cose, anche perché mi ha dato la possibilità di incontrare tantissime persone esperte, sono state importanti su questo tema, ne cito uno fra tutti: Edoardo Salzano, che mi ha fatto capire l'importanza dello standard quando io da giovane studioso lo guardavo con una certa diffidenza, invece poi ne ho capito il senso sociale. Feder Casa mi ha fatto capire quali sono una serie di problemi politici e di rischi, tant'è queste volontà hanno creato il libro che sta uscendo. Per le persone ci sono esiti

diversi, che in parte non posso valutare... se penso a Venezia mi sembra che il nostro lavoro abbia dato voce ad un pezzo di storia che era completamente stato perso e che volutamente veniva soffocato anche perché il tema dell'area di Campo di Marte alla Giudecca comprende sia uno dei progetti non finiti di architettura contemporanea a Venezia, uno dei pochi progetti di quel tipo... sia il tema dei beni comuni, sia una contro storia popolare di Venezia. Nella nostra immagine Venezia è nobile, sfavillante in realtà Venezia ha una grandissima componente popolare operaia che poi ha anche determinato la conformazione dell'architettura interna che si affaccia sul Canal Grande... Mi è sembrato che ripercorrendo questa storia abbiamo costruito dei documenti che sono una testimonianza per queste persone. Non c'è stato nessun tipo di influenza sul piano concreto a Venezia, nonostante uno dei nostri partner era l'ATER... però è un tema così complesso legato ad appalti, eccetera, che un progetto culturale, soprattutto allo stato in cui lo abbiamo sviluppato, non può fare molto altro. Può essere una base per lavorare.

A Matera invece il tema è diverso. Senza dubbio, abbiamo permesso di portare alla luce e abbiamo contribuito a **spostare l'attenzione dalla dimensione storica antica della città alla dimensione moderna**. Questo è un tema molto complesso per l'Italia, per l'Europa... cioè la valorizzazione dell'architettura moderna. Senza dubbio noi sul piano culturale noi abbiamo fatto questo lavoro. Senza dubbio abbiamo fatto un lavoro che ha permesso di guardare in maniera diversa il quartiere di Serra Venerdi che è il peggiore quartiere di Matera, è lo stato per molto tempo, per ragioni storiche. Storicamente questa connotazione negativa deriva da una questione tecnica dello spopolamento. Quando la commissione pubblica per l'igiene assoda i Sassi fece una graduatoria, in un certo senso, di emergenza. Questa graduatoria stabiliva quali famiglie avevano la necessità di essere sfollate prima dai Sassi, evidentemente erano quelle più povere. Il primo quartiere fu Serra Venerdi e quindi lì andarono quelle più povere. Questa dimensione di ghetto nasce da una questione tecnica. Oggi ha delle qualità diverse. **Abbiamo contribuito a demistificare la lontananza, la ghettizzazione di questo luogo**. Sul piano concreto abbiamo permesso all'interno di questo quartiere di

creare un luogo che ha un forte simbolismo, perché questo onore sia alla bravura dei nostri giurati sia dei nostri vincitori del concorso quella di riuscire a creare un progetto che veramente si basava su un processo di **riconoscimento del profilo sociale del luogo** e quindi hanno saputo individuare il falò di San Giuseppe, una serie di elementi. Il progetto a Matera ha avuto, senza dubbio, anche questo vantaggio a differenza che a Venezia. È il vantaggio di aver coinvolto attivamente le istituzioni, il Comune, l'ATER, le persone si sono spese... ha avuto un impatto sociale. È infrastrutturale, ha infrastrutturato una parte di verde pubblico in maniera socialmente compatibile e **ritengo che ci siano tutte le basi affinché questo diventi gradualmente un luogo in cui la gente poi si impadronirà**. Sono abbastanza soddisfatto.

3 | A seguito di questo primo percorso, quali sono stati gli effetti negativi? Se sì, quali?

Certo, senza dubbio. Ci sono tantissimi effetti negativi del nostro progetto. Intanto il primo effetto negativo è che le condizioni in cui noi abbiamo sviluppato questo progetto sono state conviventi con un progetto più ampio che probabilmente non hanno permesso di sufficiente approfondimento, di sviluppare sufficientemente alcuni aspetti che invece avrebbero giovato sia nella costruzione di documenti utili a raccontare il progetto che nella costruzione per i candidati di contribuire alcuni aspetti che non potevano leggere se non attraverso le nostre risorse. Altro elemento negativo... è avere sollevato questo tema di cui parlavamo poco fa, che è un difficilissimo rapporto tra enti di gestione e cittadini nel contesto pubblico. Questo è senza dubbio un effetto negativo. È un po' come dire "toccarsi la ferita" e ha degli elementi di grande potenzialità positiva. A lungo termine ritengo che se gestiti bene, possano diventare positivi ma al momento rischiano... hanno costruito un polverone di lamentele che se non venisse ripreso in continuità potrebbe essere anche deleterio per le prossime azioni... è un tema molto delicato. L'infrastruttura c'è, prima o poi le persone se ne impadroniranno... dall'altra parte il processo che necessita una serie di gestioni se non viene accompagnato può credere... **se sviluppa degli effetti nega-**

tivi, esempio le piantine seccano, oppure viene vandalizzato, allora questa situazione di distanza tra l'amministrazione e i cittadini troverebbe una scusa per essere avvalorata e in quel senso un secondo gesto a Serra Venerdi potrebbe non essere ben accetto. Più che un elemento negativo questo è un grande rischio. Non vedo altri punti negativi, se non alcuni elementi che noi abbiamo potuto fare nella gestione delle cose.

4 | L'obiettivo del progetto era mutare l'immagine del quartiere, è stato in qualche modo possibile lavorarci?

Volevamo rendere un'immagine non ghettizzante ma caratteriale. Il progetto di Architettura della Vergogna non è un lavoro di riduzione del carattere imbarazzante delle architetture, e quindi dei quartieri, ma è un lavoro di analisi su quegli elementi che creano vergogna, imbarazzo, eccetera, a finché si capisca quale parte è da togliere e quale da mantenere perché rafforza l'identità e quindi dà valore. In questo senso, senza dubbio, il lavoro l'ha fatto, perché ha evidenziato alcuni aspetti negativi e ha aspetti di grande positività, sia nell'ossatura del quartiere, quindi nella qualità di avere grandi spazi aperti, eccetera, sia nella dimensione spirituale del quartiere, il senso di appartenenza dei soggetti che hanno fondato questo gruppo sociale e che non si sono mai tirati indietro. Sono persone molto orgogliosi di essere apaches. Sì, secondo me siamo riusciti a farlo così come deve fare un progetto del genere, senza aspettarsi gradi ritorni retorici, ma avendo messo un punto su un tema che fino ad ora era stato trattato in un certo modo. Prima aveva fatto un lavoro bello su Serra Venerdi IAC, che è stato il nostro partner e con cui abbiamo collaborato per una serie di idee.

5 | Cosa vuol dire in questo contesto cittadinanza attiva e responsabile?

Le dinamiche, in questo quartiere, che abbiamo potuto riscontrare sono... principalmente divise tra due grandi soggetti: Pippo Vito e il sindaco, il signor Cinnella. Il barbiere storico,

consigliere comunale... che però vive nel primo lotto. Esiste, senza dubbio, a Matera e nel quartiere Serra Venerdi, una dimensione di cittadinanza attiva spontanea che è data proprio dalla popolarità del quartiere, nel senso dal carattere popolare del quartiere... e da anche... **l'esistenza di queste figure molto carismatiche** e da un'abitudine a vivere lo spazio pubblico in un certo modo, dalla **presenza di servizi** come il mercato, eccetera... ci sono tanti elementi che conducono gli abitanti di Serra Venerdi **a farsi in qualche modo partecipi della vita sociale**. Il tema della cittadinanza attiva prova ad emergere anche con grande disordine... poiché le amministrazioni fino ad oggi, per tante ragioni, non hanno fatto un lavoro ordinato di regolamento e costruzione culturale di che cosa significa cittadinanza attiva, cioè dove il cittadino e l'amministrazione si incontrano, dove si prendono le responsabilità distinte, dove si prendono delle responsabilità in comune, complementari... ma questa cultura della gestione della cosa pubblica coordinata è una cosa che oggi avviene sempre in maniera molto disordinata, episodica. **Se ne può parlare come esigenza spontanea ma c'è un lavoro molto grosso sulla dimensione organizzativa**. Tant'è che ci sono una serie di elementi, che tu stessa avrai rilevato, come questo sia un tema esistente ma ancora molto acerbo.

6 | Che ruolo potrebbe avere il Patto di Collaborazione per Serra Venerdi?

Il primo sicuramente la gestione di questo luogo. La gestione comprende tante attività e una di queste, simbolica, è il falò di San Giuseppe, quindi senza dubbio il Patto di Collaborazione **potrebbe valorizzare una tradizione e rendere questo spazio simbolico uno spazio di grande forza**. Il secondo elemento che potrebbe avere è quello di promuovere una diffusione su altri spazi simili di interventi simili perché fissata la gestione di un posto... E il terzo è quello di espandere questo modello che noi abbiamo creato a Serra Venerdi in altre parti della città. La periferia di Matera è in gran parte nata sotto l'impulso delle case popolari sperimentali italiane. Nessuna ha questa dotazione allo spazio pubblico, come Serra Venerdi, però è chiaro che lo spazio pubblico ha una dimensione

importante che deriva di nuovo dallo standard. Quindi questo modello tradotto in peculiarità degli altri quartieri **potrebbe portare ad essere attivatore di un ragionamento ordinatore** sulla cittadinanza attiva.

7 | La tesi su cui sto lavorando sostiene la visione della co-gestione può aiutarmi a calarla in questo contesto?

Le strategie da adottare nel breve periodo sono molto semplici: rimettere al tavolo l'amministrazione, o noi come associazione, anche se il nostro ruolo è molto indebolito anche a causa della distanza causata dalla pandemia... **ricreare il tavolo con dei soggetti che noi abbiamo già individuato:** il Comune, l'ATER, i progettisti e dei mediatori che potremmo essere noi, o delle altre persone, e assieme costruire un modello di gestione. Uno strumento che deve essere di supporto, uno schema su cui calare alcune cose perché ha un'esperienza geograficamente eterogenea perché ha una casistica molto ampia ci sono dei grandi professionisti dietro... io capisco che in maniera organica ad oggi il Comune non ha la volontà, la possibilità di portarlo avanti, ma se noi andiamo alle radici di quello che sta proponendo è chiaro che si può costruire un modello, come si fa di solito... se vai al Comune e fai una cosa, come l'organizzazione di qualche evento... tecnicamente chi lo fa ti manda un fac simile di eventi già sviluppati e ti dice di cambiare i termini con quello che vuoi fare tu. Così si costruisce una burocrazia agile. Il passaggio per la **semplificazione**. Questo potrebbe fare questo progetto, poiché ha già individuato dei soggetti, poiché ha già un **modello assimilabile** e guarda con molto rispetto a quell'altro potrebbe essere promotore di efficienze e forse magari si diffonde in altri posti... magari il Comune si rende conto della formulazione delle stesse pratiche allora se lo si rende una parte strutturante della gestione dei beni pubblici, allora diventa molto più facile. Il tema è come si può fare e agevolare il modello.

8 | Se è vero che lo sviluppo di capacità [potenziare, capacità dei cittadini] è un effetto del processo, quali potreb-

bero essere le attività rivolte agli abitanti per garantire dei risultati?

Una cosa importante che ha fatto questo progetto, di cui siamo molto contenti, è quello di aver inserito all'interno della giuria gli abitanti, perché di solito i progetti vengono soltanto da tecnici. Invece il nostro concorso aveva un **doppio passaggio di commissione:** una prima che era tecnica, valutava quelli che erano i progetti più fattibili, i migliori, i più professionali e poi sottoponeva, dopo questa giuria chiamiamola di qualità, sottoponeva questo elemento ad un'altra giuria che aveva all'interno della sua composizione un dirigente del Comune, gli abitanti e noi. Questo è un primo passaggio importante, perché una delle cose importanti che fanno questi processi è dimostrare agli abitanti, seppure non tecnici, possiedono la competenza dell'how dell'abitare e una how fondamentale e insostituibile. Possono dare questa consapevolezza, che poi diventa anche forza civica e responsabilità all'interno del progetto. Il secondo è legato alla **valorizzazione dei mestieri dei singoli, il gruppo del progetto vincitore è stato molto bravo** a cogliere le qualità di chi anima quel quartiere. Risorse come la scuola di fatto è una competenza che viene fuori. Portare le competenze fuori dal privato, a diventare patrimonio della collettività, non necessariamente in una dimensione di volontariato. Il terzo elemento che possa costruire nelle persone è **far rendere conto a persone che vivono in contesti marginalizzati della centralità, dell'importanza**, dei potenziali valori che si trovano sotto il naso e che probabilmente è una dimensione culturale, pregiudizievole... la cultura, la gerarchia della città costruisce dei perché che invece fanno andare infondo. Allora nel quartiere peggiore di Matera riuscire a dimostrare che quello è uno dei migliori perché a quello più alta percentuale di verde pro-capite non è un lavoro difficile ma **ci devi far credere prima le persone che ci abitano**. È importante perché quando fai questo lavoro diventano forma urbana anche dimensione socialmente connotate come il falò di San Giuseppe, che però oggi viene acceso sotto una tenda apaches che ha un valore ancestrale di una figura rurale. Quel collegamento non è scontato, ma quanta nobiltà dà? Quando restituisce di valore a chi fa questo rito, quasi sentendosi... troppo popolare per il centro della

città, dove invece c'è il museo... però la profondità di Matera è la perpetuazione di riti popolari e meno popolari nei millenni ed è il grande problema delle periferie italiane, noi non crediamo che nelle periferie italiane vivano delle persone in grado di alimentare cultura, tramandare valori... **come se l'anonimato dei palazzi, l'inesistenza degli spazi pubblici, negasse agli abitanti di quei luoghi quell'esigenza di costruire ritualità.** Questa cosa emerge solo quando spieghi alle persone che devono credere nella bellezza del loro quartiere.

9 | L'interdisciplinarietà è stato un elemento chiave all'interno di questi processi, c'è stata qualche sorpresa nel corso del progetto?

No, sorprese no, perché il campo dell'interdisciplinarietà è un campo talmente aperto, così poco battuto che ci lo affronta da come presupposto quello dello stupore: nel credere negli altri, che abbiamo qualcosa di interessante da dare. Senza dubbio, noi che siamo un gruppo profondamente convinto dell'importanza dell'interdisciplinarietà, profondamente convinto che l'architettura oggi abbia bisogno di crederci nell'interdisciplinarietà, cosa che non sa anche se ne parla molto. Noi siamo stati positivamente colpiti dalla capacità dei gruppi che hanno proposto dei progetti di costruire delle proposte organiche veramente complementari... nel concorso è emersa molto, tant'è che i progetti peggiori erano quelli fatti da gruppi di principalmente solo architetti. Nel resto, l'esito è stato bello perché le persone hanno creduto nelle altre persone... hanno dato fiducia e non hanno esitato a spendersi per il progetto.

SOMMARIO FOTOGRAFIE

FIG_1 BIANCO-VALENTE: COSA MANCA - p. 29
Cosa manca è l'installazione ambientale che Bianco-Valente hanno realizzato in seguito a una residenza a Roccagloriosa, in Cilento, per il progetto "Public Spaces - A place for Action" di Front of Art

FIG_2 e 3 Mario Cresci ; testi di Vincenzo Baldoni, Ando Gilardi, Daniela Palazzoli, *Matera: immagini e documenti*, Matera, Meta, 1975 - p. 108-109

FIG_4 Piazza Vittorio Veneto, Banco di Napoli - p. 120
FIG_5 Piazza Matteotti, Stazione Centrale Matera FAL - p. 121
FIG_6 Via Don Giovanni Minzoni - p. 122
FIG_7 Via delle Beccherie - p. 123
FIG_8 Via Lucana, Camera di Commercio - p. 124
FIG_9 Viale Aldo Moro, Palazzo di Giustizia - p. 125

FIG_10 Foto storica, Archivio di Stato - p. 128
FIG_11 Foto storica, Archivio di Stato - p. 129
FIG_12 Foto storica, Archivio di Stato - p. 130
FIG_13 Foto storica, Archivio di Stato - p. 131

FIG_ 14 a 19 Quartiere Serra Venerdi, Foto prodotta da Architecture of Shame e modificata dall'autrice - p. 138 a 143

FIG_20 Viale Europa, Quartiere Serra Venerdi - p. 154
FIG_21 Viale Camillo Benso Conte di Cavour, Quartiere Serra Venerdi - p. 155
FIG_22 Quartiere Serra Venerdi - p. 156
FIG_23 Quartiere Serra Venerdi - p. 157
FIG_24 Viale Europa, Quartiere Serra Venerdi - p. 158
FIG_25 Viale Europa, Quartiere Serra Venerdi - p. 159
FIG_26 Viale Camillo Benso Conte di Cavour, Quartiere Serra Venerdi - p. 160
FIG_27 Quartiere Serra Venerdi - p. 161
FIG_28 a 31 Quartiere Serra Venerdi, Foto prodotta da Architecture of Shame e modificata dall'autrice - p. 162 a 165

FIG_32 a 34 Murales e Falò, Giardini Venerdi - p. 166
FIG_35 a 37 Orto, Giardini Venerdi - p. 167

FIG_38 a 43 Giardini Venerdi - p. 168 a 173

Tutti gli schemi presenti sono una rielaborazione da parte dell'autore.

BIBLIOGRAFIA

Park, Burgess, Mckenzie, *La città*, Edizioni di comunità, Torino, 1925.

Walter Benjamin, *L' opera d'arte nell' epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1966.

Peter Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, 1966.

Herbert J. Gens, *People and Plans: Essay on urban problems and solutions*, Basic Books, New York, 1968.

Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città*, Torino, Einaudi, 1969.

Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1974

H. M. Proshansky, A. K. Fabian, R. Kaminoff, *Place-identity: Physical world socialization*, in *Journal of Environmental Psychology*, 3, 1983, pp. 57-83.

G. J. Ashworth, H. Voogd, *Selling the City: Marketing Approaches in Public Sector Urban Planning*, New York, John Wiley & Sons, 1991.

Marco Lalli, *Urban-related identity: Theory, measurement, and empirical findings*, in *Journal of Environmental Psychology*, Volume 12, Dicembre 1992, pp. 285-303.

Marc Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.

Charles Landry, Franco Bianchini, *The creative city*, Londra, Demos, 1995.

C. Arcidiacono, B. Gelli, A. Putton, *Empowerment sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Lewis Mumford, *La cultura delle città*, nuova edizione a cura di Michela Rosso e Paolo Scrivano, Milano, Edizioni di Comunit, 1999.

Franco La Cecla, *Perdersi: l'uomo senza ambiente*, Bari, Laterza, 2000.

Laura Migliorini, Lucia Venini, *Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Roma, Carocci, 2001.

Richard Florida, *The rise of the creative class*, New York, Basic Books, 2002.

Luciano De Bonis, *La nuova cultura delle città: trasformazioni territoriali e impatti sulla società*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2003.

Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e*

tecniche, I, I paradigmi di riferimento, Bologna, Il mulino, 2003.

Luca Davico, *Sviluppo sostenibile: le dimensioni sociali*, Roma, Carocci, 2004.

Maurizio Carta, *Next city: culture city*, Roma, Meltemi, 2004.

Franco Bianchini, *A crisis in urban creativity? Reflections on the cultural impacts of globalisation, and on the potential of urban cultural policies*, 2004.

Charles Landry, *Imagination and regeneration: Cultural policy and the future of the cities*, 2004.

Lorenza Perelli, *Public art: arte, interazione e progetto urbano*, Milano, Angeli, 2006.

Colin Mercer, *Cultural planning for urban development and creative cities*, 2006.

Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione: dimensioni, spazi, strumenti*, Roma, Carocci, 2006.

Alfredo Mela, *Sociologia della città*, Roma, Carocci editore, 2006.

Daniela Bartalesi-Graf, *Carlo Levi: "Torino" e "Matera" nella prosa e nell'arte di un anno di confino*, American Association of Teachers of Italian, Italica (New York, N.Y.), 2006-10-01, Vol.83 (3/4), pp.505-528.

Gillian Rose, *Visual Methodologies: an introduction to the interpretation of visual materials*, Sage, London, 2007.

Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Roma, Bari, GLF Laterza, 2008.

Marco Cremaschi, *Tracce di quartieri: il legame sociale nella città che cambia*, Milano, Angeli, 2008.

A. C. Pratt, *Creative cities*, in *Urban design*, 2008.

Giandomenico Amendola, *Il Progettista Riflessivo. Scienze Sociali E Progettazione Architettonica*, Laterza, Roma, 2009.

Walter Santagata, *Libro bianco sulla creatività: per un modello italiano di sviluppo*, Milano, Università Bocconi, 2009.

Bonetti Enrico, Cercola Raffaele, Simoni Michele, *Marketing e strategie territoriali*, alfaomega, Egea, Milano, 2009.

Ugo Rossi, Alberto Vanolo, *Geografia politica urbana*, Bari, Editori Laterza, 2010.

Giandomenico Amendola, *Tra Dedalo e Icaro: la nuova domanda di città*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Elisa Bignante, *Geografia e ricerca visuale: strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Roma, Carocci, 2011.

Ecorys, *The European Capitals of Culture (ECoC) Post-2019 consultation – Analysis of the Results*, 2011.

Silvia Crivello, *Città e cultura*, Roma, Carocci, 2012.

Alfredo Mela (a cura di), *La città con-divisa: lo spazio pubblico a Torino*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Maurizio Carta, *Re-imagining urbanism: città creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano*, Trento, LISt lab, 2014.

Paolo Costa, *Valutare l'architettura: ricerca sociologica e Post-Occupancy*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Crespi Isabella, *Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche*, eum edizioni università di Macerata, 2015.

Franco La Cecla, *Contro l'urbanistica: la cultura delle città*, Torino, Einaudi, 2015.

Giancarlo Consonni, *Urbanità e bellezza: una crisi di civiltà*, Chieti, Solfanelli, 2016.

Roberta Bartoletti, Giulia Cecchelin, *Narrazioni e pratiche della natura in città: gli orti urbani tra cortili e foreste domestiche*, Studi culturali, Il Mulino, 1/2016, aprile, p. 43.

Lorenza Perelli, *Arte che non sembra arte, arte pubblica, pratiche artistiche nella vita quotidiana e progetto urbano*, Milano, Angeli, 2017.

Rossana Galdini, *Terapie urbane: i nuovi spazi pubblici della città contemporanea*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2017.

Rossana Caselli, *Vademecum dei beni comuni*, Cesvot Edizioni, Firenze, 2018.

Maddalena Bonaccorso, Giorgio Gandola, Lucia Serino, *Matera 2020 e oltre*, Panorama, 2019.

Alessandra Criconia, *Una città per tutti: diritti, spazi, cittadinanza*, Roma, Donzelli, 2019.

Paul Sambre, Annelies Van den Bogaert, *Eutopie glocali per il Sud Italia. Sull'ermeneutica del soggetto di Lecce, Matera e Venezia, candidate italiane a Capitale europea della Cultura 2019*, Incontri (Amsterdam, Netherlands), 2016-09-10, Vol.31 (1), pp.77-91

Roberta Bartoletti, Giulia Cecchelin, *Narrazioni e pratiche della natura in città: gli orti urbani tra cortili e foreste domestiche*, Studi culturali, Il Mulino, 1/2016, aprile, pp. 39-60.

Annalisa Marinelli, *La città della cura*, Napoli, Liguori, 2016.

Beatrice Del Monte, Victoria Sachsé, *Coltivare la città. Gli orti urbani condivisi come pratica di riappropriazione dello spazio pubblico nel contesto romano*, Ledizioni, Antropologia (Milano), 2017-12-01, Vol.4 (3 n.s)

Delio Colangelo, *Il paesaggio culturale di Matera - Basilicata 2019 attraverso la letteratura del passato: un progetto di rete dei parchi letterari lucani tra cultura e turismo / The cultural landscape of Matera-Basilicata 2019 through the literature of the past: a network project between culture and tourism of Basilicata's literary parks*, eum edizioni università di Macerata, *Il capitale culturale*, 2017-12-01 (16), p.229-243.

Daniela Ciaffi, Silvia Crivello, Alfredo Mela, *Le città contemporanee: prospettive sociologiche*, Roma, Carocci, 2020.

Roberto Albano, Alfredo Mela, Emanuela Saporito, *La città agita: nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Milano, Angeli, 2020.

Arena Gregorio, *I Custodi della bellezza: prendersi Cura dei beni comuni*, Touring, 2020

AA.VV. *Io sono Cultura – Rapporto 2016* a cura di Fondazione Symbola – Unioncamere, 2021.

- Gregorio Arena, *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in Studi parlamentari e di politica costituzionale, n. 117-118, 1997.
- Irene Tinagli, Richard Florida, *L'Italia nell'era creativa*, Creativity Group Europe, 2005.
- Mihalis Kavaratzis, G. J. Ashworth, *City branding: an effective assertion of identity or a transitory marketing trick?*, Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie, 2005, Volume 96, Issue 5 p. 506-514.
- Gazzetta Ufficiale Unione Europea
[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007G112g\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007G112g(01)&from=EN)
- Voiceover, "Intervista a Maurizio Carta", Xister Newsletter, anno 2, n. 6, luglio 2008.
- Robert Palmer, Greg Richards, *European cultural capital report 2*, TRAM – tourism research and marketing, gennaio, 2009.
- Crawhall Nigel, *The Role of participatory cultural mapping in promoting intercultural dialogue: We are not hyenas*, 2010.
- A. Precedo Ledo, J.J. Orosa González e A. Míguez Iglesias, *De la planificación estratégica al marketing urbano: hacia la ciudad inmaterial*, EURE, vol. 36, agosto 2010, pp. 5-27.
- Valentina Anzoise, Carla Sadini, *La città creativa*, Consumatori diritti e mercato, 2/2011, pp. 19-34.
- Daniela Calanca, Elisa Bignante, *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Almatourism (Rimini), 2012-01-01, Vol.2 (4), p.69-71.
- HABITAT III, *Nuova Agenda Urbana*, Quito, Nazioni Unite, 2016.
- Silvia Mazzucotelli Salice, *Arte e spazio urbano*, Munera rivista europea di cultura, 3/2017, pp. 41-49.
- Ivan Bargna, *Gli usi sociali e politici dell'arte contemporanea fra pratiche di partecipazione e di resistenza*, Ledizioni, Antropologia (milano), 2013, Vol. 11, pp- 85-91.
- Daniela Szpilbarg, Ezequiel Saferstein, *De la industria cultural a las industrias creativas: un análisis de la transformación del término y sus usos contemporáneos*, Instituto de Ciencias Sociales, Humanas y Ambientales, Estudios, filosofía práctica e historia de las ideas, 2014-12-01, Vol.16 (2), p.99-112.
- Gabriella Pultrone, *La rigenerazione urbana come occasione di innovazione sociale e progettualità creativa nelle periferie*, Firenze, Techne, 2017, Vol. 14, pp. 139-146.

Labsus, *Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa*, in *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, Glossario 2018.

Pia Davico, *Colori dell'arte, colori dell'architettura, colori dello spazio urbano, colori per la sostenibilità*, Gruppo del Colore – Associazione Italiana Colore, Milano, 2020.

Emilio Faroldi, *Spazio pubblico e città contemporanea. una narrazione tra luoghi, tempo, relazioni*, Firenze, Techne, 2020, Vol. 19, pp.9-16.

Francesca De Filippi, Cristina Coscia, Grazia Giulia Cocina, *Piattaforme digitali europee per la cura dello spazio pubblico e il co-design*, Firenze, Techne, 2020, Vol. 19, pp.134-14.

M. A. Álvarez, *Patrimonio industrial y política cultural en el marketing de ciudades y territorios* *Ábaco*, Revista de Cultura y Ciencias Sociales, 44-45, pp. 45-62.

G. M. Spreitzer, *An Empirical Test of a Comprehensive Model of Intrapersonal Empowerment in the Workplace*, in "American Journal of Community Psychology", 23, 5, pp. 601-29.

SITOGRAFIA

Dizionario

www.treccani.it/enciclopedia/tag/cultura/
www.etimo.it

New Urbanism

www.newurbanism.org/newurbanism/principles.html

Città Creative

en.unesco.org/creative-cities/
www.inward.it/organizzazione/
www.cittacreative.eu/citta-creative/
eur-lex.europa.eu/summary/IT/1002_2
cities-institute.com/
charleslandry.com/blog/the-other-city/
unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000190753
www.americansforthearts.org/sites/default/files/pdf/2015/international/UNESCO_Understanding_Creative_Industries.pdf

Habitat iii

habitat3.org/the-new-urban-agenda/uploads.habitat3.org/hb3/Surabaya-Draft-New-Urban-Agenda-28-July-2016.pdf

INU – ISTITUTO NAZIONALE URBANISTICA

inu.it/evidenza/habitat-iii/

Urban@it

www.urbanit.it/rapporti-annuali/

Festival della partecipazione

<http://www.festivaldellapartecipazione.org/>

Cultura UE

https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/themes/culture/

Città e sviluppo urbano UE

ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development_it

Dossier della candidatura

www.matera-basilicata2019.it/it/matera-2019/dossier.html
issuu.com/matera-2019/docs/dossier_mt2019_ita

Matera 2019

www.matera-basilicata2019.it/it/

Open Design School – Matera 2019

ods.matera-basilicata2019.it/

Camera dei deputati – Servizi studi: le Capitali della Cultura

www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105406.pdf?_1564132837868

Associazione Matera 2019

www.associazionematera2019.it/presentazione/associazione/

Report sulle interviste condotte da Datacontect sulla percezione della Capitale Europea della Cultura

www.regione.basilicata.it/giunta/site/Giunta/detail.jsp?otype=1012&id=3063352

www.matera-basilicata2019.it/it/area-stampa/comunicati-stampa/comunicati-stampa-istituzionali/2502-matera-2019-presentati-i-risultati-dell-indagine-sulla-percezione-della-capitale-europea-della-cultura.html

Osservatorio sul turismo a Matera

www.basilicata.camcom.it/sites/default/files/contenuto_redazione_isin/notizie/file/osservatorio_sul_turismo_a_matera.pdf

www.matera-basilicata2019.it/images/valutazioni/2_Impatto_economico_Matera2019_ITA.pdf

Matera civica

www.materacivica.it/it/index.asp?nav=turismo

OrtiAlti

ortialti.com/

Community hub: beeOzanam

www.beeozanam.com/

www.beeozanam.com/patto-di-collaborazione

CO-City

www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/index.shtml